

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in STORIA

**“L’UNITA’” E IL VATICANO II.
IL CONCILIO VISTO DAL QUOTIDIANO DEL PCI.**

Tesi di laurea in STORIA DELLA CHIESA

Relatore

Prof. Umberto Mazzone

Presentata da

Giorgio Casali

Sessione III

Anno accademico 2007-2008

“L’UNITA’” E IL VATICANO II.

IL CONCILIO VISTO DAL QUOTIDIANO DEL PCI.

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dalla ricerca condotta sui quasi trecento articoli che l’Unità ha dedicato all’avvenimento dal suo annuncio al suo compimento ed il cui elenco è riportato in appendice; lo scopo è quello di guardare il Concilio dal punto di vista del quotidiano del PCI.

Senza rinunciare ad un certo ordine cronologico, è parso bene suddividere il lavoro per sessione conciliare e per argomento, visto che gli articoli pubblicati dal quotidiano erano per forza di cose quasi sempre costretti a spaziare sui vari temi che venivano trattati giornalmente in Concilio, sia nelle varie commissioni che nelle sessioni plenarie.

1.1 IL «LEGAME DI FERRO»

Nonostante il quotidiano “organo del Partito Comunista italiano” sia stato per lunghi anni il più letto tra le file dei militanti comunisti, o più in generale, di sinistra¹, è davvero poca la bibliografia relativa all’Unità. Il libro che meglio si occupa di una storia del quotidiano è stato pubblicato nel 1994: “Voci dal quotidiano. L’Unità da Ingrao a Veltroni”, scritto da Letizia Paolozzi ed Alberto Leiss. Con un taglio giornalistico e memorialistico, lo scritto offre un’idea della vita e dei rapporti del quotidiano attraverso le interviste ai suoi direttori e giornalisti storici.

Molta fortuna ha avuto l’espressione «legame di ferro» per indicare quel rapporto strettissimo che si era formato, dopo il ’48, tra l’Unità e il Partito Comunista. Prima della diffusione capillare della televisione, intorno alla metà degli anni sessanta, il quotidiano era l’unico mezzo a disposizione del PCI per comunicare con il «popolo comunista», nonché di educarlo quotidianamente: lo scopo che l’Unità si dava era infatti istruttivo, pedagogico, e non voleva certo limitarsi alla sola informazione. In proposito, Palmiro Togliatti ricordava spesso a Reichlin, direttore dell’Unità dal 1957 al 1962, l’insegnamento di Gramsci, secondo il quale dovevano per forza di cose

1 Questo almeno fino al 1976, quando uscirà il primo numero di “Repubblica”, che di lì a pochi anni diventerà il giornale “di sinistra” più venduto in Italia.

esserci degli «stati maggiori» che elaborano ed organizzano i concetti della cultura di massa. La linea del giornale, che Togliatti voleva diventasse una sorta di «*Corriere della sera del proletariato*», doveva quindi mostrarsi compatta rispetto alle diverse “correnti” interne del PCI, nonché rispettare quell’«ortodossia» scrupolosamente gestita dalla segreteria generale del partito. Quando queste compattezza e ortodossia sembravano venire meno, come durante la spaccatura della redazione e dei comunisti in genere intorno ai «fatti del ‘56», era la dirigenza del partito a stabilire opportune modifiche, eventuali licenziamenti o «promozioni» a ruoli diversi.

Indicativo del «cordone ombelicale» tra il quotidiano e il partito è il ruolo dello stesso Togliatti, segretario PCI fino al 1964. Secondo le testimonianze dei direttori Reichlin e Alicata, Togliatti interveniva quotidianamente nella vita del giornale: tramite riunioni, per decidere o ribadire la linea politica da seguire; tramite biglietti di carta indirizzati alla direzione o telefonate per dare suggerimenti, al limite criticare gli articoli già pubblicati; tramite la riscrittura di testi in procinto di passare alla tipografia ma considerati “poco incisivi”; tramite la firma di alcuni editoriali o l’ideazione dei titoli di prima pagina qualora non fossero abbastanza incisivi. L’Unità era la voce del Partito Comunista. Leggere il Vaticano II dalle pagine dell’Unità significa capire il modo in cui il mondo comunista guardava (o avrebbe dovuto guardare) all’enorme processo che ringiovanì la Chiesa e la accostò al fianco della modernità.

1.2 I DIRETTORI

Durante il periodo che va dall’annuncio del Concilio all’inizio dei lavori due diverse direzioni si sono succedute alla guida dell’Unità: quella di Alfredo Reichlin e quella di Mario Alicata.

Alfredo Reichlin si iscrisse nel 1964 al Partito Comunista Italiano, di cui fu uno dei dirigenti più importanti per una trentina d’anni. Allievo e amico di Palmiro Togliatti, entrò nell’Unità nel 1955, dopo aver ricoperto il ruolo di vicesegretario della Federazione dei giovani comunisti (FIGC). Fu direttore del quotidiano dal 1958 al 1962, anni in cui si avvicinò alla corrente di “sinistra” del PCI, che faceva riferimento al vicedirettore della stessa l’Unità, Pietro Ingrao². Quando le posizioni politiche del

2 Pietro Ingrao, nato a Lenola nel 1915, fu il riferimento indiscusso di una corrente del Partito Comunista Italiano schierata su posizioni marxiste-leniniste, rappresentando quindi l’ala “sinistra” del partito. Fu eletto deputato nelle liste del PCI ininterrottamente per le prime XII legislature della Repubblica (1948 – 1994). Cronista durante la clandestinità, fu direttore dell’Unità dal 1947 (quando il quotidiano aveva quattro edizioni) al 1957. In seguito entrò nel comitato centrale del partito e fu il primo comunista a

vicepresidente divennero inconciliabili con quelle di Togliatti e della maggioranza del partito, Reichlin venne allontanato dalla direzione del quotidiano per diventare Segretario regionale del Partito Comunista Italiano in Puglia. Il libro di Paolucci e Leiss sottolinea come nonostante il «legame di ferro» spesso i direttori potevano subire «il fascino del mestiere e la tentazione dell'autonomia».

Mario Alicata è il direttore del quotidiano dall'11 marzo del 1962. Già responsabile culturale del Partito Comunista, è nominato da Togliatti quando le sue posizioni diventano inconciliabili con quelle di Ingrao: con la direzione di Alicata era assicurato un rapporto più equilibrato tra il quotidiano e la linea del PCI allora maggioritaria. È Alicata il direttore dell'Unità nel periodo di effettivo lavoro del Concilio Vaticano II ('62 – '65). Muore improvvisamente a Roma il 6 dicembre 1966.

1.3 L'UNITÀ E LA CHIESA

È importante capire come l'Unità intende il ruolo della Chiesa cattolica nel periodo conciliare. In un articolo di fondo del 24 aprile 1959, "La Chiesa nella mischia", Pietro Ingrao risponde alle accuse mosse dal "Popolo", quotidiano organo della Democrazia Cristiana, riguardo le affermazioni dell'Unità nel numero del 19 aprile sul Sant'Uffizio: "la forza, la quale interviene in questo modo, è collegata al grande padronato, ha nelle sue mani una eccezionale potenza economica, controlla il governo e di fatto possiede il monopolio della direzione politica del nostro Paese".

La Chiesa Cattolica è quindi descritta come un potentato economico, senza il valore dell'autonomia del temporale dallo spirituale, che si compromette continuamente "nella vicenda politica e nello scontro di classe".

In linea con la visione marxista, la religione continua ad essere per l'Unità quell'"oppio dei popoli" utilizzato dalla borghesia per mantenere sottomesso ed alienato il proletariato. In una relazione pubblicata il 20 ottobre 1962 durante i lavori del Concilio e del X Congresso del Partito Comunista Italiano, Remo Salati, segretario della Federazione di Reggio Emilia, ricorda come siano ancora "valide senza dubbio [...] le conclusioni cui giunse il marxismo circa le radici sociali della religione", e che "la concezione religiosa del mondo [...] ha per eccellenza un carattere statico, di conservazione, di pigrizia mentale, di passività, tant'è che una sua

coerente benché «disumana» applicazione ci ridurrebbe al deserto degli eremiti”. Nonostante questa premessa, Salati ricorda come sia doveroso un dialogo dei comunisti con quella “parte più sensibile e avanzata del mondo cattolico [...] che respinge l’ideale della «società opulenta» propagandata dal monopolio”, affinché si possa arrivare ad una “azione comune democratica”.

1.4 L’UNITÀ E LA RELIGIONE

Sul tema del rapporto con la religione, in particolare cattolica, il segretario del PCI Palmiro Togliatti risponde alla domanda di un giornalista che chiedeva quale fosse l’atteggiamento dei comunisti italiani verso la Chiesa. Togliatti sottolinea come il PCI non stia “flirtando” con la Chiesa, nonostante “il nostro atteggiamento [...] abbia spesso dato luogo ad osservazioni di questo tipo”; quello che “accomuna” la Chiesa con i comunisti sarebbero invece alcuni interessi per grandi problemi ed aspettative dell’umanità come “il progresso” e “le forme nuove di questo progresso” tra cui l’espansione nel mondo del socialismo. Togliatti sostiene che “la Chiesa vuole svincolarsi da quelle posizioni chiuse” che ha storicamente ribadito nei confronti del comunismo, anche perché “le trasformazioni sociali per le quali combattiamo [...] possono essere comprese, accettate e volute anche da lavoratori, gruppi o intellettuali i quali partono da una ideologia religiosa. Infatti l’ordinamento sociale che noi rivendichiamo è fondato su principi che non sono contrari all’ideologia cattolica”. Dalle parole di Togliatti emerge quindi la tesi per cui gli ideali comunisti non contrastano con gli ideali evangelici, tesi tale da giustificare l’atteggiamento di dialogo verso quella parte “più illuminata” del mondo cattolico sensibile alle istanze marxiste. Togliatti ricorda infine che l’ateismo non è una clausola al tesseramento nel Partito Comunista, in quanto quello “riguarda le nostre convinzioni personali”³.

1.5 I TEMI RICORRENTI

Il tema più evidente affrontato dal quotidiano durante il lungo percorso conciliare è la descrizione ed amplificazione dei contrasti che via via emergevano dai dibattiti dei

3 Al V Congresso (dicembre '45 - gennaio '46) Togliatti volle un articolo dello Statuto in cui si legge: "Possono iscriversi al Partito comunista italiano tutti i cittadini che - indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche - accettino il programma politico del partito". Il XV congresso comunista (aprile 1979) interverrà poi sullo statuto del partito modificandone l'art.5 e presentando rilevanti novità con le due tesi n. 16 e n. 68: i militanti del Pci non sono obbligati a riconoscere ed applicare il marxismo-leninismo.

padri. L'Unità, che ha coperto quasi ogni giorno gli avvenimenti dell'assise ecumenica, si è inoltre concentrata su quegli interventi dei vescovi giudicati da una parte “molto progressisti”, dall'altra “molto reazionari”, in genere accompagnati dalla qualifica di “clamorosi”. Questo semplice dualismo rispecchia, in realtà, una suddivisione a livelli “ideologici” più alti: la contrapposizione tra una “sinistra” ed una “destra” conciliare. La visione partitica degli avvenimenti assembleari è la costante griglia di lettura che il quotidiano utilizza dalla prima alla quarta sessione dei lavori. Non senza eccezioni. Dal 1963 infatti, sotto il pontificato di Paolo VI, l'Unità sottolinea, pur raramente, come una “terza posizione” vada ad aggiungersi nella “lotta tra progressisti e conservatori”: si tratta di quel “centro moderato”, di tipica impronta montiniana, che cerca il più indolore ed unanime componimento dei contrasti, tramite lo strumento del “compromesso”. Non solo. Nell'articolo “Discorso reazionario di un progressista” del 29 novembre 1963 il quotidiano, citando l'intervento di un vescovo⁴ innovatore in merito alla necessità dell'educazione cattolica nelle scuole, ricorda al lettore quanto sia “difficile, inopportuno e pericoloso applicare a questo o quel prelado l'etichetta di progressista”. Infine, nel numero del 14 settembre 1965, alla vigilia dell'ultima sessione, l'Unità riporta un intervento del cardinale “innovatore” Doepfner volto a “contenere l'eco delle discussioni”: secondo il vescovo “bisogna distinguere tra ciò che dice un padre conciliare o un perito dalla vera volontà e dai risultati del Concilio; questi si hanno solo quando un testo è approvato e promulgato dal Papa insieme con i padri”. Nonostante queste eccezioni, tuttavia, è chiaro come l'Unità abbia insistito su “ciò che rischiava di dividere”⁵, e non su quello che poteva unire.

Un altro tema ricorrente nelle pagine del quotidiano comunista è la sottolineatura dei risvolti politici del Concilio. Oltre a riportare, anche in speciali “dossier”, le polemiche nate dagli interventi dei vescovi spagnoli in merito al regime di Franco (soprattutto durante la I e la II sessione dei lavori), l'Unità lamenta spesso gli interventi “anticomunisti” dei padri conciliari. Ancora più rilevante, però, è la costante denuncia dell'ipocrisia dei governi occidentali sui temi della pace e del

4 Si tratta del cardinale tedesco Josef Frings, considerato (non solo dall'Unità) come uno dei più audaci ed autorevoli vescovi “progressisti” del Vaticano II. Il suo discorso “conservatore anzi reazionario” che l'Unità cita nel numero del 29 novembre 1963 verteva sulla ammonimento ai genitori di “mandare i figli nelle scuole cattoliche”, in quanto “la scuola dev'essere un vero centro spirituale illuminato da Cristo e dalla Chiesa”. Il cardinale aveva come perito il giovane teologo Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI.

5 Durante la seconda sessione del Concilio, con un intervento ispirato dalle parole di Papa Giovanni XXIII, il cardinale tedesco Augustin Bea sostenne la necessità di “cercare ciò che ci unisce e non ciò che rischia di dividerci” (5.3.4).

dialogo: sono frequentissime, in particolare, le polemiche sulla collocazione internazionale dell'Italia, segnata da un esplicito “filoamericanismo”, di fatto ostile a qualunque apertura al dialogo.

Da un punto di vista più prettamente giornalistico è da notare come, soprattutto negli anni 1962 e 1963, l'Unità offra largo spazio ai commenti delle pagine giornalistiche di testate straniere, occidentali e non, in modo particolare a “Le Monde”, al “New York Times”, al “Rude Pravo”, nonché alle agenzie ufficiali dei paesi socialisti, soprattutto la sovietica “Tass”: a titolo d'esempio, il 9 dicembre del 1962 un breve articolo del quotidiano è intitolato: “Commento sovietico ai lavori del Vaticano II”. Dalla terza sessione del Concilio, però, la prassi di citare le testate straniere sbiadisce progressivamente fino a scomparire definitivamente nel 1964: neppure alla fine del Vaticano II sono riportati gli “echi dal mondo”.

È doveroso citare in questa introduzione un ultimo tema che ricorre di frequente, soprattutto durante le prime sessioni, quando il respiro del quotidiano sembra più “internazionale”: l'attenzione alle vicende dei vescovi residenti nei paesi socialisti. Esempio lampante la lunga serie di articoli sulla scarcerazione del vescovo cecoslovacco Beran. Nonostante nelle prime tre sessioni l'Unità non parli dell'assenza a Roma di molti vescovi “orientali”⁶, dal 1965 sono frequenti le citazioni del Papa riguardo ai “padri impossibilitati di raggiungerci” in quanto “limitati dai poteri pubblici” nonostante il “diritto alla libertà del Vangelo”: discorsi, comunque, considerati dall'Unità alla luce di quel “vittimismo” tipico della Chiesa cattolica, nonché dello stile di Paolo VI.

6 Soprattutto polacchi, cecoslovacchi, sovietici.

2. LA FASE PRECONCILIARE

2.1 L'ANNUNCIO

26 gennaio 1959. Al centro dell'ottava pagina, tra le “Ultime notizie”, in dodici brevissime righe stampate a piccoli caratteri è dato l’annuncio del XXI Concilio⁷. Il giornale azzarda due previsioni: il tema dell’unità della Chiesa Cattolica come tema principale della futura assemblea; la prima riunione del Concilio: a Roma, entro l’anno 1959. Non sarà così.

2.2 LE PRIME REAZIONI.

Michelangelo Notarianni⁸ dedica un corposo articolo per riportare nero su bianco le prime reazioni della stampa mondiale e delle confessioni religiose non cattoliche riguardo l’inaspettato annuncio.

Il quotidiano sembra criticare le tesi di testate straniere che vedono il Concilio come “realizzazione dei desideri di gruppi borghesi” per contrastare il socialismo dilagante (New York Herald Tribune) o addirittura una risposta al XXI Congresso del PCUS (Le Monde). La stampa “conservatrice” (non sono “svelati” i nomi di tali giornali) grida all’“avvenimento storico”.

Notarianni si concentra sul tema suggerito dal comunicato vaticano del 25 gennaio: l’unità della Chiesa. Questa andrebbe ricercata insieme alle comunità separate spinte dai pericoli che minacciano la vita spirituale: “gli errori che qua e là serpeggiano e le smodate attrattive dei beni materiali accresciute più che mai col progresso della tecnica”.

Di qui i commenti delle confessioni non cattoliche, che mettono in luce la difficoltà di una tale proposta.

7 Giovanni XXIII aveva dato l’annuncio dopo i Vespri della Festa della Conversione di San Paolo, la sera prima.

8 Michelangelo Notarianni nacque a Milano nel 1932. Da giovanissimo fu dirigente degli studenti del Partito Comunista Italiano. Divenne redattore dell’Unità negli anni '60, successivamente presidente degli Editori Riuniti. Diresse la rivista "Pace e guerra". Notarianni fu uno degli intellettuali di punta del gruppo del “Manifesto”, di cui fu un autorevole editorialista dall’inizio degli anni Novanta. E' morto a Roma nel 1998.

Per il Consiglio Nazionale delle Chiese (protestanti americani) l'unità non va considerata come un ritorno in seno alla Chiesa di Roma. La Chiesa ortodossa di rito siriano di Antiochia ha addirittura proposto un ritorno alla situazione esistente precedente il grande scisma del 1054: questo significherebbe respingere i nuovi dogmi, tra cui il “nuovo” sull'infallibilità del Papa. La Chiesa anglicana, più vicina alle posizioni cattoliche, considera invece l'evento come “un gran passo” in avanti. Nel numero seguente un articolo senza autore ribadisce le perplessità dei protestanti per il ventunesimo Concilio.

2.3 «IL PAPA CENSURATO?»

Nel numero del 30 gennaio 1959 l'Unità riporta in un brevissimo articolo in prima pagina alcune considerazioni sulla scarsissima visibilità che il quotidiano vaticano “l'Osservatore Romano” dedica all'annuncio del Concilio. Secondo un resoconto dell'agenzia ANSA, Giovanni XXIII, rivolgendosi ai parroci di Roma il 29 gennaio, “aveva parlato [tra le altre cose] della convocazione del Concilio”. Nel numero pomeridiano dell'Osservatore, però, il resoconto dell'avvenimento ignorava totalmente l'argomento del Concilio, soffermandosi invece su altri temi. L'Unità avanza l'ipotesi, ripresa anche successivamente, che certi ambienti stiano tentando di “censurare” l'iniziativa ecumenica del Papa. Non senza ironia, il quotidiano comunista sostiene che “sarebbe interessante conoscere in proposito le spiegazioni dell'ANSA e dell'Osservatore”.

2.4 «MATER ET MAGISTRA»

Il 1961 è l'anno dell'enciclica “Mater et Magistra”, enciclica sociale con cui Giovanni XXIII si riallaccia alle precedenti “Rerum Novarum” (1891) e “Quadragesimo anno” (1931). Paolo Spriano⁹ riporta nel numero del 15 maggio le

⁹ Paolo Spriano (Torino, 8 Novembre 1925 – Roma, 26 Settembre 1988) è stato storico e scrittore. Partigiano combattente nella Resistenza italiana, aderì al movimento Giustizia e Libertà e fu colonnello nella guerra di liberazione. Nel dopoguerra collaborò con il quotidiano l'Unità e nel 1946 s'iscrisse al Partito Comunista Italiano, nel cui Comitato centrale entrò al termine del XIII congresso. Tutta la sua produzione storiografica è incentrata in momenti e figure del movimento operaio italiano e internazionale, dalla Storia di Torino operaia e socialista (1965) ai cinque volumi della Storia del Partito Comunista Italiano (1967-1975), certamente la sua opera più celebre: nel monumentale testo Spriano, rifuggendo dai toni giustificazionisti, affrontò luci e ombre della storia dei comunisti italiani, basandosi sulle dirette fonti d'archivio. Le altre opere di Spriano che ebbero risonanza nazionale furono: Gramsci e Gobetti; I comunisti europei e Stalin; L'occupazione delle fabbriche e Le passioni di un decennio: 1946-1956, ultimo suo lavoro, uscito nel 1986. Nel 1971 fu tra i firmatari del documento pubblicato sul

anticipazioni del Papa riguardo i temi trattati nel testo: una sintesi degli insegnamenti precedenti della “dottrina sociale”, una indicazione dei problemi sociali irrisolti e di quelli “nuovi e gravi e pericolosi”, infine un insegnamento sul modo di ricomporre i rapporti sociali.

Nel numero successivo all’effettiva pubblicazione dell’enciclica (15 luglio 1961) Libero Pierantozzi¹⁰ riassume il contenuto del documento, citandone brevissimi stralci. Secondo il giornalista la Chiesa cattolica ha preso coscienza di “essenziali mutamenti” che danno “dimensioni nuove alle stesse questioni sociali”: il progresso scientifico, tecnico ed economico, la conquista dello spazio, la crescente partecipazione dei cittadini alla condotta della cosa pubblica, il tramonto del colonialismo e l’accesso di nuovi popoli a regimi di indipendenza, lo sviluppo di istituzioni economiche e politiche sovranazionali. Secondo Pierantozzi “la linea generalmente «revisionista» [del documento non si distacca] però dagli essenziali canoni del «riformismo cattolico» largamente propagandati, soprattutto in questi ultimi anni, pur nello sforzo palese di prendere atto di dati di fatto nuovi ed essenziali che dominano la realtà d’oggi, dati di fatto creati dalla spinta vittoriosa del movimento operaio internazionale”.

Secondo l’Unità “gli aggiornamenti delineati” nell’enciclica toccano in modo “contraddittorio” diverse tematiche sociali: 1) la socializzazione, “intesa come effetto e causa di un crescente intervento dei poteri pubblici in vari settori della vita economica e sociale e, anche, come tendenza naturale degli esseri umani ad associarsi, [...] può e deve essere realizzata in maniera da trarne i vantaggi che apporta e da scongiurarne [...] i riflessi negativi”: questo nonostante sia ritenuto ingiusto un sistema economico che arrivi ad “impacciare la iniziativa personale”; 2) l’enciclica sostiene sia “da favorire come giusta l’aspirazione operaia alla «presenza attiva» nella vita dell’impresa sia essa pubblica o privata” ma, allo stesso tempo, “ribadisce il diritto proprietario come diritto naturale, anche sui beni produttivi”; 3) la legittimazione della proprietà dello Stato “quando specialmente portano seco «una preponderanza economica per cui non si possano lasciare [beni strumentali] in mano di privati cittadini senza pericoli per il bene comune»”.

settimanale L’Espresso contro il commissario Luigi Calabresi. Negli ultimi anni della sua vita fu professore ordinario di Storia dei partiti politici all’Università La Sapienza di Roma.

10 Libero Pierantozzi, detto Rorò, nacque a Roseto degli Abruzzi il 2 aprile del 1922. Dopo aver combattuto con il Corpo di Liberazione Nazionale è stato giornalista e dirigente politico del Partito Comunista Italiano; ha scritto vari articoli e saggi sulle colonne dell’Unità.

Pierantozzi sottolinea infine come l'enciclica, “dopo aver polemizzato con le dottrine che considerano le esigenze religiose come espressioni del sentimento e della fantasia, oppure come un prodotto della contingenza storica”, raccomanda ai giovani di “essere coerenti con sé stessi [e] non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale, ma nello stesso tempo [di essere e mostrarsi] animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti a collaborare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o almeno riducibili al bene.” L'intervento della Chiesa “anche sulle questioni di ordine temporale”. Nonostante questa raccomandazione, sottolinea l'Unità, rimane comunque ovvio che i cattolici siano tenuti a conformarsi alle direttive della gerarchia ecclesiastica quando essa si pronuncia, “giacché compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire autoritativamente nella sfera dell'ordine temporale”.

In un articolo del 1962, un anno dopo, l'Unità non sembra più guardare all'enciclica come quel documento sì “revisionista” ma pieno di “contraddizioni”, bensì come un testo moderno ed innovatore. Franco Magagnini¹¹ cita testualmente lunghe parti della “Mater et Magistra”, mettendole in correlazione con il commento al “breve messaggio al mondo” dei vescovi del Concilio (3.5): “la funzione della Chiesa di denunciare le ingiustizie e le indegne ineguaglianze, per restaurare il vero ordine dei beni e delle cose affinché, secondo i principi del Vangelo, la vita dell'uomo divenga più umana... Perciò, umilmente e ardentemente invitiamo tutti a collaborare con noi per instaurare nel mondo un più ordinato vivere civile ed una maggiore fraternità... E' nostro ardente desiderio – conclude il documento – che su questo mondo, che è ancora così lontano dalla pace desiderata per la minaccia derivante dallo stesso progresso scientifico – progresso meraviglioso, ma non sempre ossequiente alla superiore legge della moralità – splenda la luce della grande speranza in Gesù Cristo...”.

Una possibile spiegazione del cambiamento di vedute del quotidiano rispetto all'enciclica può risiedere, probabilmente, nel progressivo disvelamento del messaggio giovanneo alla luce dei fatti e degli atteggiamenti del Concilio; altra spiegazione può altrimenti stare nella crescente “simpatia” dell'Unità nei confronti dell'uomo Roncalli (simpatia che sembra emergere già dalle prime battute dei lavori

11 Franco Magagnini, nato nel 1933 a Livorno, è stato giornalista dell'Unità dal 1953 al 1967, dove ricoprì tantissimi ruoli: da correttore di bozza a capocronista nella redazione di Roma, a Redattore capo. Nel 1967 passò a “Paese Sera”, dove anche qui coprì moltissimi ruoli tra cui l'inviato all'estero. Dal 1976, poco dopo la sua fondazione, passò a “Repubblica”, dove rimase fino al 1990 ricoprendo il ruolo di Redattore capo centrale.

ecumenici e dopo l'incontro dello stesso Giovanni con il genero di Kruscev), non certo per la figura istituzionale del Pontefice (2.6).

2.5 LA PREPARAZIONE DEL “VATICANO II”

L'Unità non ha riportato nel tempo tutte le comunicazioni ufficiali del Vaticano riguardo la preparazione del Concilio: a titolo di esempio le istituzioni della Commissione ante-preparatoria (30 giugno 1959), le dieci Commissioni Preparatorie, la Commissione Centrale ed il Segretariato per l'Unità dei Cristiani (1960).

Il giornale ha invece spesso riportato le costituzioni, i motu proprio ed i radiomessaggi del papa riguardo la durata, l'apertura e le anticipazioni del Concilio: nel numero del 12 settembre 1962, a un mese dall'inizio dei lavori conciliari, è riportato con brevi citazioni e senza commenti aggiunti un radiomessaggio di Giovanni XXIII nel quale il Papa denuncia i problemi della famiglia, “dell'indifferentismo religioso” e delle dottrine “negatrici di Dio” ed individualistiche, presentando inoltre la Chiesa come “Chiesa di tutti, e particolarmente dei poveri”.

2.6 “IL CONCILIO”

È questo il titolo dell'editoriale di Ambrogio Donini¹² datato 11 ottobre 1962, giorno dell'apertura del Concilio ecumenico. Nell'articolo è espressa la posizione dei comunisti italiani riguardo l'evento: questi “non nascondono il loro interesse [...] per un lavoro che potrebbe rappresentare, per la sua stessa impostazione e per la gravità dell'ora, qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso dal vecchio spirito di crociata ideologica e di condanna politica e sociale”. Questa novità è rappresentata per l'autore sia dal fine non comune che si propone il concilio (l'unità cristiana), sia dal particolare contesto storico maturato dopo la proclamazione dell'infallibilità

12 Ambrogio Donini, nato a Lanzo Torinese nel 1903, fu professore, storico e giornalista d'ispirazione marxista. Allievo del sacerdote modernista Ernesto Bonaiuti, fu titolare della cattedra di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma (1926 – 1928) ed in quella di Bari (1960 – 1971); insegnò anche in alcune Università e scuole degli Stati Uniti (Harvard University, Smith College di Northampton, in Massachusetts). Durante il fascismo, Donini ricoprì alcuni ruoli culturali all'interno del PCI clandestino, collaborando alle riviste “Lo Stato operaio”, la “Voce degli italiani” dove si occupa dei rapporti del partito con i cattolici e gli intellettuali; dal 1946 condivide con Togliatti la direzione di “Rinascita”, entrando nel Comitato Centrale del Partito Comunista. Nel 1947 ricoprì l'incarico di ambasciatore dell'Italia in Polonia. Nel 1953 viene eletto senatore della Repubblica nelle liste del Partito Comunista Italiano.

pontificia nel 1870 (per cui “sembrava che di un nuovo Concilio universale le autorità ecclesiastiche centrali non sentissero più il bisogno”).

Secondo Donini, il Concilio può presentarsi come un invito al dialogo del mondo cattolico con i popoli di diversa fede religiosa, con le nazioni recentemente liberatesi dal colonialismo e soprattutto con i paesi socialisti “che pongono in modo urgente il problema della necessità d’una pacifica e fruttuosa convivenza tra gli ideali comunisti e le libere comunità religiose”. E’ quindi auspicato un superamento del decreto del 1949 che prevedeva la scomunica per quanti collaboravano con il comunismo o ne professavano la dottrina. Donini infatti ricorda come il marxismo accetti “come valido il principio che la coscienza religiosa delle masse non è di per sé in contrasto” con i progetti di rinnovamento della società. Infine, ricordando come il PCI stia discutendo il tema della libertà religiosa nel X Congresso, azzarda un paragone politico chiedendosi se anche la Chiesa abbandonerà ogni pregiudiziale politica, se separerà i due poteri e se collaborerà per la tutela della pace, della dignità della persona umana, dell’elevamento materiale e morale di tutti gli abitanti della terra, della lotta contro l’ignoranza.

Donini mette in guardia dalla possibilità che l’“aggiornamento” della Chiesa possa essere ostacolato da “non poche forze” presenti al Concilio, limitando le discussioni ai campi liturgico e disciplinare. E’ quindi già ammesso che alcune delle aspirazioni innovatrici del mondo cattolico possano essere tradite da parte del clero.

Anche Franco Magagnini, dalla prima pagina, dopo aver minuziosamente descritto il regolamento dei lavori conciliari, ammette questa possibilità. E lo fa dimostrando che, in verità, ogni decisione del Concilio è una decisione del Papa; infatti, nonostante chiami il Concilio come “parlamento” della Chiesa, subito dimostra lo scarto esistente tra la realtà ed il regolamento: mentre questo prevede ordinati esami, dibattiti e votazioni a maggioranza degli schemi conciliari “tutto è nelle mani del papa”. Questo ha in ultimo il potere di respingere e accettare le decisioni conciliari, “e quindi di renderle o meno leggi della Chiesa”. Il Concilio appare all’autore come una assemblea già esautorata in partenza causa un “controllo a diversi stadi” cui è impossibile sfuggire per l’autorità del Papa e della Curia.

Nonostante il quotidiano del Partito Comunista non abbia riportato negli anni precedenti il resoconto dei lavori preconconciliari delle Commissioni Preparatorie, Paolo Spriano sembra riassumere in un articolo molte delle preoccupazioni di certi ambienti

cattolici descrivendo l'amarezza della rivista cattolica "Questitalia"¹³. La delusione di questo gruppo di intellettuali risiede nel fatto che tutta la preparazione degli schemi conciliari è stata gestita unicamente a Roma senza un attivo ruolo delle associazioni cattoliche laiche. E' proprio la promozione del ruolo del laicato e della sua autonomia nella vita della Chiesa che chiede il gruppo di Questitalia per "riaffermare il senso cristiano dei valori di libertà" e per rilanciare nel mondo l'apostolato.

Con toni decisamente pessimisti, L'Unità sembra già intravedere gli accesissimi diverbi tra le correnti più conservatrici e le correnti più innovatrici. Nello stesso articolo, Spriano prevede appunto lo scontro tra "vecchio e nuovo, conservatorismo e aspirazioni al rinnovamento".

13 Fondata nel 1958 da Wladimiro Dorigo a Venezia, ma con due altre redazioni a Roma e Milano, la rivista attraversò interamente il periodo conciliare e post-conciliare, divenendo espressione peculiare della ricchezza culturale e anche del pluralismo politico che cominciò a manifestarsi apertamente nel mondo cattolico italiano della seconda metà degli anni '60. Molte le questioni che venivano affrontate: storia, politica, cultura, economia, sociologia, teologia e dibattiti intorno alla Chiesa. Dopo dodici anni di vita, Questitalia concluse il suo percorso nel 1970.

3. LA PRIMA SESSIONE (1962)

I giornalisti che hanno quotidianamente seguito tutte le vicende conciliari della prima sessione sono Franco Magagnini e Paolo Spriano. Il primo, molto attento alle descrizioni dei fatti ed alle curiosità del Concilio, si è occupato principalmente di cronaca. Il secondo si è invece occupato dei commenti e delle interpretazioni dei vivaci contrasti e delle decisioni dei padri conciliari. Caratteristica non ignorabile della prima (come della seconda) sessione è anche il largo spazio che il quotidiano offre agli “echi del mondo”: frequentissime infatti le citazioni di testate giornalistiche straniere, in modo particolare “Le Monde” ed il “New York Times”, nonché di agenzie ufficiali dei paesi socialisti.

Di questa prima sessione hanno anche scritto Mario Alicata e Pietro Ingrao, rispettivamente direttore e vicedirettore dell’Unità, Ambrogio Donini, Luigi Pintor e Rubens Tedeschi¹⁴.

3.1 L’ALLOCUZIONE DI GIOVANNI XXIII

Luigi Pintor¹⁵ nell’editoriale del 12 ottobre 1962 trova nel discorso inaugurale del Papa importanti novità e “premesse almeno di sviluppi importanti” che lasciano aperta la porta per qualcosa di diverso.

Le novità stanno nell’abbandono della linea di condanna indiscriminata alla modernità nella sua interezza (“al mondo moderno e al pensiero moderno”) in favore di un atteggiamento ottimistico delle cose e delle diversità improntato al dialogo. Una Chiesa che continua a riconoscere quelli che giudica “errori”, ma che finalmente si mette in confronto e competizione con questi, ritenendo di “venire incontro ai bisogni

14 Nato nel 1914 a Milano, Rubens Tedeschi è uno tra i maggiori critici europei di musica lirica, in particolare sovietica. Entrò nella redazione dell’Unità nel 1945, dove è stato cronista, inviato all’estero, membro della redazione e, soprattutto, curatore delle sezioni di critica musicale. Tra le sue principali pubblicazioni “Addio fiorito asil: il melodramma italiano da Rossini al verismo” (1978); “I figli di Boris: l’opera russa da Glinka a Stravinskij” (1980); “Zdanov l’immortale: sessant’anni di musica sovietica” (1980). Tedeschi vive tuttora a Parma da dove collabora saltuariamente con l’Unità e con il mensile musicale Amadeus.

15 Luigi Pintor nasce a Roma nel 1925. E’ stato redattore e poi condirettore dell’Unità, e membro del Comitato centrale del PCI. Deputato nel 1968 e nel 1987, Pintor fu radiato dal PCI nel 1969 con il gruppo del “Manifesto”. A più riprese è stato direttore dell’omonimo giornale, sul quale ha continuato a scrivere fino al 2003. Luigi Pintor ha scritto anche numerosi libri: *Parole al vento* (1990), *Servabo: memoria di fine secolo* (1991), *La signora Kirchgessner* (1998), *Il nespolo* (2001), *Politicamente scorretto* (2001). Pintor muore a Roma il 17 maggio 2003.

di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che condannare indiscriminatamente”.

Altra novità importante, oltre al già citato tema dell'unità dei cristiani, risiede nel carattere pastorale delle parole del Papa, non più improntate su quella linea che “compromise la Chiesa in una identificazione piena col mondo occidentale e le sue storture”, ma come liberate da una concezione “politica e prevaricatrice” dei compiti della Chiesa.

L'Unità vede quindi le premesse necessarie per un abbandono effettivo della Chiesa di tutte quelle istanze temporali “che l'hanno resa troppe volte strumento altrui”. Nonostante questo Pintor ribadisce che si tratta solo di premesse, non di effettive novità o rettifiche: l'ideologia della Chiesa Cattolica infatti non può che rimanere unita “all'equilibrio borghese, anche laddove esso si realizza nelle forme più incivili”. Anche se la coscienza religiosa si liberasse davvero “dai vincoli profani”, la vera liberazione dell'umanità, conclude Pintor, è la liberazione dal capitalismo. Per questo anche il mondo cattolico deve stabilire “un nuovo rapporto con le forze che quell'impresa animano e con le idee che quella impresa alimentano”: i partiti e gli ideali comunisti.

Da un articolo in terza pagina, Paolo Spriano riprende molte delle tematiche affrontate da Luigi Pintor, aggiungendo altre parole di Giovanni XXIII. Il Papa ha polemizzato apertamente contro i “profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi sovrasti la fine del mondo”.

Nella sua allocuzione, Giovanni XXIII ha inoltre affermato che il Concilio rimarrà fermo sul “sacro deposito della dottrina cristiana” senza discostarsi dal “patrimonio della verità ricevuta dai padri”, ma che si sforzerà di migliorare l'incisività apostolica nel mondo moderno.

I mali morali denunciati dal Papa che continuano ad affliggere l'uomo (il materialismo, il “benessere fondato esclusivamente sui comodi della vita”, la violenza delle armi ed il predominio politico) sono responsabilità, secondo Spriano, dell'industrialismo occidentale.

Giovanni XXIII, concludendo il discorso, si rivolge esplicitamente ai “padri conciliari” perché, volgendosi al compimento dei disegni provvidenziali, riescano con il loro lavoro a soddisfare le “odierne attese e necessità dei diversi popoli”.

Spriano denuncia, riallacciandosi a Pintor, come sia mancato nel discorso un esplicito cenno “alla gravità dei problemi politici, sociali ed economici” che preoccupano l’umanità, come la salvaguardia della pace.

3.2 LA PACE, LE STRUMENTALIZZAZIONI e LA GUERRA GIUSTA

Il secondo giorno dall’inizio del Concilio, Giovanni XXIII tiene un importante discorso sulla pace di fronte a ottantacinque capi di stato in missione speciale invitati a Roma per l’apertura dei lavori. L’Unità sottolinea l’importanza di questo discorso che pare come “integrazione e illustrazione, sul piano sociale e politico” dell’allocuzione dell’11 di ottobre.

Il Papa si preoccupa di ammonire i governanti che un eventuale conflitto porterebbe alla distruzione dell’umanità: tale pensiero, secondo l’Unità, è un allineamento del Pontefice alla visione politica del Partito Comunista, ovvero “la base stessa dell’appello che Togliatti non si è stancato di rivolgere al mondo cattolico per un dialogo col mondo comunista”.

Ma Giovanni XXIII va oltre, sostenendo che alla pace si può arrivare solamente attraverso “reciproche concessioni”, con un reciproco “spirito di compromesso”, che porterebbe all’abbandono di ogni “sete di dominio” e così ad una “pacifica convivenza”. Il discorso assume quindi “una forte rilevanza politica”, in quanto, secondo Spriano, ha implicitamente condannato il colonialismo occidentale.

Un editoriale del direttore Mario Alicata, “La voglia matta”, risponde a non specificati “fogli della destra ed anche alcuni giornali d’osservanza governativa” che accusano l’Unità di “adoperare strumentalmente” alcune affermazioni del Pontefice, probabilmente in riferimento al parallelo con Palmiro Togliatti. Il direttore accusa invece gli stessi giornali di essere “preoccupati” di non riuscire a “strumentalizzare” il Concilio “seguendo una tradizione antica, e che la Chiesa stessa ha certo contribuito non poco ad alimentare”. Secondo Alicata i quotidiani della destra temono i discorsi papali che invitano ad una “spoliticizzazione” del Concilio, in modo che le “forze conservatrici e reazionarie” perderebbero l’occasione di “fare del Concilio una crociata antidemocratica, anticomunista, antisovietica”. Il numero del 16 ottobre cita un fondo del direttore della “Nazione” in cui è lodata la politica di Pio XII e criticata invece quella di Giovanni XXIII in quanto si sarebbe ritirata “dal fronte politico che aveva sorretto... si ritrae sul puro terreno religioso... considera il comunismo uno dei tanti errori dell’umanità”.

Da questi articoli sembra trapelare una sorta di ammirazione dell'Unità per la novità delle parole del Papa ed una seria disponibilità al dialogo. Ma la posizione dei comunisti, sottolinea Alicata sempre ne "La voglia matta", non può essere "di compiacimento o di facile euforia". Infatti, nonostante l'evidente e comunque positiva "testimonianza di un travaglio profondo – e drammatico" dentro le gerarchie della Chiesa su temi così importanti, i vincoli che la Chiesa ha intessuto con gli ordinamenti capitalistici rimangono un "fatto storico reale" da cui guardarsi. Paolo Spriano, nel numero del 10 novembre 62, continuerà ad alimentare questa diffidenza descrivendo una conferenza della Segreteria di Stato vaticana, nella quale monsignor Iginio Cardinali "è apparso soprattutto preoccupato di rivendicare i diritti, la funzione ed il «primato» della Chiesa nel campo della vita non solo spirituale ma sociale, morale e politica delle varie comunità nazionali".

L'Unità comunque, nel corso di tutta la prima sessione del Concilio, ha costantemente riportato gli interventi del Pontefice ad udienze particolari che riguardavano il tema della pace, così come le dichiarazioni dell'ufficio stampa vaticano sulla necessità di cooperazione per evitare i pericoli atomici: durante la "crisi di Cuba" (15-28 ottobre 1962) il giornale riporta ampi stralci dell'appello del Papa verso gli uomini responsabili del potere: "Con la mano sulla coscienza, ascoltino il grido angosciato che, da tutti i punti della terra, dai piccoli innocenti agli anziani, dai singoli individui alle comunità sale verso il cielo: pace, pace!". Nei primi giorni di novembre, molti giornali cattolici come l'"Avvenire d'Italia" o la "Voce di San Marco" saranno unanimi nel riconoscere a Giovanni XXIII il merito di aver svolto un'importante funzione per scongiurare la guerra.

Una settimana dopo Paolo Spriano si chiede se davvero il Concilio potrà arrivare ad una aperta condanna della guerra atomica. Infatti il "Giornale del Mattino", quotidiano cattolico di Firenze, dopo aver ricordato come già in passato il cardinale Ottaviani ed altri cardinali francesi si siano pronunciati in questo senso, "informa che un nutrito gruppo di personalità cattoliche di diversa nazionalità [...] hanno sottoscritto nei giorni passati un documento intitolato «Proposizioni al Concilio»" nel quale si dichiara che "c'è una necessità urgente di condannare definitivamente le armi di distruzione di massa, atomiche, batteriologiche e chimiche, così come i loro esperimenti, la loro costruzione e la loro conservazione". Un intervento del Concilio in tal senso significherebbe per l'Unità "un intervento della Chiesa di grande impegno" che avvierebbe ad una soluzione del problema atomico. Spriano ricorda come trapelano dagli ambienti conciliari notizie di un nuovo dibattito teologico sull'argomento: molti teologi sostengono che "dinanzi alla guerra totale [...] non si possa più parlare, come nei secoli passati, di «guerra giusta»".

3.3 IL DISCORSO AI GIORNALISTI

Il 13 ottobre, primo giorno dei lavori conciliari, Giovanni XXIII ha tenuto un discorso ai mille giornalisti accreditati presso l'ufficio stampa del Concilio. Franco Magagnini riporta alcune frasi del messaggio: il Papa ha invitato a “tralasciare il sensazionale per il vero”, a porre l'accento “sul carattere religioso dell'assise cattolica” nonostante le decisioni “potranno a lunga scadenza esercitare un influsso benefico sui rapporti tra gli uomini nel campo sociale e perfino in quello politico”. Giovanni XXIII ha infine ricordato che la Chiesa “segue una via diritta e senza sotterfugi... e non desidera altro che la verità per la felicità degli uomini”.

3.4 I PRIMI CONTRASTI: LE COMMISSIONI

Nei primi dieci giorni del Concilio scoppiano due polemiche, ampiamente e quotidianamente seguite e commentate dall'Unità: la prima, sulla quale non mi soffermo in quanto esula dal tema che voglio seguire, riguarda un acceso diverbio diplomatico tra il Vaticano e la Germania Occidentale dopo la pubblicazione di un discorso tenuto dal Papa ai vescovi polacchi prima dell'inizio del Concilio; la seconda riguarda invece il primo “incidente procedurale” del Concilio.

Nella prima Congregazione generale il vescovo di Lilla Lienart ed il cardinale Frings, vescovo di Colonia, hanno manifestato il loro disappunto per il “sistema di votazione proposto per la nomina delle dieci commissioni conciliari”. Questo prevedeva infatti la libera scelta dei candidati per le dieci commissioni conciliari in una lista che contava tutti i nomi dei vescovi che avevano partecipato alle Commissioni Preparatorie. I due vescovi hanno dunque presentato una mozione di rinvio , “motivandola con la necessità di una preventiva consultazione”, in particolar modo tra i membri delle diverse conferenze episcopali per permettere una “maggiore conoscenza dei candidati”. Lienart e Frings hanno quindi proposto la formulazione di nuove liste da parte dell'assemblea, evitando la possibilità di “un risultato precostituito” a favore della Curia, che aveva grossomodo “monopolizzato” i lavori preparatori preconciliari.

L'Unità riporta i primi commenti sull'accaduto, raccolti probabilmente dai molti osservatori invitati per la seduta e successivamente elaborati. L'intervento dei due vescovi, entrambi membri del Consiglio di presidenza del Concilio, può essere spiegato come un rifiuto delle limitazioni alla libertà di scelta dei padri conciliari oppure, accettando la tesi ufficiale del rinvio per una “maggiore conoscenza dei candidati”, come un tentativo di rafforzamento del gruppo cosiddetto “progressista

franco-tedesco”. In ogni modo, secondo il quotidiano è evidente la “forza di lotte di correnti nel Concilio” che non può che portare ad un “compromesso” nella scelta dei membri delle dieci Commissioni conciliari. Come ho già ricordato (2.6), queste correnti, pur contando al loro interno ulteriori suddivisioni, sono due: un’ala “progressista”, che comprende grossomodo i vescovi “centro-occidentali” (francesi, tedeschi, austriaci, belgi, olandesi, lussemburghesi, svizzeri, jugoslavi, polacchi e molti spagnoli baschi e catalani); un’ala “conservatrice”, formata in maggioranza da vescovi italiani (con l’esclusione dei “più moderati” stretti intorno al vescovo di Milano, cardinale Montini), spagnoli ed americani, soprattutto statunitensi. Spriano sottolinea come il gruppo “progressista” sia dei due quello più vicino agli orientamenti di Giovanni XXIII sui temi “recenti” come la pace ed il dialogo con la modernità.

Da un articolo in prima pagina del 15 ottobre, Paolo Spriano riprende il commento del collega Magagnini affermando che l’“incidente procedurale” non fa che confermare lo scontro drammatico tra “il centralismo romano” della Curia e le istanze “autonomistiche” delle Conferenze Episcopali (“riunioni periodiche dei vescovi di una singola nazione”). Le Chiese locali dunque, cercando di “internazionalizzare la direzione della Chiesa”, tentano di allargare i loro poteri e “conquistare una loro autonomia, per così dire, giuridica”. Ad ogni modo, Spriano ricorda come queste elezioni siano così importanti, dal momento che sono proprio le Commissioni a “impostare tutto il lavoro conciliare” ed a determinarne quindi l’“orientamento essenziale” dell’assise.

Dopo aver riportato nel dettaglio le varie proposte dei “due blocchi” riguardo ad eventuali modifiche al sistema di votazione, Franco Magagnini può finalmente descrivere e commentare la “vittoria” dell’ala progressista nello scrutinio di sette delle dieci commissioni dopo la votazione “decisiva” del 20 ottobre. Con una leggera modifica all’articolo 39 del regolamento, Giovanni XXIII ha infatti ritenuto “eletti i primi 16 padri che hanno riportato il maggior numero di voti nelle singole commissioni”. Tra gli eletti delle prime 7 commissioni, solo 15 sono gli italiani: per l’Unità, la votazione ha “rivelato che lo episcopato mondiale ha un orientamento del tutto opposto al pensiero e agli obiettivi della gerarchia vaticana”, e che “l’universalità del Vaticano II è stata ben difesa!”.

3.5 IL MESSAGGIO DEL CONCILIO ALL’UMANITÀ

Il 20 ottobre 1962, oltre all’ultima votazione per l’elezione dei membri delle Commissioni, il Concilio approva all’unanimità, “pur tra dissensi e vivaci contrasti”,

un messaggio all'umanità. Il messaggio è visto dall'Unità come una auto-imposizione da seguire lungo il "procedere dei lavori ecumenici".

L'Unità sottolinea l'"eccezionale importanza" del documento perché è "il primo della storia a godere dell'appoggio dell'episcopato mondiale" e pur avendo "un contenuto formalmente religioso [...] nella sostanza conferma il nuovo corso della Chiesa cattolica". Il breve documento è l'espressione della politica distensiva e dialogante di Giovanni XXIII, in quanto "appello alla giustizia sociale e alla pace" e "condanna degli strumenti di distruzione di massa". Nonostante l'unanimità raggiunta dal documento, Magagnini, ricordando i contenuti della "Mater et Magistra" (2.4), vede nel messaggio "una dura sconfitta subita dalla Curia vaticana, che all'iniziativa partita dall'episcopato francese¹⁶ si era sempre opposta, anche quando s'era trovata contro i rappresentanti di molte altre nazioni".

3.6 LO SCHEMA SULLA LITURGIA

Dalla Congregazione generale del 22 ottobre, il Concilio ha iniziato la discussione dello schema sulla liturgia. L'Unità insiste sulla "divisione in due blocchi" del Concilio, l'uno conservatore e l'altro innovatore o "rivoluzionario".

Spriano, ricordando come il Concilio stia entrando davvero nelle questioni interne della Chiesa, chiama in causa una "nota dal carcere" di Gramsci: "Non si considera abbastanza che molti atti politici sono dovuti a necessità interne di carattere organizzativo, cioè legati al bisogno di dare una coerenza a un partito, a un gruppo, a una società". Il giornalista, trasportando il dibattito sulla liturgia ai problemi organizzativi interni alla Chiesa, vede ancora una volta la dialettica drammatica tra due posizioni opposte, il solito scontro tra un vecchio che vuole conservare ed un nuovo che vuole innovare. Le richieste di innovazioni nel culto (come l'introduzione nella Messa delle "lingue volgari" e della possibilità per i fedeli di cantare, la riforma del breviario o la "concessione di assoluzioni collettive per peccati veniali") non sono altro che un tentativo dei "progressisti" di decentrare l'organizzazione della Chiesa a dispetto del "centralismo della Curia". Alla luce di Gramsci dunque, le novità liturgiche sarebbero in realtà novità nell'organizzazione della Chiesa come società.

Il 24 ottobre, tramite una «nota esplicativa» dell'ufficio stampa, il Vaticano ha lasciato trapelare la notizia che sia da "ritenere come probabile" una riforma della

¹⁶ Era stato padre Chenu, teologo domenicano francese, ad avanzare per primo la proposta di una dichiarazione all'umanità.

liturgia in sede conciliare. Anche un discorso tenuto da Giovanni XXIII il 4 novembre ha confermato la grande probabilità di una tale riforma, dal momento che il parere di una chiara maggioranza al Concilio sembrava orientata in tal senso.

Nel numero del 6 novembre, ai margini di un articolo sulla guerra atomica, Paolo Spriano continua a seguire le discussioni sullo schema liturgico, in particolare riportando le parole pronunciate dall'“innovatore” padre Marsili¹⁷ ad una conferenza stampa per i giornalisti. Marsili ha “attaccato duramente tutta la costruzione secolare della liturgia”, ha “invocato riforme che levino l'attuale «incrostazione» della messa e che eliminino il latino nonché una serie di gesti rituali ormai incomprensibili ai fedeli”.

E' dell'11 novembre un breve articolo a firma “tedeschi” sul tema liturgico. Lo scritto, che rappresenta un rarissimo momento d'ironia del quotidiano nel corso delle prime sessioni del Concilio, riporta le parole di Monsignor Antonio De Castro Mayer¹⁸, vescovo di Campos, sulla necessità del latino durante la messa. Essendo infatti una “lingua non accessibile a tutti [il latino] contribuisce al mistero che, in certa misura, è connaturale alle cose che si riferiscono a Dio”; inoltre “la conservazione di tale lingua nei riti è un mezzo per abituare gli uomini a considerare e constatare le naturali stratificazioni che devono esistere nella società”. Secondo l'autore quindi, il mantenimento del latino equivarrebbe a mantenere il povero nell'ignoranza ed abituarlo alla divisione per classi della società. Con molta ironia “tedeschi” sottolinea come “se [...] si accettasse il volgare nella liturgia, tutti si troverebbero in chiesa nelle medesime condizioni introducendo così un pericoloso principio nei rapporti sociali” in quanto “si sa [che] i poveri sono ingrati: date loro un dito e prenderanno un braccio e anche più!”

Nel numero del 18 novembre, l'Unità riporta come il Concilio abbia approvato a larghissima maggioranza (“solo una ventina di voti negativi”) il “proemio” dello schema. Spriano, ricordando che questo accordo è il risultato di 25 giorni di lavoro, constata come il Concilio “andando avanti di questo passo [dovrà] protrarsi per anni e anni”. I primi quattro articoli dello schema sono votati a larga maggioranza dal Concilio nella prima settimana di dicembre, a pochi giorni dalla fine dei lavori della prima sessione.

17 Il direttore dell'Istituto Internazionale Liturgico di Sant'Anselmo a Roma.

18 Mons. De Castro Mayer verrà scomunicato il 28 Giugno 1988 per aver partecipato alla illecita ordinazione episcopale di quattro sacerdoti tradizionalisti della Fraternità San Pio X da parte di Mons. Lefebvre.

3.7 IL SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

Nel numero del 23 ottobre 1962, Franco Magagnini riporta la decisione del Papa di equiparare il Segretariato per l'Unione dei cristiani alle altre dieci commissioni conciliari "per competenze e prerogative". L'articolo ricorda come da questo momento "il segretariato presenterà quindi i propri schemi direttamente all'assemblea conciliare" e come "sarà in diritto di dire la propria parola su tutte le «materie miste» che hanno attinenza con il tema dell'unione".

Il Segretariato era stato istituito da Giovanni XXIII con il motu proprio "Superno Dei nutu" del 5 giugno 1960, e da quella data era presieduto dal cardinale Bea. Proprio Bea ha tenuto una conferenza ai giornalisti l'8 novembre, spiegando "le prospettive che presenta lo sforzo di unificazione compiuto dalla Chiesa romana" e le prime reazioni dei "fratelli separati". Questi sono rappresentati da "più di 40 osservatori, delegati o ospiti del segretariato, in rappresentanza di quasi tutte le confessioni non cattoliche uscite dalla riforma protestante, nonché di alcune chiese orientali". Ricordando che molte Chiese ortodosse non hanno ancora inviato rappresentanti al Concilio, il cardinale si augura "che si riesca a fare qualche cosa poiché questo sarebbe senza dubbio molto utile per ambedue le parti e per tutta la causa dell'Unione". L'articolo, senza firma, sottolinea l'ottimismo di Bea riguardo l'accoglienza che gli osservatori stanno riservando al Concilio e la sua dichiarazione sulla "libertà e vivacità che regna nelle discussioni": gli osservatori possono infatti esprimere, nella sede del Segretariato, "le loro osservazioni, le critiche ed i suggerimenti ritenuti opportuni".

Ad una conferenza sul tema dell'unità organizzata dal Vaticano verso la fine di novembre, un osservatore "separato", il professore valdese Oscar Cullmann, ha esaltato "il clima di collaborazione instauratosi" al Concilio e soprattutto nella sede della Segreteria di Bea, provocando tra tutti i presenti un lungo applauso. Per l'Unità "forse basterebbe questo elemento a dare un'immagine della novità di questo Concilio".

L'Unità, guarda alla stampa europea, riporta tra una notizia pubblicata dal quotidiano francese "Le Monde", secondo cui gli osservatori protestanti ed ortodossi "sarebbero unanimi nel riprovare lo schema sull'unità della Chiesa preparato dalla commissione delle Chiese orientali senza alcuna collaborazione col segretariato del cardinale Bea".

3.8 LO SCHEMA SULLE FONTI DELLA RIVELAZIONE

Il 14 novembre 1962 il cardinale Ottaviani presenta al Concilio lo schema sulle “fonti della rivelazione”. Dopo alcuni giorni di dibattito, l’assemblea respinge il documento a maggioranza (1368 contro 822 voti) e ne richiede la riscrittura. Secondo l’Unità pare che Ottaviani “abbia clamorosamente abbandonato l’aula in segno di protesta”. Paolo Spriano sottolinea come anche in questo caso la battaglia intorno a questo schema sia espressione del solito “conflitto radicale” tra “un vecchio” che è “contrario alla ricerca scientifica della verità delle sacre scritture” ed “un nuovo” fiducioso dei “risultati della ragione umana e degli studi moderni”; scontri peraltro già visti all’inizio del XX secolo quando si era “presentato [...] il travaglio” del modernismo che “approdò al famoso giuramento imposto da Pio X ai «dottori della sacra Scrittura»”. L’Unità cita anche i nomi dei vescovi “progressisti” che per primi hanno manifestato la loro opposizione allo schema: il cardinale Tisserant, il vescovo di Bourges Lefebvre ed il vescovo di Firenze Florit. Secondo questi vescovi, il documento sembrava “troppo professionale e scolastico”, senza un necessario “afflato pastorale”, oltre a presentare “affermazioni [di] una rigidità eccessiva” tale da rischiare di “rendere incomprensibile la verità ai fratelli separati”. Secondo un comunicato dell’ufficio stampa vaticano, di cui Spriano cita ampi stralci, questa “tendenza innovatrice cerca, se non di respingere la tradizione come fonte di rivelazione, [almeno] di porla in secondo piano”.

Il 21 novembre Giovanni XXIII decide di “ritirare lo schema sulle fonti della rivelazione e di dare l’incarico a una commissione speciale di riesaminarlo prima di portarlo nuovamente in assemblea per la votazione”. Il giorno prima infatti il Concilio aveva respinto a maggioranza semplice (1300 voti contro 800) il testo di Ottaviani, ma secondo il regolamento i voti necessari a “promuoverne il rinvio” dovevano essere di almeno 2/3. Di questo gesto, che non ha fatto altro che rendere effettiva l’evidente volontà della maggioranza, Paolo Spriano sottolinea però “l’introduzione e la prevalenza [in sede conciliare] di quello che viene chiamato «momento autoritario» rispetto al «momento democratico»”, come già aveva previsto Franco Magagnini all’inizio del Concilio (2.6). Spriano, in linea con i commenti di altri quotidiani europei, interpreta comunque l’intervento del Papa come “significativo” nel sancire “la sconfitta della corrente della Curia” e della vittoria della linea più dialogante del cardinale Bea.

Qualche giorno dopo Giovanni XXIII istituisce una “commissione mista” comprendenti membri della Commissione teologica e membri del Segretariato per l’Unione dei cristiani, con presidenti i cardinali Bea ed Ottaviani, per una riscrittura completa dello schema. Per l’Unità è inequivocabile la tendenza conciliante del Papa:

infatti “la presenza di Ottaviani e degli altri cardinali suoi sostenitori dovrebbe servire da contrappeso alle tendenze innovatrici”.

3.9 IL CONCILIO RINVIATO

Il 27 novembre, aprendo la congregazione generale, il segretario del Concilio Monsignor Felici annuncia che, per motivi di carattere pastorale, i lavori della seconda sessione riprenderanno l'8 settembre 1963 e non più nel periodo di maggio-giugno. Felici, riporta Spriano, ha spiegato che molti vescovi provenienti da altri continenti hanno richiesto questo rinvio per poter curare le loro diocesi; alcune commissioni, prevedendo lunghissimi tempi per la discussione dei 70 schemi previsti, avevano fatto la stessa richiesta.

L'Unità si chiede “come già da più parti si insinua” se sia in atto “un tentativo della Curia di far naufragare i lavori del Concilio tenendo conto della tarda età del Pontefice”; Spriano ricorda appunto come, nel caso di morte di Giovanni XXIII, “il successore [...] non sarebbe affatto tenuto a riconvocare il Concilio indetto dal suo predecessore”.

3.10 LA SALUTE DEL PAPA

Dopo aver trattato brevemente le discussioni dello schema sui mezzi di comunicazione sociale, discussione priva di “drammatici scontri” tra le correnti conciliari, dal 28 novembre al 6 dicembre 1962, con una costanza quasi quotidiana, l'Unità dedica brevi trafiletti sulla salute del Papa. Giovanni XXIII, secondo i comunicati dell'ufficio stampa vaticano e dell'“Osservatore romano”, sarebbe afflitto da una gastropatia tale da giustificare “la sospensione delle udienze pontificie”. Ogni giorno il quotidiano riporta i miglioramenti del Papa, la sua convalescenza e la sua prima udienza dopo la malattia.

3.11 GLI ULTIMI TEMI EMERSI AL CONCILIO

Nell'ultima settimana della prima sessione, al Concilio si è arrivati alla decisione di “racchiudere in un solo documento il decreto sull'unità della Chiesa, quello sull'ecumenismo preparato dal cardinale Bea e quello sulla chiesa [De ecclesia] preparato dal cardinale Ottaviani”.

Nella congregazione generale del 1 dicembre, a una settimana dalla fine dei lavori della prima sessione, la Presidenza del Concilio comunica “una svolta essenziale” nel metodo del dibattito delle sedute conciliari: durante l’assemblea infatti andranno affrontati “soltanto problemi generali” mentre andranno demandati “tutti i punti più controversi all’esame di una commissione” che avrebbe continuato a lavorare anche per tutto il periodo delle “vacanze” tra le sessioni. Tale commissione [Commissione di Coordinamento] “avrà il compito di controllare le altre commissioni conciliari”. Secondo l’Unità questo atto è una “vera e propria rivoluzione” che conferma “la lotta in Concilio contro le tendenze più reazionarie della gerarchia vaticana”, lotta peraltro “dura e anche positiva”. In questo modo “il dibattito in aula deve servire solo a dare una idea degli umori del Concilio”, così che la Commissione di Coordinamento, in sede separata, possa provvedere a “un riesame e a un perfezionamento degli schemi tenendo nel dovuto conto il lavoro già compiuto”. Lo scopo di questa modifica, scrive Franco Magagnini citando il comunicato ufficiale del Vaticano, sarebbe quello “di facilitare e accelerare i lavori” del Concilio.

Sempre nella seduta del primo di dicembre, ricorda Spriano, molti esponenti della corrente “innovatrice” tra cui Lienhart, Frings, Koenig hanno “portato alla ribalta i temi che stanno più a cuore a quanti nella fase preparatoria del concilio hanno perorato un rinnovamento della chiesa: la necessità di dare autonomia al «laicato cattolico», l’esigenza di nuovi poteri concessi alle conferenze episcopali, il bisogno di iniziare un discorso nuovo con i popoli extra-europei”. Secondo un comunicato ufficiale del Vaticano “oggi si insiste maggiormente sui temi dell’episcopato, del laicato dello spirito missionario della Chiesa”. Paolo Spriano continua il discorso sostenendo che “non è un caso poi che accanto a questi temi sia venuto in discussione il problema della libertà di coscienza, connesso con quello dell’autorità della Chiesa, [ed il problema] della tolleranza religiosa”.

Nel commento finale alla prima sessione, Spriano, ribadendo la sconfitta della “linea reazionaria” della Curia, sottolinea il “momento d’autorità” di Giovanni XXIII volto ad “esautorare” i lavori del Concilio.

4. LA PRIMA PAUSA

4.1 «PACEM IN TERRIS»

L'Unità dedica molta attenzione al colloquio di Giovanni XXIII con Agiubei, genero del segretario del PCUS Krusciov. Il quotidiano ricorda come sia “la prima volta che, dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, un rappresentante autorevole del potere sovietico viene ricevuto in Vaticano e intrattenuto a privato colloquio da un Pontefice”. L'Unità legge questo evento storico come un ulteriore passo del papato romano sulla via del dialogo per la pace. Lo stesso Giovanni XXIII, ampiamente citato in prima pagina, ha sottolineato “la perfetta neutralità soprannazionale della Chiesa”, neutralità che però non è da intendere in modo passivo ma “al contrario, [...] che conserva tutto il suo vigore di testimonianza [...] che vuole formare uomini che abbiano pacifici i pensieri, i cuori, le mani”.

Ancora più eco nel quotidiano la pubblicazione dell'enciclica “Pacem in terris” (10 aprile 1963) che, per l'Unità, non fa che “confermare tutti quegli accenti rinnovatori che hanno caratterizzato il pontificato di Giovanni XXIII”. L'enciclica ribadisce “l'orientamento generale della Chiesa e del mondo cattolico sui temi decisivi della pace, dei rapporti tra le varie comunità politiche e sociali, delle caratteristiche del mondo contemporaneo”.

Altri importantissimi temi trattati nell'enciclica sono “l'ascesa delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, la diffusa convinzione della uguale dignità naturale degli uomini, [...] la condanna di ogni razzismo, [...] la necessità del disarmo”. Per l'Unità “l'elemento più nuovo da un punto di vista politico sociale” è quello che riguarda “il riferimento al mondo comunista, ai suoi principi ideali e alla sua configurazione storica concreta”. In questo passo dell'enciclica il Papa ha introdotto la distinzione tra “l'errore, dal punto di vista filosofico e religioso, e la realtà di uomini, forze, schieramenti politici che, pur richiamandosi a dottrine considerate dalla Chiesa erranee, operano nel mondo di oggi”. Il Papa inoltre “consiglia di intrattenere [con queste forze] non solo rapporti di rispetto, ma un dialogo positivo”, in quanto non si può negare che “in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione”. L'Unità sottolinea inoltre l'ipocrisia delle classi dirigenti europee ed italiane “la cui azione politica [...] ha escluso ogni possibilità di dialogo proprio col pretesto di quelle pregiudiziali ideologiche che la stessa Enciclica” ha superato.

Paolo Spriano, dalla prima pagina del 12 aprile, descrive la “grandissima eco mondiale [che] ha avuto la pubblicazione dell’Enciclica”, sottolineando come “la stampa internazionale è concorde nel vedere un diretto riferimento alle forze e ai movimenti politici rappresentati dal mondo comunista”. Il “Times” ribadisce la distinzione del Papa “tra «l’errore» e «l’errante», mentre sembra molto più eloquente il titolo del “Daily Mirror”: «Il papa guarda a sinistra». Il quotidiano cattolico francese “La Croix” sottolinea che “se l’errore è sempre condannato, le persone debbono essere stimate e amate: il bene che esse fanno merita dunque appoggio e approvazione”.

Indignato, Spriano riporta inoltre la “meschina interpretazione” del quotidiano “l’Avanti!”: il giornale socialista infatti avrebbe ridotto il significato dell’enciclica al “grande dialogo in corso in Italia tra socialisti e cattolici”. Il 12 aprile anche la Radio Vaticana commenta “gli echi dal mondo” dell’enciclica: l’Unità ne cita ampi stralci. La radio afferma che “indubbiamente [gli argomenti del disarmo e del dialogo] costituiscono una parte importante dell’enciclica, ma non ne esauriscono il contenuto [in quanto] il nucleo centrale dell’enciclica [...] è costituito dalla dignità della persona umana”.

4.2 IL PAPA È MORTO

Giovanni XXIII muore lunedì 3 giugno 1963. Il giorno dopo, l’Unità dedica ben sei delle quattordici pagine del numero alla morte del Pontefice, tra cui una dichiarazione di Palmiro Togliatti che insiste sul merito di Roncalli nell’aver affrontato il “bruciante problema [...] di restituire al genere umano la sua unità”.

Nell’editoriale il direttore Mario Alicata è convinto della sensazione che tra “le file del mondo cattolico l’angoscia [per la morte del Papa] s’è fatta sentire più spontanea e schietta nella folla anonima dei fedeli [...] che non nelle gerarchie ecclesiastiche e in quei laici per i quali la religione cattolica è stata ed è in primo luogo uno strumento di potere”. L’Unità presenta quindi una netta contrapposizione tra “la gente semplice d’ogni paese del mondo” e le “cricche reazionarie del nostro come di molti altri paesi «atlantici»”, siano queste laiche o clericali. Nonostante questi giudizi, il quotidiano riporta “gli echi” della notizia da tutto il mondo: capi di stato occidentali, segretari dei partiti comunisti del blocco orientale, capi religiosi e testate giornalistiche: tutti sembrano unanimi nel rimpiangere il Pontefice, tutti sono riconoscenti del suo ruolo, politico o religioso che fosse.

L'Unità sembra inoltre dimostrarsi preoccupata del destino del Concilio, in quanto, come ricorda Arminio Savioli¹⁹, “[il Concilio] ecumenico è stato sospeso *ipso iure* (cioè automaticamente, senza che nessuno debba proclamarlo), in attesa che un nuovo papa decida di riprenderne i lavori”. Savioli crede tuttavia poco probabile l’eventualità di una sospensione, in quanto “suonerebbe come una sconfessione dell’opera di Giovanni XXIII”.

Paolo Spriano porta invece le proprie considerazioni sul futuro conclave. Sottolineando come al Concilio le “due correnti [...] non si siano manifestate con una scelta in blocco a favore o contro” ogni esigenza rinnovatrice, ma che le posizioni erano comunque più sfumate, Spriano sostiene l’esistenza di tre schieramenti “laddove ai rinnovatori e ai conservatori verrebbero a frammischiarci i moderati”. Di questo gruppo “moderato” sarebbero esponenti “i cardinali Montini, Marella e Confalonieri tra gli italiani, nonché alcuni cardinali nordamericani e francesi tra gli stranieri, senza dire dell’armeno Gregorio Agagianian”. Spriano inoltre vede probabili candidati alla successione il vescovo di Bologna Lercaro, in quanto “fece [al Concilio] interventi assai impegnativi”, il patriarca di Venezia Urbani, che “potrebbe far convergere su di sé le simpatie di esponenti di tutte le correnti”, infine l’olandese Alfrink. Spriano spera che il successore possa continuare a guardare al fenomeno “grandioso e progressivo [del comunismo] con ottimismo e fiducia, per consentire alla Chiesa quell’opera di progresso, di pace, di comprensione e collaborazione tra i popoli”.

In molte pagine, l’Unità non si stanca di denunciare l’ipocrisia di molti giornali e ambienti politici “di destra” che durante tutto il corso del pontificato giovanneo criticarono aspramente la politica del Papa di “apertura verso l’Oriente” e che inneggiarono invece alla “dottrina di Pio XII”, mentre ora “nascondono la propria rabbiosa reazione per gli atti più significativi del suo ministero papale, [...] falsandone l’importanza e [...] negando l’urgenza stessa dei problemi e degli

19 Arminio Savioli è il giornalista che ha coperto tutta la seconda sessione dell'assise ecumenica. Nato nel 1924 a Poggio Catino in provincia di Rieti, si diplomò al Liceo Tasso di Roma dove conobbe ancora adolescente Alfredo Reichlin e Luigi Pintor. Dal '43 entrò a far parte dei Gruppi d'Azione Patriottica ("GAP", gruppi partigiani nati sull'iniziativa del Partito Comunista Italiano); nel 1945, appena conclusa la guerra, diventò giornalista dell'Unità, dove resterà fino alla metà degli anni Novanta. Savioli, ricoprendo soprattutto il ruolo di inviato all'estero, ha raccontato l'Egitto, il Vietnam, la Grecia, Cuba (dove firmò la prima intervista in assoluto concessa da Fidel Castro ad una testata occidentale), la Libia ed il Medio Oriente. Dopo l'esperienza con il quotidiano ha iniziato a scrivere recensioni di libri. Tra le sue pubblicazioni: *I giorni delle pietre: viaggio nei territori occupati da Israele*, (Vecchio Faggio, Chieti, 1988). Arminio Savioli vive tuttora a Roma.

interrogativi che la sua scomparsa suscita”²⁰. Nel numero del 5 giugno, riportando decine di dichiarazioni dei vescovi più in vista al Concilio, Spriano sostiene che “da tutte queste affermazioni [pare che] tutti i cardinali si mostrino preoccupati di non apparire come esponenti di indirizzi e di convinzioni opposti a quelli di Giovanni XXIII”.

4.3 PAOLO VI

“Giovanni Battista Montini è il nuovo papa della Chiesa cattolica ed ha assunto il nome pontificale di Paolo VI”: così scrive l’Unità nel numero del 22 giugno 1963, dopo quarantatre ore di conclave. Il quotidiano sottolinea come, confermando alla carica di Segretario di Stato il cardinale Cicognani, “Paolo VI vuole ribadire una continuità con il pontificato precedente”. Insistendo su questo punto, l’Unità riporta i commenti di alcuni osservatori stranieri secondo i quali Paolo VI, in linea con un discorso in memoria di Giovanni XXIII da lui pronunciato il 6 giugno, si impegnerebbe per “la prosecuzione degli sforzi per la riunificazione del mondo cristiano; l’attribuzione di maggiori responsabilità nel governo della chiesa ai vari episcopati nazionali; l’insistenza sul valore della missione di pace della Chiesa”.

Paolo Spriano si impegna in una biografia di Montini, descrivendolo come “la personalità più forte, [...] più marcatamente politica che annoveri la gerarchia della Chiesa cattolica” per molti tratti più somigliante a quella “immagine severa e ieratica di Pio XII che non a quella affettuosa e cordiale di Giovanni XXIII”. Spriano inoltre vede nell’elogio del 6 giugno fatto da Montini “le linee guida” di quella che sarà la sua azione pontificale. In quell’occasione Montini disse che “Giovanni XXIII ha segnato alcune traiettorie al nostro cammino che sarà sapienza non solo ricordare ma anche seguire”.

Domenica 23 giugno Paolo Spriano commenta il radiomessaggio di Paolo VI all’orbe cattolico, “interessante rilievo programmatico per il pontificato che si inizia”. Come previsto alla vigilia, il Papa ha comunicato la continuazione del Concilio Ecumenico, l’appello all’impegno per la pace e la prospettiva di giungere all’unità dei cristiani. Spriano traccia già alcune differenze tra Paolo VI ed il suo predecessore: nel radiomessaggio infatti “suonano quegli accenti, quelle riserve, quelle delimitazioni

20 Il 29 novembre 1963 l’Unità pubblicizza l’uscita di un numero del settimanale “Vie Nuove” interamente dedicato a Giovanni XXIII. Polemizzando con l’utilizzo da parte dei giornali conservatori della definizione di “Papa buono”, l’Unità vede nel pontificato di Roncalli l’esempio lampante di un “papa del dialogo” oltre che di un “papa democratico”.

che in alcuni punti mutano profondamente non solo il tono ma l'ispirazione del pontificato precedente". Paolo VI si è rivolto in modo particolare ai cattolici dell'Est, "fratelli e figli di quelle regioni dove la Chiesa è impedita di usare dei suoi diritti" a cui afferma che "alla croce di Cristo [segue] l'alba radiosa della resurrezione". Spriano vede "nel dosaggio diplomatico di queste espressioni [...] una terminologia che riesuma polemiche del passato" oltre che un preludio a "un piano preconcordatario [...] in quelle regioni".

L'Unità sembra già vedere nella figura di Paolo VI "i limiti dottrinali, la forte accentuazione della preminenza della Chiesa nell'ordine morale e sociale, l'assenza di ogni riferimento ad un dialogo con altre forze ideali", caratteristiche di una concezione "pregiovannea". Il numero del 28 giugno riporta comunque la notizia diffusa dalla "Tass"²¹ di un messaggio di Paolo VI al Consiglio di Stato polacco, nel quale il Papa assicura come la pace sia un "costante scopo delle iniziative della Chiesa cattolica romana".

4.4 IMPRESSIONI NEGATIVE

L'Unità, dopo la conferma della ripresa del Concilio, ricorda ai lettori quelli che saranno i temi principali della seconda sessione. Tra questi lo schema sulla rivelazione e quello sulla Chiesa, entrambi già discussi nel 1962, ma riscritti dalla "supercommissione" di coordinamento. Il quotidiano sottolinea inoltre come Paolo VI, ancora cardinale Montini, "non vedeva con entusiasmo lo sviluppo di una discussione a fondo sui problemi della rivelazione", ma che era invece favorevole "ad una maggiore e più organica internazionalizzazione del governo centrale della Chiesa".

Il direttore Mario Alicata, nell'editoriale del 29 settembre 1963, giorno dell'inizio della seconda sessione, si fa portavoce di quell'"impressione diffusa" secondo la quale possa essere "soffocato lo spirito innovatore" del Concilio. Impresione che rimane nonostante "alcune decisioni [di Paolo VI] in materia procedurale"²² volte ad impedire soprattutto [...] l'eventuale ostruzionismo da parte dei gruppi conservatori, e

21 L'agenzia di stampa ufficiale dell'Unione Sovietica.

22 Paolo VI aveva infatti riveduto il regolamento istituendo un Collegio di moderatori che avrebbe dovuto dirigere ed ordinare i lavori del Concilio. Il nuovo collegio, composto dai vescovi Agagianian, Doepfner, Lercaro e Suenens, era il terzo organo direttivo del Concilio assieme al Consiglio di presidenza ed alla Commissione di coordinamento.

ad aumentare la presenza nel Concilio [...] del laicato cattolico [oltre] all'annuncio di voler procedere ad una riforma della curia". Alicata sostiene che l'origine di questa impressione risiede nell'"esigenza [espressa dalla Chiesa] di dover assicurare l'opinione pubblica cattolica e non cattolica che il Concilio non sarà indirizzato su strade diverse" da quelle indicate da Giovanni XXIII. Su Paolo VI quindi peserebbe "una eredità che la Chiesa di Roma non è evidentemente ancora pronta a mettere a frutto in tutte le sue implicazioni e in tutto il suo significato"; il Papa sembra che debba correggere "senza tornare indietro" quelli che la Chiesa potrebbe ritenere come "gli errori di direzione politica" del pontificato precedente: il confronto con le altre religioni ed ideologie, la rinuncia dell'intolleranza fanatica e della strumentalizzazione a fini politici del prestigio e dell'autorità. Conclude Alicata che le decisioni che il Concilio prenderà, "se non saranno inquadrare in questa prospettiva di dialogo", rimarranno solamente uno sterile "fatto interno" dell'apparato ecclesiastico.

Nello stesso numero, Paolo Spriano riporta la notizia della decisione della "conferenza Panortodossa" di "allacciare contatti con la Chiesa cattolica per rafforzare la causa dell'unità cristiana su una basa di eguaglianza".

5. LA SECONDA SESSIONE (1963)

I giornalisti che si occupano della seconda sessione sono Paolo Spriano²³ ed Arminio Savioli, che sostituisce alla cronaca Franco Magagnini; è sua la firma della maggior parte degli articoli che l'Unità dedica alla seconda, intricata, sessione del Concilio. Lo stile di Savioli è molto attento alle citazioni dirette dei vescovi o dei comunicati stampa ufficiali: i suoi articoli, data la grande varietà dei temi trattati nei quotidiani dibattiti conciliari, raccolgono solitamente argomenti molto diversi.

5.1 PROSPETTIVE DIVERSE AL CONCILIO

Nell'allocuzione alla seconda sessione, Paolo VI ha fissato il compito del Concilio in quattro punti essenziali: la conoscenza-coscienza della Chiesa ed una sua riforma organizzativa, l'unità cristiana e il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo.

Nel commentare l'allocuzione, l'Unità rileva il cambiamento dello stile e delle priorità del nuovo Papa e quindi il cambiamento dell'impostazione del Concilio. Paolo Spriano infatti sottolinea come “sia [dalla] elencazione di questi scopi sia [dal] tono usato dal Pontefice” si possono intendere “le continuità quanto le differenze dagli intendimenti del precedente pontificato”. In primo luogo, mentre Papa Giovanni aveva messo l'accento “sul rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo e sulla [sua] vocazione pastorale”, Paolo VI considera invece “preliminare e determinante [...] la volontà di riformare la struttura della Chiesa”. In secondo luogo, riguardo al tema del dialogo con la modernità, “all'ottimismo fa seguito un grave pessimismo”: Paolo VI si pone “in termini che ribadiscono una supremazia spirituale del cattolicesimo, sottolineando piuttosto la vocazione «integralistica» che non i fondamenti comuni per un incontro con altre forze” e riprende lo “«spirito di condanna» di Pio XII” in contrasto con la polemica che Giovanni XXIII fece “contro i «profeti di sventura»”.

Spriano, nel numero successivo, osserva come anche nei titoli delle testate giornalistiche italiane è avvertita “l'impressione [...] comune” riguardo alla discontinuità del nuovo pontificato con quello precedente, in quanto “ci si avvede che espressioni come «svolta», «novità», «differenza» ricorrono assai più spesso di quelle

23 Per la verità gli articoli di Spriano si limitano al commento delle prime battute dei lavori. Il giornalista ha infatti maggiormente seguito gli avvenimenti politici all'ombra del Concilio: il caso dell'opuscolo contro Franco, la liberazione dal carcere del vescovo cecoslovacco Beran, il documento dei vescovi italiani contro il comunismo ateo.

di «continuità», «sviluppo» e simili”. La “Voce repubblicana” afferma che “oggi con Paolo VI allo slancio è subentrato il ripensamento, il ripiegamento intellettuale, la fase della meditazione”. Anche il commento de “L’Avvenire d’Italia”, “giornale espressione della curia di Bologna” sottolinea la severità dell’impostazione del Papa nei riguardi del mondo moderno.

Il 6 ottobre Spriano commenta una conferenza stampa tenuta il giorno prima da monsignor Stourm, il quale ha presentato “Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII [...] non meno «ottimista» [del predecessore]” nei riguardi dei bisogni dell’umanità. Secondo l’Unità l’immagine ufficiale che la Chiesa vuole dare del Concilio sarebbe “positiva in senso innovatore”, quindi “ispirata all’insegnamento di Giovanni”: interpretazione che però ignora quelle “voci dei [vescovi] conservatori [...] che certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri”.

5.2 L’UDIENZA AI GIORNALISTI

Come già fece Giovanni XXIII, anche Paolo VI ha concesso udienza ai giornalisti. L’Unità riporta brevi stralci del discorso del Papa, che ha esortato a non cercare nel Concilio “schemi ben conosciuti, nazionalismi, tendenze, partiti, diversità storiche e anche geografiche, per esempio Oriente e Occidente...” infatti sostiene il pontefice che “se lo sguardo si ferma a queste apparenze, o si compiace nel sottolinearle, la realtà ne rimane alterata e falsata”. Paolo VI ha inoltre sostenuto che “i vescovi cercano tutti di evitare di dare consistenza a quelle divisioni, per essere invece guidati solo dalla verità divina”.

5.3 LO SCHEMA SULLA CHIESA

Il tema della Chiesa occupa la quasi totalità dei dibattiti nella seconda sessione, nonché degli articoli dell’Unità nei mesi di ottobre e novembre del 1963. L’iniziale schema sulla Chiesa prevedeva “quattro capitoli oltre all’introduzione e alle note”: il mistero della Chiesa, la struttura gerarchica, il popolo di Dio e il ruolo dei laici nella Chiesa, infine la vocazione della Chiesa alla santità. Un comunicato ufficiale del Vaticano ha sottolineato come “il documento non intende offrire una dottrina completa della Chiesa sotto ogni aspetto, ma invece mettere in risalto le questioni fondamentali che [...] sono oggi al centro dell’interesse”.

Commentando il primo dibattito conciliare sullo schema “De Ecclesia”, Arminio Savioli sostiene come sia confermato “il perdurare di seri contrasti su questioni non

marginali”. Nonostante, ricorda l’Unità, l’eccezione di una nuova posizione “mediatrice”, assente durante la prima sessione, anche i divari nazionali tra i vescovi “si rivela[no] nettissimi”: il principale è il solito scontro che oppone la Curia romana con il clero franco-tedesco. Per l’Unità è indicativo della posizione mediatrice di Paolo VI come entrambi gli schieramenti del Concilio durante le dispute “si richiamino entrambi alle parole del papa, sottolineandone ora l’uno, ora l’altro, degli aspetti delle sue prese di posizione”.

Per molti vescovi lo schema, “pur essendo sostanzialmente positivo «non offre una presentazione della Chiesa adeguata per i non cristiani [...] Manchevolezza tanto più grave in quanto la maggioranza dell’umanità è costituita da non cristiani ai quali la Chiesa ha il compito di annunciare il messaggio evangelico»”.

Arminio Savioli riporta come numerose siano le altre critiche dei vescovi allo schema. Alcune, “di carattere più progressista”, riguardano “il presentare la Chiesa come mistero [cosa che] appare meno adatta per il popolo, il quale possiede idee assai vaghe sul concetto di mistero”. Savioli riporta altre critiche dei vescovi al documento, come l’“esagerazione nel culto per la Madonna” o la mancanza di una esaltazione dell’essenza escatologica della Chiesa, cosa che per l’Unità significherebbe “porre in primo piano il messaggio spirituale del cattolicesimo” trascurando invece quegli “interessi contingenti e legami materiali con determinati governi, con determinate forze politiche e sociali, eventualmente reazionarie”.

La vastità dei temi emersi nel dibattito, tra emendamenti e altre proposte dei vescovi di modifica dello schema, ha fatto più volte ventilare, già nella prima settimana di ottobre, la possibilità che si potesse arrivare ad un “inserimento di tutti gli schemi nello schema «De Ecclesia»”: i testi sulla Vergine, sulle fonti della rivelazione e sui rapporti col mondo moderno, nonché quello sull’unità dei cristiani, insieme “per dar vita ad un solo documento, contenente una vasta ed esauriente descrizione del carattere, della struttura, delle finalità della Chiesa cattolica nel presente momento storico”.

Durante il lunghissimo dibattito conciliare l’Unità è sembrata “costretta” a presentare ogni tre – quattro giorni un riassunto delle vicende conciliari, per chiare al lettore la complessità e l’intreccio dei temi scaturiti dallo schema in questione.

5.3.1 IL PRIMATO E LA COLLEGIALITA'

I padri conciliari hanno proposto complessivamente 372 emendamenti allo schema sulla Chiesa, da subito criticato in più punti, soprattutto per “l’insistenza con cui lo schema ritorna sul primato del romano pontefice [come se] il precisare l’autorità e la dignità dell’episcopato possa costituire un pericolo per il primato stesso”.

La posizione di molti padri conciliari sull’argomento è ben spiegata dalle parole del cardinale olandese Alfrink, il quale “ha proposto di sostituire l’espressione «*Petrus et apostoli*», cioè «Pietro e gli apostoli», con un’altra che renda meglio la comunione profonda fra il primo capo della Chiesa e gli apostoli: per esempio «*Petrus coeterique apostoli*», cioè «Pietro e gli altri apostoli»”. Alfrink ha voluto precisare come una simile espressione non significhi “diminuire il primato di Pietro [ma] sottolineare che anche gli apostoli sono pilastri della Chiesa. Pietro è la «pietra», la roccia, ma la Chiesa ha altre dodici fondamenta”. Da questa espressione deriva “l’esigenza di [...] rafforzare e precisare la funzione e l’autonomia dell’episcopato rispetto al Pontefice”, in quanto “il vescovo, quale successore degli apostoli, non è responsabile esclusivamente della sua diocesi, ma, nei limiti delle sue possibilità, è corresponsabile della evangelizzazione del mondo”.

Il quotidiano riporta come gli interventi dei vescovi fautori della collegialità solo una volta “sono apparsi a molti come un attacco aperto al primato del pontefice”. E’ il caso delle parole del vescovo irlandese Cleary, secondo il quale “lo schema suscita qualche perplessità quando impone l’assenso al romano pontefice anche quando questi non parla *ex cathedra*. È inverosimile, ma possibile teoricamente, che il papa, quando non parla *ex cathedra*, possa cadere in errore”.

L’Unità sottolinea che la volontà di autonomia di molti padri è “in polemica non tanto con Paolo VI (che anzi viene additato come un fautore della «direzione collettiva») quanto con la Curia, roccaforte del conservatorismo, dell’assolutismo, del centralismo soffocatore degli impulsi innovatori che partono dalla periferia della Chiesa cattolica”. Proprio le critiche “di carattere più conservatore” si soffermano nel denunciare che il documento “insiste troppo sull’eguaglianza dei membri della Chiesa, senza sottolineare sufficientemente l’esercizio dell’autorità”; due vescovi italiani affermano che “la Chiesa è fondata su Pietro [e che] il potere del papa non può essere eguagliato a quello dei vescovi”: espressioni che “tradotte in linguaggio profano [...] significano press’a poco questo: [...] il Papa è il capo assoluto e tale deve rimanere”. L’opposizione di molti vescovi italiani alle istanze innovatrici sulla collegialità derivano spesso da un timore, come si può capire dalle parole del cardinale di Genova Siri, il quale ammonisce che “il collegio apostolico riceve la sua

ragion d'essere da Pietro, cioè dal Papa, e non il contrario. Non si deve rischiare di sminuire, con formulazioni equivoche, il primato del Papa". Il vescovo francese Marcel Lefebvre²⁴ ha invece sostenuto ad una conferenza stampa che "uno strapotere delle Conferenze episcopali potrebbe essere dannoso per il potere dei singoli vescovi", invece che aumentarne, come dicono "i progressisti", l'autonomia ed incisività.

Alla contrapposizione netta tra una posizione «democratica» ed una posizione «assolutistica», verso la metà di ottobre sembra "farsi strada anche un terzo orientamento di cui sono portavoce alcuni vescovi spagnoli", secondo i quali "si possono ammettere forme di collegialità episcopale in via di «diritto positivo», ma senza poter[ne] affermare il fondamento nelle scritture".

L'Unità si chiede comunque "come, e attraverso quali istituti nuovi, questa collegialità possa oggi esprimersi". Per rispondere a questo interrogativo, il quotidiano riporta una "richiesta molto importante" avanzata dal vescovo di Winnipeg Massimo Hermanluk durante una conferenza stampa. Questi "ha chiesto l'istituzione di un collegio apostolico", variamente composto, con la "funzione di coadiuvare il papa nel governo della Chiesa universale". Savioli spiega come l'accettazione di una tale proposta, che ricorda i tempi in cui il Concistoro aveva funzione di governo, "porterebbe a mutamenti non indifferenti nella struttura della Chiesa cattolica e nell'esercizio del potere". Lo stesso vescovo avrebbe definito il collegio apostolico come una sorta di "consiglio dei ministri" di cui il Pontefice sarebbe il presidente.

Indipendentemente dalle forme in cui la collegialità del potere potrebbe esprimersi, Paolo Spriano sottolinea le diverse conseguenze politiche che deriverebbero dal riconoscimento di una maggiore autonomia delle Conferenze episcopali nazionali. Il decentramento dei poteri, sostiene il giornalista, "non avrebbe ovunque lo stesso significato «rinnovatore» che gli si vorrebbe dare", ma cambierebbe, anche di molto, a seconda delle diverse regioni del mondo. "Una cosa, ad esempio, è l'episcopato di Francia, in cui fermentano le esigenze più nuove di «missione» apostolica e di slancio sociale; un'altra, è quella dell'episcopato polacco in cui l'autorità del cardinale Wyszynski, già assai pesante, in un senso di intransigenza dottrinale e organizzativa, potrebbe divenire ancora maggiore, e più negativa, se si codificasse una sua più larga autonomia nei confronti dell'autorità centrale. [...] Un terzo caso ancora è quello del

24 Mons. Marcel Lefebvre fonderà, negli anni del post Concilio, la Fraternità San Pio X; il 28 Giugno del 1988 ordinerà vescovi quattro sacerdoti della fraternità tradizionalista senza il consenso di Papa Giovanni Paolo II e, pertanto, incorrerà assieme a loro nella scomunica.

sud America, dove le tendenze francamente reazionarie di gran parte dell'episcopato riceverebbero un ulteriore incoraggiamento dalla moltiplicazione dei poteri”.

5.3.2 UN DIACONATO PERMANENTE?

All'interno dell'acceso dibattito intorno al “De Ecclesia” il Concilio ha affrontato il tema del diaconato, con o senza celibato. Molti padri, soprattutto sudamericani, hanno proposto al Concilio la “restaurazione del diaconato come grado stabile della Chiesa”. Arminio Savioli ricorda ai lettori come “i diaconi formano il grado inferiore nel ministero ecclesiastico ed assistono vescovi e sacerdoti”. Il dibattito conciliare è volto a discutere la possibilità che il diaconato non rimanga esclusivamente “un grado dal quale si passa al sacerdozio [ma che] possa diventare un grado stabile e permanente della gerarchia”. All'ulteriore proposta di “dispensare dal celibato i diaconi permanenti” si sono opposti i cardinali Spellman e Bacci, sostenendo che “se si stabilisce un diaconato stabile con possibilità di dispensa dal celibato, tutti finiranno per chiedere tale dispensa, e alla fine ci troveremo ad avere una specie di sacerdoti cattolici sposati. Il numero dei sacerdoti diminuirà, perché molti giovani preferiranno la strada più facile e si fermeranno al diaconato. Sarebbe una grave ferita inferta nel corpo della Chiesa”.

Il cardinale Suenens approva la proposta sul diaconato permanente in quanto farebbe apparire la Chiesa come “una grande famiglia al livello dell'uomo di fronte alle grandi masse cristianizzate o no”. Il peruviano Landazuri ha proposto invece la restaurazione del diaconato limitata a “dove sarà ritenuta opportuna e necessaria”: l'Unità ricorda più volte che “il diaconato è necessario soprattutto in America Latina”, dove da tempo si è affacciato il problema della carenza di preti. Landazuri inoltre ha sostenuto come la dispensa dal celibato di questi diaconi potrebbe essere “utile per facilitare la conversione al cattolicesimo di alcuni pastori protestanti già sposati”.

Come il tema della collegialità, anche quello sul diaconato ha occupato gran parte delle discussioni conciliari, discussioni che secondo l'Unità non lasciavano intravedere una conclusione. Nonostante ciò, Arminio Savioli può affermare la buona probabilità “che la restaurazione del diaconato come grado stabile della Chiesa finirà per essere accettata dal Concilio, con una formula che lasci alle Conferenze episcopali la facoltà di decidere, in base alle esigenze locali, l'eventuale dispensa dal celibato”.

5.3.3 UNA CHIESA DEI POVERI?

All'interno della discussione del "De Ecclesia", il Concilio ha anche discusso del rapporto che la Chiesa ha "con le masse dei poveri, dei sofferenti, dei diseredati". Nel numero del 3 ottobre Arminio Savioli riporta le parole del cardinale De Barros Camara, "a nome suo e di altri 153 padri brasiliani": il porporato ha affermato che il "De Ecclesia" dovrebbe "delineare una Chiesa più sollecita verso i poveri, in senso evangelico, più aperta verso il mondo". Il vescovo francese Pildain ha denunciato il distacco dei lavoratori europei dal cattolicesimo, distacco che andrebbe colmato inserendo nel "De Ecclesia una indicazione che giovi a promuovere una riconquista del proletariato alla fede cattolica". Un altro francese, il cardinale Gerlier vescovo di Lione, ha proposto in merito l'inserimento di un paragrafo "che ricordi esplicitamente la presenza di Cristo nei poveri, la predilezione della Chiesa per i poveri, il fatto che il messaggio evangelico è indirizzato soprattutto ai poveri". Qualche giorno più tardi il cardinale spagnolo Arriba y Castro ha voluto sottolineare come l'espressione "«Chiesa dei poveri» non deve significare che la Chiesa si occupa solo di elemosine spicciole, lasciando i poveri nella miseria. Deve voler dire che la Chiesa si preoccupa della promozione spirituale e sociale, cioè totale, dell'uomo"; Savioli sottolinea come lo stesso Castro abbia proposto la creazione di un dicastero romano permanente per le questioni sociali.

Nel numero del 26 ottobre 1963 l'Unità dà grande enfasi alla dichiarazione del vescovo francese Boillon secondo il quale "il marxismo ha conquistato il cuore dei poveri proclamandone la dignità". Nel suo intervento, il vescovo ha voluto dimostrare l'urgenza del problema del rapporto della Chiesa con i poveri e "per colmare quella frattura [che si è creata] dobbiamo riaffermare con forza il messaggio di Cristo ed offrire noi stessi l'esempio della pratica concreta della povertà". Secondo l'Unità il pensiero di Boillon è chiaramente indirizzato "alle masse lavoratrici, proletarie, dell'industria e della terra, che – specialmente in Francia, in Italia e in America Latina – la Chiesa ha respinto lontano da sé, per essersi identificata troppo spesso con governi di classe, difensori del privilegio, reazionari e corrotti".

5.3.4 L'UNITA' DEI CRISTIANI

Anche il tema dell'unità dei cristiani, ampiamente dibattuto nella prima sessione del Concilio, è stato discusso intorno allo schema sulla Chiesa. Il cardinale Bea, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, il cardinale Lercaro ed il vescovo Van der Burgt si sono dimostrati "fautori di una maggiore apertura verso i «fratelli separati» d'Oriente e d'Occidente [ed] hanno chiesto che lo schema [...] sia corretto,

precisato, perfezionato in modo tale da facilitare il dialogo con tutti gli altri cristiani”. Giacomo Lercaro, sottolineando come “il battesimo [sia] una vera seconda nascita, la quale incorpora l’uomo nella Chiesa e gli imprime un carattere indelebile, che nemmeno l’apostasia e l’eresia riescono a cancellare”, ha sostenuto che gli altri cristiani “debbono essere considerati nella Chiesa, anche se non pienamente e non perfettamente incorporati in essa”. Il cardinale Bea ha invece proposto di insistere, nell’elaborazione dello schema, sull’“aderenza alle Scritture e alla tradizione, che sono patrimonio comune di tutti i cristiani” ponendo in luce quello che unisce e “non quello che rischia di dividere”. Altri vescovi, scrive Savioli, hanno anche chiesto di specificare nel documento “la sincerità del rammarico dei cattolici per le loro eventuali colpe nella divisione del mondo cristiano”.

5.3.5 UNO SCHEMA PER LA MADONNA?

Le Commissioni preparatorie avevano presentato al Concilio, già durante i lavori della prima sessione, uno schema apposito sul culto mariano. Varie voci tra i vescovi, tra cui quella autorevole del cardinale Frings, propongono ora la soppressione di questo schema per trasformarlo, invece, in un capitolo da inserire nel De Ecclesia, “per «ridimensionare» (ci si perdoni l’espressione profana) la figura della Vergine”. La proposta ha suscitato molte opposizioni, tra cui quella indicativa, secondo il quotidiano, del vescovo spagnolo Arriba y Castro, secondo cui “il mistero della Vergine è troppo grande per non meritare una trattazione autonoma. Se però questa proposta non dovesse essere accolta, la figura di Maria nel «De Ecclesia» dovrà essere posta subito dopo quella di Cristo. In modo che la Madonna non appaia in posizione passiva [...] ma come madre attiva della Chiesa [...] e non in appendice, come vorrebbe Frings”.

Il 29 ottobre una maggioranza di appena diciassette voti decide di accogliere la proposta di Frings e dedicare solamente un capitolo a Maria, e non un apposito schema. L’Unità sottolinea come la votazione a cui i vescovi erano chiamati era solo in apparenza di natura “dottrinale, teologica, religiosa. In realtà, si trattava di una grossa scelta gravida di conseguenze anche «politiche»”: Savioli infatti sottolinea che “mantenere la Madonna nel ruolo strabocchevole, esageratamente vasto, pesante e ingombrante, con tutti i ben noti e deplorati aspetti idolatrici, paganeggianti, tipici dell’Italia, della Spagna e dell’America Latina” avrebbe di fatto giustificato quei sacerdoti “non alieni dal servirsi delle immagini sacre nelle competizioni politiche” e non avrebbe certo scontentato “gran parte dell’episcopato, potenti ordini religiosi ed

altre forze assai influenti, interessate a mantener vivo nelle masse dei fedeli un culto esagerato della Madonna”.

L'Unità ribadisce “la drammaticità del contrasto” sulla Vergine descrivendo il clima di tensione che si respirava in aula prima dal voto: “il moderatore di turno, Agagianian, ha sentito il bisogno di placare ansie, timori, risentimenti, dicendo in tono sdrammatizzante che il voto non intendeva minimamente diminuire la dignità della Madonna [...] ma aveva «uno scopo essenzialmente di procedura»”.

5.3.6 LE “QUATTRO DOMANDE”

Nel numero del 16 ottobre 1963, nel bel mezzo della discussione assembleare, l'Unità riporta la decisione del Concilio “di concludere la discussione sul II capitolo del «De Ecclesia»” dato il sufficiente approfondimento della materia. Inoltre, data “l'impossibilità ormai evidente di raggiungere un accordo fra i partigiani della collegialità e i sostenitori del primato assoluto del Papa”, la Commissione dei quattro moderatori ha deciso la distribuzione di “quattro domande riguardanti i quattro argomenti principali finora discussi, su cui i padri saranno invitati a votare giovedì prossimo”. Savioli spiega come “questo referendum tenderebbe a stabilire l'atteggiamento dei singoli padri” rispetto agli argomenti dibattuti; l'esito delle votazioni andrà successivamente vagliato dalla commissione competente per una rielaborazione del testo più rispettosa delle volontà conciliari. L'Unità, riportando un comunicato della Commissione teologica che assicurava l'intangibilità del primato petrino, sostiene “che i conservatori non sono stati sconfitti”.

Alle quattro domande, il 30 ottobre, giorno della votazione, se ne era aggiunta una quinta. Arminio Savioli spiega come i quesiti posti ai padri conciliari invitino l'assemblea “a dire se desidera che lo schema “De Ecclesia” sia redatto in modo da affermare che: 1) la consacrazione episcopale costituisce il grado più alto del sacramento dell'ordine; 2) che ogni vescovo legittimamente consacrato, in comunione con i vescovi e col romano pontefice, che è il loro capo e il principio di unità, è membro del corpo (*corpus*) dei vescovi; 3) che il corpo o collegio (*corpus seu collegium*) dei vescovi, nell'ufficio evangelico, santificante e pastorale, succede al collegio degli apostoli; e che lo stesso, insieme con il suo capo, il romano pontefice, e mai senza questo capo (di cui rimane salvo ed integro il diritto di primato su tutti i pastori e i fedeli), gode di piena e suprema potestà su tutta la Chiesa; 4) che la suddetta potestà compete per diritto divino al collegio dei vescovi unito al suo capo”. La quinta domanda chiedeva invece di dire se lo schema doveva considerare l'opportunità di restaurare il diaconato permanente, anche se “le pressioni dei

conservatori hanno imposto l'accantonamento, per non dire la soppressione, della frase riguardante la possibilità di dispensa dal celibato". L'Unità vede appunto nella formulazione delle domande un compromesso "tale da non scontentare nessuno, né gli innovatori, né i conservatori, né i fautori di un allargamento ai vescovi del potere sulla Chiesa".

Il commento sulla votazione, nella seconda pagina del 31 ottobre, verte tutto sulla tesi del "voto di compromesso", o "voto che non impegna nessuno", in quanto le domande concedevano solamente "qualcosa di molto generico sul terreno della collegialità". Arminio Savioli, dopo aver riportato i risultati delle votazioni (la minoranza maggiore si è riscontrata nella domanda sul diaconato permanente: 525 voti negativi su 2.120 votanti), sottolinea come una "non piccola" parte del Concilio abbia risposto negativamente a tutti i cinque quesiti, rivelando "ancora una volta una mentalità così conservatrice, così diffidente, così chiusa ad ogni, pur piccolo, stimolo rinnovatore".

5.3.7 IL III CAPITOLO

Dopo il voto del 30 ottobre, il Concilio inizia la discussione del terzo capitolo del "De Ecclesia", ovvero quello inerente al tema del popolo di Dio e dei laici. Savioli sostiene come l'argomento riguardi il "grande, bruciante, inquietante problema dei rapporti fra la Chiesa e le masse, religiose e non religiose". Lo schema riguarda quindi la definizione di quei "legami disciplinari" che il fedele tiene con la gerarchia cattolica. Per l'Unità si tratta di sapere se la Chiesa concederà "finalmente ai cattolici laici l'ampia autonomia di organizzazione, di azione, ed anche di pensiero, che si addice agli «adulti»" invece di considerare il laicato come un "eterno minorenne" ideologicamente sempre immaturo.

Savioli ribadisce come anche in questo caso il Concilio sia diviso in due schieramenti. Da una parte "i conservatori come il cardinale Ruffini, che vogliono mantenere i laici in una condizione di sudditanza, di obbedienza anche passiva, di disciplina anche cieca", o come il cardinale di Genova Siri, secondo cui "bisogna parlare esplicitamente dell'obbligo che i laici hanno di sottomettersi docilmente e umilmente alle direttive della Chiesa"; dall'altra parte "gli innovatori" come i vescovi Wright e Hengsbergh, i quali chiedono un "rilancio delle esperienze comunitarie come quelle che, secondo gli atti degli apostoli, facevano i primi cristiani" anche per "dissipare la falsa impressione che la Chiesa cattolica sia esclusivamente «clericale» e che le altre Chiese siano più adatte ai laici".

5.4 LO SCHEMA SUGLI EBREI E QUELLO SULL'ECUMENISMO

L'8 novembre 1963 è presentato ai vescovi del Concilio “un nuovo schema «sul rapporto dei cattolici con i non cristiani e principalmente gli ebrei», di chiara ispirazione giovannea”. Secondo Arminio Savioli il documento equivarrebbe ad “una condanna finalmente esplicita e risoluta dell'antisemitismo”. L'Unità cita ampiamente alcuni passi significativi del nuovo schema, sottolineando che “la responsabilità della morte di Cristo rimane sull'umanità peccatrice [...] che la colpa personale di questi capi [ebraici] non può essere attribuita all'intero popolo ebraico [...] che è ingiusto chiamarlo «deicida»”. A margine di un breve articolo dedicato ad un'omelia di Paolo VI al popolo romano, l'Unità riporta la dichiarazione del Presidente della Comunità israelitica di Roma, Professor Pitigliani, il quale ha definito lo schema sugli ebrei “un atto di buona volontà che «apre nuovi orizzonti di collaborazione»”. Il dibattito sugli ebrei si è presto unito alla discussione su un altro schema, il “De Oecumenismo”, sull'unità dei cristiani. I due temi erano infatti strettamente collegati.

Nel numero del 19 novembre Arminio Savioli riporta vari commenti di vescovi che al Concilio hanno “avanzato riserve, critiche, giudizi negativi di ogni genere”. Alcuni padri, come Tappouni vescovo di Antiochia, sostengono che “la trattazione del tema relativo agli ebrei [...] è fuori posto e inopportuna”; altri, come l'italiano Ruffini, affermano che “lo schema dovrebbe occuparsi [...] di quei fedeli di altre religioni che sono meno avversi al cattolicesimo di quanto non lo siano gli stessi giudei o protestanti”. L'Unità sottolinea come l'opposizione allo schema di molti vescovi orientali sia dovuta a “puro opportunismo nei confronti dei rispettivi governi arabi, e per paura di rappresaglie contro le deboli comunità cristiane” ragione per cui la reazione allo schema non scaturisce “solo [dalle] file conservatrici”.

Tra i difensori dello schema il cardinale Bea, che secondo l'Unità è il vescovo “più vicino al pensiero di quel grande Papa [Giovanni XXIII]”. Il porporato tedesco, per convincere i vescovi orientali a dare il loro assenso al documento, ha chiarito che lo schema ha “un significato puramente religioso e che non riguarda perciò i rapporti fra Israele e la Santa Sede, o altri problemi politici”. Secondo Bea, inoltre, la votazione dello schema è di cruciale importanza perché movimenti politici come il nazismo hanno lasciato “idee errate in molta gente, tanto più in quanto si presentavano con apparenza di verità, in particolare quando si assumevano, a sostegno dell'antisemitismo, argomenti tratti dalla storia della Chiesa”.

Nei giorni finali della seconda sessione, lo schema sugli ebrei viene rimandato alla Commissione apposita per una riformulazione complessiva del testo. Stessa sorte per

lo schema “De Ecumenismo”, in quanto considerato “inopportuno” da molti vescovi, per altri, più innovatori, “manca di un rafforzamento in senso ancora più ecumenico”; tra questi ultimi l’Unità ricorda il vescovo texano Stefano Leven, il quale ha attaccato “l’ala reazionaria della Curia romana [...] e tutti quei vescovi, italiani o di altri paesi, che hanno atteggiamenti di diffidenza o di ostilità malcelata verso il colloquio con i «fratelli separati»” e che, in pratica, sabotano il movimento ecumenico cattolico. Altri padri hanno proposto che sia consentito ai sacerdoti ortodossi di amministrare i sacramenti ai fedeli cattolici, e viceversa. Al contrario, la posizione del vescovo Ruffini sull’ecumenismo, riporta l’Unità, si riduce “all’ardente voto che i cari fratelli, purtroppo ancora da noi separati, tornino ad abbracciare la Chiesa apostolica romana [che] li aspetta ansiosamente giorno per giorno”: posizione che secondo Savioli chiederebbe ai protestanti “un atto umiliante di sottomissione”, e che quindi non porterebbe, di fatto, all’avvicinamento.

Nel numero del 7 dicembre 1963, a distanza di tre giorni dalla solenne chiusura della seconda sessione, un articolo di Savioli denuncia che “un ignobile libello antisemita (nel senso religioso della parola)” è stato messo in circolazione tra i padri conciliari. Lo scritto, che reca la firma di un certo Bernardus, “si sforza di dimostrare che la Chiesa Cattolica ha sempre considerato gli ebrei come deicidi e li ha giustamente perseguitati come nemici della cristianità”. Il libello consiglia al Concilio di non esprimersi sull’antisemitismo, inoltre accusa il cardinale Bea di essere “al soldo della organizzazione ebraica B’nai B’rith”²⁵.

5.5 LO SCHEMA SUI VESCOVI – LO SCANDALO DOSSETTI

Dal 5 al 15 novembre il Concilio ha dibattuto, tra gli altri, un nuovo schema sull’ufficio dei vescovi. Il tema, per molti aspetti collegato ai dibattiti sulla collegialità e sul primato del Papa, non ha suscitato da subito nelle pagine dell’Unità quel vivo interesse già dimostrato per altri argomenti. Il 12 novembre infatti Arminio Savioli descrive la discussione dello schema “De Episcopis” come “umana, e spesso patetica”, in quanto dedicata soprattutto a “delicati e spesso difficili rapporti tra

25 L’Ordine Indipendente B'nai B'rith (in ebraico: "figli dell'alleanza") è la più antica organizzazione ebraica di volontari, tuttora esistente e attiva. Fu fondata a New York da Henry Jones il 13 ottobre del 1843. L’ordine partecipa a numerose attività legate ai servizi sociali, tra cui la promozione dei diritti degli ebrei, l’assistenza negli ospedali e alle vittime dei disastri, stanziando premi per gli studenti di scuole ebraiche e combatte l’antisemitismo tramite il suo Center for Human Rights and Public Policy. Oltre alle sue attività sociali, B'nai B'rith è anche un sostenitore dello Stato di Israele.

vescovi residenti, ausiliari e coadiutori [...] Si è parlato perfino di pensioni e della miseria in cui vivrebbero alcuni vescovi dopo la rinuncia”.

Con il protrarsi del dibattito tuttavia, l'Unità dedica molti articoli alle proposte o alle polemiche particolari di alcuni vescovi. Nel numero del 13 novembre Savioli riporta le parole di Raimondo Tchidimbo, vescovo in Guinea, che chiedeva la riduzione progressiva in Africa del numero di vescovi ausiliari, prevalentemente europei, per arrivare alla formazione di un intero episcopato autoctono. I vescovi residenti africani, ricorda Savioli, “si sentono controllati e quasi sotto tutela”: sarebbe necessario quindi un numero sempre maggiore “di giovani vescovi africani” nel continente. Un'altra polemica venne sollevata qualche giorno prima dal “duro attacco del cardinale Frings ai metodi inquisitori del Sant'Uffizio”: secondo il vescovo tedesco il tribunale della Chiesa “non ha il diritto di condannare, per esempio di dichiarare eretico un autore e di metterlo all'indice, senza aver prima ascoltato l'accusato ed avergli dato modo di difendersi, ed anche di correggersi”. Il cardinale Ottaviani, segretario del Sant'Uffizio, ha replicato alle accuse ritenendole “ingiuste e infondate, dettate da ignoranza del modo come il Sant'Uffizio procede”, in quanto ogni deliberazione deve essere comunque approvata dal Papa, che del tribunale è il “prefetto”.

Sempre in tema di polemiche, l'Unità del 25 ottobre denuncia il ben noto “scandalo don Dossetti”²⁶. Savioli scrive: “risulta che Dossetti, anche se non ufficialmente, sta assumendo la funzione di segretario dei quattro cardinali moderatori e nessuno dubita in Concilio, data la personalità, la preparazione teologica, e l'esperienza parlamentare e legislativa dell'ex deputato democristiano, che un simile segretario possa divenire nei problemi più spinosi un vero e proprio ispiratore dei cardinali moderatori e quindi influenzare profondamente tutto il corso dei lavori”. Da questo “scandalo” sarebbe scoppiata la reazione violenta della Curia romana e della maggior parte dell'episcopato conservatore italiano, in opposizione al ruolo del sacerdote bolognese.

5.6 «PASTORALE MUNUS»

Dopo il voto orientativo del 30 ottobre, alcuni vescovi hanno contestato la validità effettiva del risultato, che dimostrava una nettissima maggioranza in favore della

26 In tutto il periodo preso in considerazione, questo articolo è l'unico in cui il quotidiano parla di don Giuseppe Dossetti (1913-1996).

collegialità. Anche l'“Osservatore romano”, secondo l'Unità, “sembra in qualche modo sposare la tesi anti-collegialista” propugnata dal cardinale Ottaviani, primo contestatore del voto. Dagli articoli di Savioli è facile capire come le polemiche post votazione si siano protratte per settimane: un documento firmato da 300 vescovi era stato presentato ai quattro moderatori il 15 novembre. Il testo in pratica chiedeva al Papa di “rendere chiare ed esplicite le sue opinioni sulla collegialità, sui rapporti fra i vescovi e il Papa, sulla riforma della Curia e sull'eventuale formazione di un consiglio episcopale incaricato di coadiuvare il Pontefice nel governo della Chiesa universale”.

L'Unità ricorda ancora una volta come le parole del Papa siano sempre state in proposito “tanto generiche ed ambivalenti, da provocare notevole imbarazzo nella gran massa dei vescovi, e da autorizzare sia gli innovatori, sia i conservatori, a darne interpretazioni più contrastanti”. Il testo, preparato principalmente dal vescovo cileno Henriquez, appare all'Unità “di carattere abbastanza moderato”: gli innovatori sarebbero quindi “stati indotti ad accettare una piattaforma unitaria moderata [tale da] superare le resistenze conservatrici e raccogliere la maggioranza dei consensi”.

Riportando la decisione di Paolo VI di promulgare una costituzione “con cui benignamente concederà ai vescovi [...] numerose facoltà di decisione nelle rispettive diocesi”, Arminio Savioli sostiene che l'unico vincitore uscito “dalla lotta fra progressisti e conservatori” sarebbe proprio il Papa. La costituzione, dal titolo “Pastorale munus”, viene emanata una settimana dopo, il 3 dicembre 1963. Per l'Unità la diatriba sulla collegialità si chiude “con un risultato modestissimo, che non piacerà a nessuno, tranne che al Papa”. Paolo VI non ha concesso nulla nel senso di una “democratizzazione della struttura ecclesiastica”, mentre ha concesso quaranta facoltà di tipo liturgico, disciplinare o burocratico, compiti secondo l'Unità “di nessun prestigio, di nessuna importanza «politica», di nessun rilievo ai fini del governo effettivo della Chiesa”. Savioli ironizza sul fatto che non si dovrebbe parlare di “benevola concessione” ma “di restituzione di antiche facoltà che nel corso dei secoli il papato aveva a poco a poco avvocato a sé, usurpandole in danno di chi legittimamente le possedeva”: per questo, continua il giornalista, “se non fossimo assolutamente convinti della serietà [di Paolo VI] saremmo tentati di sospettare che la «Pastorale munus» sia stata scritta con intenzioni sarcastiche, forse satiriche...”.

5.7 I PRIMI SCHEMI PROMULGATI DAL CONCILIO

L'Unità non dà grande rilievo all'approvazione definitiva dei primi due testi del Concilio: la costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla liturgia e il decreto "Inter mirifica" sui mezzi di comunicazione sociale.

Lo schema sulla liturgia, che secondo Savioli "tratta di materia molto «interna», che ai profani dice poco o nulla", è sembrato tra i due quello progressivamente più accettato, e questo nonostante il dibattito sulla concelebrazione abbia portato i padri conciliari, nella prima metà di ottobre, a chiedere una rielaborazione del testo in alcuni punti. Arminio Savioli, commentando gli emendamenti dei vescovi allo schema, nota come "i padri conciliari prestino ad ogni sfumatura dei documenti in discussione" una grandissima attenzione ed una "gelosa difesa [...] delle loro prerogative". Il documento viene approvato definitivamente dal Concilio il 4 dicembre 1963, giorno della chiusura della seconda sessione, quasi all'unanimità (solo 4 su 2147 i voti contrari). La riforma liturgica, spiega Arminio Savioli, "prevede alcuni adattamenti dei riti alla mentalità, ai costumi, alle tradizioni dei diversi popoli, specialmente di quelli africani ed asiatici, ed un uso più ampio delle lingue moderne (i «volgari») in sostituzione del latino o del greco". La facoltà di attuare l'adattamento della lingua è lasciata all'autonomia di decisione delle Conferenze Episcopali nazionali o internazionali. Paolo VI, ricorda Savioli, ha severamente ammonito i vescovi a non arrogarsi il diritto di "anticipare l'applicazione arbitraria della costituzione liturgica, prima che opportune ed autorevoli istruzioni siano a tale proposito emanate". Secondo gli esperti, la riforma liturgica sarebbe stata effettivamente attuata in "non meno di sette, otto o dieci anni".

Lo schema sui mezzi di comunicazione sociale ha trovato ancora meno spazio nelle pagine del quotidiano comunista. Il 14 novembre, appena proposto il testo in aula, il Concilio approva lo schema "a larghissima maggioranza, e senza discussioni". Secondo l'Unità il documento "segna un progresso rispetto alle posizioni illiberali del passato" in quanto sottolinea "il diritto che l'uomo ha, soprattutto oggi, di essere informato oggettivamente e tempestivamente". Lo schema proposto raccomanda comunque che l'informazione deve essere esatta e precisa, inoltre non deve "urtare né la carità né la giustizia", tenendo sempre presente la dignità e i diritti dell'uomo: nel caso in cui si facesse cattivo uso di questa libertà, "il potere civile è tenuto a intervenire". Savioli inoltre sottolinea come lo schema ammetta la possibilità di rappresentare il male nell'arte, in quanto potrebbe "aiutare a conoscere l'uomo in profondità". Due settimane dopo, nel numero del 29 novembre, lo stesso Savioli descrive il disaccordo scaturito tra i vescovi dopo una ennesima discussione del testo in Concilio: in aula "sono stati perfino diffusi manifestini redatti in un linguaggio

poco meno che piazzaiolo, con la conseguenza che quasi un quarto dei votanti ha espresso il «non placet». Questo fatto avrebbe messo “forti dubbi” nel Pontefice, che “a quanto si dice [...] non promulgherà lo schema nella seduta pubblica definitivamente fissata per il 4 dicembre”. Nonostante l’Unità insista nel presentare il Papa come un eterno dubbioso, Paolo VI chiede espressamente al Concilio, prima della votazione definitiva, di “mettere da parte lamentele, querimonie e diatribe e votare lo schema con una compattezza maggiore che nel passato: per l’occhio del mondo”. L’Unità infatti non si stancherà di sottolineare lo sforzo del Papa di “concludere il Concilio in un’atmosfera almeno dignitosa, se non fruttuosa”. Il 5 dicembre Arminio Savioli può riportare il risultato che sancisce la promulgazione del decreto: 1960 voti a favore, 164 contro.

5.8 “LA CHIESA CAMMINA PIÙ LENTA DEI TEMPI”.

È questo il titolo di un articolo dell’Unità del 6 dicembre 1963, articolo che vuole dare un giudizio complessivo della seconda sessione conciliare.

Arminio Savioli è d’accordo con il “New York Times” quando sostiene che nonostante il Concilio abbia “al suo attivo solo poche realizzazioni [...] non si può parlare di fallimento”. Non se ne può parlare per tre ragioni: in primo luogo “perché ci sarà una terza sessione”, quindi il dibattito è ancora aperto; in secondo luogo perché “la Chiesa cattolica, per lunga e radicata consuetudine, è nemica della fretta, e suole prendere le sue decisioni con piedi di piombo”; infine “due documenti sono pur stati approvati a varati”, uno dei quali, quello liturgico, porterà molte novità nella vita religiosa dei fedeli. L’Unità sottolinea comunque la marginalità dei documenti promulgati rispetto alle “grandi questioni che da tempo tormentano la Chiesa”: la collegialità, la mariologia, l’autonomia del laicato, l’ecumenismo ed infine la condanna dell’«antisemitismo religioso».

Dagli scontri che sono continuati accesi tra le due correnti, e dall’incertezza che ne scaturisce, si rafforzerebbe secondo Savioli il primato del Pontefice ed il suo prestigio nei confronti tanto della Curia quanto dei “progressisti”: il risultato sicuro della seconda sessione conciliare sarebbe quindi una “vittoria” di Paolo VI nei confronti del Concilio. Il giornalista vede comunque positivo il fatto che “i fermenti innovatori, gli slanci ecumenici, la volontà di pace, certe aperture mentali, certe audacie, certi gesti di coraggio, hanno avuto modo di manifestarsi e, pur senza prevalere, non sono stati soffocati”.

6. LA SECONDA PAUSA

6.1 PAOLO VI E ATHENAGORAS

Il giorno della solenne chiusura della seconda sessione Paolo VI annuncia un pellegrinaggio in Palestina per visitare la «terra in cui Cristo nacque, visse e morì» e per portare avanti il lungo discorso ecumenico. Il Papa avrebbe infatti incontrato il Patriarca di Costantinopoli Athenagoras: ricorda l'Unità, nonostante ponga l'accento più sugli aspetti politici (i contrasti tra israeliani ed arabi e il ruolo del Vaticano) che spirituali del pellegrinaggio, come «l'obiettivo fondamentale di questo viaggio è la pacificazione ed [il] riavvicinamento fra tutti i cristiani delle diverse chiese». Nonostante il profilarsi di un gesto storico, l'iniziativa di Athenagoras «ha suscitato reazioni fra il clero greco-ortodosso»: in particolare, l'autorevole arcivescovo Chrysostomos ha pubblicamente disapprovato l'incontro tra i due capi religiosi.

Paolo VI atterra in Palestina il 4 gennaio 1964 e subito si dedica a ricalcare i passi della Via Crucis, letteralmente sommerso da un “bagno di folla”. Arrivato al Santo Sepolcro, il Papa “ha celebrato la Messa e pronunciato brevi parole pastorali”; successivamente, l'incontro con i patriarchi greco-ortodosso, armeno-ortodosso, con quelli di rito melchita, maronita, copto, caldeo ed armeno.

Il giorno dopo lo storico incontro di Paolo VI con Athenagoras. Arminio Savioli, inviato in Palestina, dedica la maggior parte dei suoi due articoli alle questioni politiche: sottolinea il riserbo di molti israeliani, politici e giornalisti, per “il mancato riconoscimento di Israele da parte della Santa Sede”; inoltre descrive il contorno sociale della Palestina, segnata da un divario enorme tra ricchi e poveri che avrebbe portato il Papa alla commozione.

Savioli riporta comunque alcune parole di Paolo VI pronunciate durante e dopo l'incontro con il Patriarca, durato una quindicina di minuti e suggellato da un abbraccio e da una preghiera comune. Il Papa, dopo aver ribadito lo scopo “di ordine puramente spirituale” del pellegrinaggio, ha affermato che “da una parte e dall'altra le vie che conducono all'unione possono essere lunghe, e piene di difficoltà. Le divergenze di ordine dottrinale, liturgico, disciplinare, dovranno essere esaminate, a tempo e luogo, in uno spirito di fedeltà alla verità, e di comprensione nella carità. Ma ciò che fin d'ora può e deve progredire, è questa carità fraterna, ingegnosa nel trovare nuove forme in cui manifestarsi; una carità che traendo ammaestramento dal passato, sia disposta a perdonare”. Dal comunicato ufficiale del Vaticano sul viaggio di Paolo

VI, colpisce la notizia che il Papa ed il Patriarca hanno pregato perché il loro incontro “sia preludio di eventi futuri”.

Nel discorso di Paolo VI prima della partenza per Roma, l'Unità vede ancora una volta una “concezione pessimistica del mondo moderno e delle sue conquiste”: questo perché il Papa, nonostante affermi l'esigenza dell'unità dei cristiani, ribadisce con “ostentazione” il primato di Pietro; inoltre, nonostante riconosca la grandiosità delle imprese umane, insiste sulla necessità che ha il mondo di ritornare a Cristo per liberarsi da quell'angoscia che la possiede. Arminio Savioli conclude comunque affermando che “chiunque oggi dice parole di pace, di tolleranza, di comprensione, anche se le pesa con la bilancia del diplomatico, cammina nel senso giusto e merita considerazione”.

6.2 «ECCLESIAM SUAM»

Paolo VI annuncia il 5 agosto 1964 la pubblicazione della sua prima enciclica, la “Ecclesiam suam”. L'Unità sottolinea che il Papa ha presentato l'enciclica come un testo di carattere esortatorio, che non tratta quindi di questioni teologiche o dottrinali in particolare, in quanto, dice il Paolo VI, “non abbiamo di proposito voluto entrare in temi che il Concilio ecumenico ha messo nel suo programma”. Sembra chiara dunque la volontà di non intaccare la libertà del Vaticano II. Il Papa ha inteso esporre nell'enciclica le vie che egli ritiene la Chiesa debba intraprendere per essere fedele alla sua vocazione missionaria: continua l'articolo sottolineando che queste vie sarebbero tre: la prima “riguarda la coscienza che la Chiesa deve avere e deve alimentare su sé stessa”; [...] la seconda è morale, “riguarda il rinnovamento ascetico, pratico, canonico di cui la Chiesa ha bisogno per essere [...] pura, per essere santa, per essere forte, per essere autentica”. [...] La terza è apostolica e “[riguarda] il dialogo. [...] cioè il modo, l'arte, lo stile che la Chiesa deve infondere nella sua attività ministeriale nel concerto, dissonante, volubile, complesso del mondo contemporaneo”. L'Unità ricorda infine il monito del Papa verso coloro che sosterranno che l'enciclica abbia trascurato di “affrontare i problemi gravi e urgenti del nostro tempo”: secondo Paolo VI, al contrario, nell'Ecclesiam suam “si troverà che molti di tali problemi affiorano nello svolgimento del nostro modesto documento” tramite accenni qua e là.

7. LA TERZA SESSIONE (1964)

A parte un breve scritto di Libero Pierantozzi, gli articoli che l'Unità dedica ai lavori conciliari della terza sessione portano tutti la firma del giornalista Giorgio Grillo²⁷ che, a differenza dei “predecessori” Spriano e Savioli, dedica molto spazio alla citazione dei testi discussi al Concilio ed alle cifre delle votazioni dei padri sui documenti, oltre ad usare uno stile a tratti ironico. Risulta quindi più chiara la consistenza di “maggioranze” e “minoranze”, sia all'inizio che alla fine delle discussioni. Proprio i termini “maggioranza” e “minoranza” sono prediletti da Grillo per indicare, rispettivamente, gli orientamenti “innovatori” e “conservatori”.

7.1 ANCORA IL TERZO CAPITOLO

Riportando la cronaca dell'apertura della terza sessione del Concilio (14 settembre 1964) l'Unità sottolinea una novità che è balzata agli occhi del mondo: la consueta Messa di apertura dei lavori si è svolta infatti con “un inconsueto rito concelebrato dal Papa e da ventiquattro padri conciliari a simbolo dell'universalità della chiesa cattolica”.

Durante il discorso programmatico, che Giorgio Grillo ribadisce essere insieme “premessa e indicazione per i lavori conciliari”, il Papa ha affrontato “con estrema chiarezza [...] i problemi fondamentali e più controversi dell'assise cattolica: la funzione e il potere dei vescovi rispetto al pontefice”. Secondo l'Unità Paolo VI ha espresso la volontà incontrovertibile di “riaffermare nettamente la «centralizzazione» del potere nella chiesa cattolica”, a dispetto di una direzione collegiale “consona allo spirito giovanneo”: è chiaro come agli occhi dell'Unità Giovanni XXIII sia stato il portatore di “soluzioni nuove” ora accantonate o, peggio, tenute nascoste dalla Chiesa Cattolica, sempre più identificata con gli umori della Curia romana: un'ulteriore dimostrazione di questo cambio di rotta sarebbe dimostrata dall'insistenza del Papa nel ribadire il primato e la centralizzazione, seppure “sottolineando calorosamente la funzione dell'episcopato e la sollecitudine del pontefice nei confronti di esso”.

Nel numero del 16 settembre, Giorgio Grillo riporta le “energiche sollecitazioni a concludere il Concilio” del cardinale Tisserant, membro del Consiglio di presidenza.

²⁷ Giorgio Grillo, figlio di un generale dell'Esercito, nacque nei primi anni Trenta. Entrò giovanissimo nell'Unità, della quale fu il capocronista dal 1958 al 1967. Ha coperto quasi da solo la cronaca della terza e della quarta sessione del Concilio: usava firmare i suoi articoli “g.g.”. Successivamente passò a Paese Sera dove ricoprì il ruolo di Segretario di redazione.

I padri sono stati invitati a “contenere le discussioni e a terminare tutti i lavori nella sessione attuale” per evitare perdite di tempo ed astenersi dalle ripetizioni. Lo stesso Tisserant ha affermato come la sua “bella scrollata” sia un desiderio e non un ordine.

Il tema della collegialità del potere nella Chiesa impegnò i padri conciliari in una lunga discussione dal 18 al 30 settembre 1964; proprio il 18 vengono distribuite al Concilio due relazioni, una pro ed una contro il terzo capitolo rielaborato del «De Ecclesia»: dal numero del 19 settembre l'Unità utilizza, come d'altronde altre testate, le già citate categorie di “maggioranza” e “minoranza” applicate “nel loro significato esatto e polemico”²⁸. La relazione “contro” la collegialità, illustrata dal vescovo jugoslavo Franic, critica le proposizioni che equiparano il potere del Papa al potere del collegio dei vescovi, proponendo quindi un compromesso. La relazione “pro” invece sostiene “il testo dello schema nella sua attuale stesura”: secondo monsignor Parente infatti “non vi sono due poteri supremi nell'ambito della Chiesa, ma un solo potere conferito da Cristo a Pietro e agli altri apostoli”; Parente ha infine sottolineato che “la dottrina contenuta nello schema non comporta limitazione alcuna alla potestà suprema del pontefice” e che al termine «collegio» non va attribuito “un senso giuridico che non ha affatto nel testo”.

Nel numero del 23 settembre, Grillo riporta l'esito della prima votazione del Concilio sul terzo capitolo del documento: “al massimo 322 su oltre 2200 votanti” hanno espresso il loro «non placet». Secondo Grillo la votazione dimostra come “lo scoglio della collegialità del potere [...] è stato aggirato” così da arrivare ad un compromesso. Il nuovo schema infatti “non pare che abbia mutato nella sostanza l'ordinamento ecclesiastico” ed è in linea col discorso di apertura di Paolo VI e la sua “posizione mediana”. Un punto della votazione afferma che la consacrazione episcopale “conferisce, insieme con l'ufficio di santificare, anche quello di insegnare e di governare. Tale ufficio però, per sua natura, può essere esercitato solo in comunione con il papa e con gli altri vescovi”. I vescovi formerebbero insieme al Papa un collegio uguale a quello esistente tra Pietro e gli altri apostoli. L'esplicazione della collegialità, tuttavia, “può avvenire solo «con e sotto» il Papa”.

L'Unità vede in questo “compromesso” una soluzione “ugualmente lontana dai conservatori di Curia e dallo spirito giovanneo” che non può che scontentare chiunque, compresi “l'interesse e la speranza” del mondo. Nonostante ciò, Grillo sottolinea l'importanza della votazione perché ha comunque affermato il principio

28 L'Unità sottolinea come lo stesso Concilio, qualche giorno dopo, abbia contestato “le due qualifiche” appiccate dai quotidiani alle due relazioni: secondo Grillo è chiaro come “la Chiesa non può ammettere minoranze e maggioranze su questioni che vengono affidate all'ispirazione dello Spirito Santo”.

della collegialità, così che l'episcopato non è “fatto più di semplici delegati pontifici”. D'ora in poi “qualcosa cambia, o, almeno lentissimamente, si avvia a cambiare”, anche se la “definitiva sconfitta” della Curia [...] non significa certo che la «destra» abbia ormai cessato di contare nel governo della Chiesa sempre ancorato, nei secoli, a sottili e complicati equilibri”.

Poco più di un mese dopo, durante la discussione dello “Schema XIII”, Giorgio Grillo denuncia nuovi tentativi della “minoranza” di esautorare il principio della collegialità, che avrebbe tolto “ogni potere decisionale alla Curia”: l'intero testo dello schema sulla Chiesa sarebbe stato talmente emendato da dover “tornare in commissione, ancora una volta, per ulteriori rimaneggiamenti”. Il 6 novembre Grillo riporta un discorso di Paolo VI pronunciato in occasione di un'udienza di pellegrini in San Pietro, discorso in cui il Pontefice ha denunciato la diffusione della “mentalità del protestantesimo e del modernismo, negatrice del bisogno e dell'esistenza legittima di una autorità intermedia nel rapporto dell'anima con Dio”. L'Unità interpreta queste parole come un “brusco richiamo all'autorità della Chiesa e del Papa” mettendole in relazione con la discussione conciliare, come se il Pontefice avesse dichiaratamente preso la parte della “minoranza”.

Il 17 novembre 1964 il Concilio approva per l'ultima volta il capitolo terzo dello schema sulla Chiesa con un risultato “incontrovertibile, dunque, definitivo, praticamente plebiscitario”: 46 no, 1 voto nullo e 2099 «placet» al documento. Giorgio Grillo confuta la tesi dei comunicati ufficiali del Vaticano sulla votazione, sostenendo che l'unanimità si è ottenuta “limando” il testo in modo da intaccare il meno possibile il primato di Pietro, più che “per virtù dello Spirito Santo”.

7.2 LO SCHEMA XIII

Lo «Schema 13», “quello cioè che definisce la posizione della Chiesa nei confronti del mondo moderno”, era già carico di storia nell'ottobre del 1964. Già alla fine della prima sessione il cardinale Suenens aveva affermato la necessità della Chiesa di pronunciarsi su un tema così importante. Una commissione mista elaborò successivamente due schemi tra la prima pausa dei lavori e la seconda sessione: un documento venne distribuito ai padri conciliari, ma non ci fu mai una discussione durante le congregazioni ufficiali. Nei primi giorni di ottobre lo schema comincia ad essere invocato in alcuni ambienti vaticani: il vescovo di Livorno, monsignor Guano, lo cita durante una conferenza stampa, sottolineando come scopo del documento sia di “cogliere aspetti fondamentali, espressivi di questo nostro tempo. Una Chiesa che prende coscienza di sé non può non essere immersa nel mondo poiché è fatta di

uomini e per gli uomini. Essa parte dall'esigenza di capire profondamente il mondo, senza alcun limite europeistico o occidentalistico, con uguale amore per tutti, compresi i peccatori".

Le notizie che il quotidiano riporta in merito allo schema 13 traggono fonte da "voci" e "indiscrezioni", seppure "autorevoli", in quanto il testo dello schema viene presentato in aula solamente il 20 ottobre: prima di questa data era "ufficialmente segreto". Stando a queste voci, il 9 ottobre Giorgio Grillo può riferire la richiesta di alcuni cardinali di non affrontare lo schema in aula, in quanto il documento, che traduce "le linee delle due encicliche di Giovanni XXXIII", è considerato da molti "troppo avanzato e pericoloso": si condannerebbe infatti il capitalismo, che ha "ridotto l'uomo a puro oggetto, considerandolo soltanto nella funzione di consumatore e di produttore". Nella prima metà di ottobre, undici cardinali firmano una lettera di protesta indirizzata a Paolo VI, nella quale sono denunciate "le manovre che ostacolano l'andamento del Concilio" (vedi 7.3).

Il 20 ottobre lo schema 13 viene presentato in sede conciliare. Giorgio Grillo ricorda come il documento non sia solamente una condanna dell'economia di mercato, in quanto sono trattate molte altre questioni che suscitano enorme interesse nell'opinione pubblica: tra queste, i problemi che riguardano "la famiglia (compreso il tema scottante del controllo delle nascite), la cultura, gli ordinamenti economici e sociali, la pace e la guerra". Nonostante il carattere nuovo del documento, l'Unità ammonisce i lettori dai facili entusiasmi: "non si creda comunque [...] che manchino contraddizioni, parzialità, lacune e confusioni (come, tanto per citare un caso, pare che sia rilevabile in tema di guerra e pace)".

L'Unità riporta le prime discussioni in merito allo schema; nonostante i pareri positivi della maggioranza sui temi affrontati (lo statunitense Meyer avrebbe affermato chiaramente "la necessità di elevazione per gli uomini come per la realtà che li circonda") molte voci hanno criticato il testo: Grillo sottolinea tra l'altro come "in questa occasione la solita divisione fra «innovatori» e «conservatori» [...] non è utile per orientarsi. Gli uni e gli altri infatti, sia pure per motivi opposti, sono scontanti e critici nei confronti del documento attuale". L'arcivescovo "innovatore" di Bologna Lercaro, ad esempio, ritiene "necessaria un'ampia rielaborazione di ogni parte dello schema e del complesso" sostenendo che il documento avrebbe bisogno di "oltre un anno di «maturazione»"; altri vescovi hanno invece proposto una bocciatura dell'intero schema; il vescovo francese Lienart, infatti, ha osservato che il testo "ha il tono di una esortazione, mentre gli uomini attendono un'esposizione dei principi della Chiesa che mostri loro quale aiuto possono attendersi". Il 23 ottobre, dopo una

prima votazione, il Concilio decide a larga maggioranza di accettare il testo dello schema XIII come “base per la ulteriore discussione”.

7.2.1 LA FAMIGLIA

L'Unità dà ampio risalto agli interventi più “moderni” o particolari che la discussione suscita quotidianamente in sede conciliare. Durante i lavori emergono infatti moltissimi temi che secondo Grillo “hanno minacciato di spaccare l'assise cattolica”. Un vescovo inglese, John Heenan, ha criticato la mancanza nella commissione preparatoria “di coloro che veramente conoscono il mondo: i parroci, i fedeli, i coniugi, i medici, gli scienziati e, in particolare, i fisici”. Heenan ha anche aperto il dibattito sul tema del controllo delle nascite, riferendo che in tutto il mondo i medici stanno per realizzare la «pillola cattolica», definita dallo stesso vescovo come “accettabile”. Lo schema 13 sostiene che “competete ai coniugi il giudizio morale in tali questioni [...] essi devono agire secondo la dottrina della Chiesa”: ma Grillo, polemizzando con il testo, denuncia che nel documento non si fa parola della “dottrina cattolica sulla materia”. Il 30 ottobre il cardinale Alfrink entra nel merito della questione: sostenendo che “tutti i sacerdoti, per la loro sollecitudine pastorale, conoscono bene le grandi difficoltà che i fedeli incontrano” in materia sessuale, solleva il problema per cui “da tali difficoltà deriva l'allontanamento di molti dalla Chiesa”; questioni delicate come la procreazione dei figli possono a volte “mettere in pericolo gli stessi valori fondamentali del matrimonio”. Alfrink ha altresì sostenuto, scrive Giorgio Grillo, la necessità che la Chiesa comprenda nei fini del matrimonio cristiano anche «l'amore coniugale», unito alla procreazione dei figli. Moltissime le voci di protesta che si sono levate tra i vescovi conservatori: l'Unità riporta l'intervento di Ottaviani, il quale ritiene che siano “da respingere le affermazioni dello schema che riguardano lo studio e quasi il dovere per i coniugi di fissare il numero dei figli”. Browne, collaboratore di Ottaviani, “richiamandosi alla prassi ecclesiastica e ai teologi ufficiali ha fatto affermazioni decise. Fine primario del matrimonio è la generazione e l'educazione dei figli. Quello secondario si suddivide in mutuo sostegno e «rimedio alla concupiscenza»”. L'Unità sottolinea come Browne ritenga che solo “l'amore d'amicizia [...] assicura l'equilibrio e la gioia della famiglia”. Giorgio Grillo arriva a definire come “concetti consueti ai fascisti” le parole del vescovo spagnolo Hervas, secondo cui “la visione del matrimonio offerta dallo schema sembra materialistica [...] non cristiana, ma edonistica. Massimo onore alle famiglie numerose dalle quali vengono le vocazioni al sacerdozio. Anche gli stati e i governi veramente responsabili favoriscono tali famiglie”.

7.2.2 GIUSTIZIA SOCIALE

Anche il tema della giustizia sociale è emerso dal dibattito intorno allo schema 13. Il cardinale argentino Caggiano ha infatti sottolineato che “alla base dello schema deve essere lo spirito di povertà [in quanto] gli uomini d’oggi hanno sete di giustizia e rivelano per questo valore una sensibilità maggiore che per qualsiasi altra realtà naturale e soprannaturale”. Secondo l’argentino è necessario rivolgersi esplicitamente “ai datori di lavoro, ai legislatori e ai governanti affinché compiano il loro dovere e migliorino profondamente, secondo la dottrina della Chiesa, le condizioni umane degli operai”.

7.2.3 I PRECETTI

Massimo IV, patriarca melchita di Antiochia, si è invece scagliato contro quel “legalismo che tratta gli uomini come infanti”, sostenendo che la dottrina “va riveduta in questo senso. Nel catechismo, per esempio, esistono precetti oramai insostenibili: non andare a messa la domenica o mangiare carne il venerdì comporta peccato mortale. [...] I precetti della Chiesa devono essere consigli, indicazioni della strada per la beatitudine, non ordini coercitivi”. Giorgio Grillo riporta come Massimo IV abbia infine sostenuto che superare tale “legalismo assurdo” aiuterebbe la Chiesa a “divenire una lampada di fervore” e non già uno “spegnitoio”.

7.2.4 IL RAZZISMO

Il 28 ottobre emerge in sede conciliare anche il tema del razzismo. Secondo l’Unità “le poche righe del testo prese in esame hanno dato spunto a un forte e articolato discorso [...] sulla condanna del razzismo”, uno dei “temi maggiori del nostro tempo”. Domenico Athalde, arcivescovo indiano di Agra, ha denunciato esplicitamente che il regime di «apartheid» in Sud Africa “viene contrabbandato come necessaria protezione degli uomini negri con pretesto fallace e inaccettabile”. Athalde ha ricordato all’assemblea “che Paolo VI ha ricevuto recentemente Martin Luther King [...] incoraggiandolo a continuare i suoi sforzi pacifici”. Dello stesso avviso l’arcivescovo di Washington Patrice O’Boyle che “a nome di tutti i presuli statunitensi presenti in Concilio” ha precisato “i motivi di ordine teologico che impongono l’aperta condanna della discriminazione razziale”. O’Boyle, sottolinea Grillo, ha inoltre affermato che “se il Concilio trascurasse o sottovalutasse tale

problema dimostrerebbe di non avere avvertito uno dei principali segni dei tempi e rivelerebbe una insensibilità che milioni di uomini rimprovererebbero alla Chiesa”.

7.2.5 LA PACE

Molti vescovi hanno discusso il tema della pace anche in merito allo schema 13. Lo stesso testo conciliare, riporta l'Unità, condannerebbe “la corsa sfrenata agli armamenti perché essa lede e impedisce la vera pace, la concordia e la fiducia fra le nazioni, mette in pericolo la vita di una grande parte degli uomini e dissipa le ricchezze necessarie per usi migliori”. Nel numero del 31 ottobre 1964, l'Unità denuncia la storpiatura dei contenuti dello schema fatta dall'“Osservatore romano”: secondo il quotidiano vaticano “la pace vera consiste nell'amicizia tra i popoli e nell'equilibrio delle forze”. L'Unità si scaglia contro il concetto di «equilibrio» impugnato dall'Osservatore, sottolineandone l'affinità con ideologie proprie “dell'imperialismo più oltranzista e dissennato”. Il quotidiano comunista continua la polemica anche nei numeri dei giorni successivi.

La discussione dello schema 13, almeno all'interno della terza sessione, si conclude il 10 novembre 1964. L'Unità spera che tutte le premesse germogliate intorno allo schema della Chiesa e del suo rapporto con il mondo contemporaneo possano davvero maturare (come aveva prospettato il cardinale Lercaro) nella quarta ed ultima sessione del 1965.

7.3 LO SCHEMA «DE OECUMENISMO» E LA PROTESTA DEGLI UNDICI

Lo schema sull'Ecumenismo, come ho ricordato in precedenza, era strettamente collegato ai temi della divina rivelazione, della libertà religiosa e degli ebrei. Come per lo schema XIII, anche questi documenti suscitavano tra i padri una miriade di interventi: sia per criticare o approvare i testi in esame, sia per proporre accorpamenti o divisione dei testi in singoli schemi, così da dare più o meno importanza ai temi trattati. La discussione, parallela nel mese di ottobre ai discorsi sullo schema XIII, si è prolungata lungo tutto l'arco della terza sessione, andando a sollevare le tematiche più disparate.

Stando al resoconto dell'Unità è possibile trovare uno spartiacque agli eventi nel giorno del 12 ottobre 1964, nel quale undici cardinali “innovatori” hanno avanzato al Papa una lettera di protesta formale dove è richiesto di “sventare le manovre che ostacolano l'andamento del Concilio”. Secondo il quotidiano queste manovre

mirerebbero a rallentare i dibattiti e le votazioni sui temi ritenuti da qualcuno “troppo audaci” rispetto ai tempi oltre che ad esautorare la volontà dei padri conciliari e soprattutto “la prospettiva di Papa Giovanni XXIII [...] che sola dà un senso al Vaticano II e che ha creato un’attesa nel mondo”.

L’Unità presenta le denunce del documento: in primo luogo “la decisione della Commissione di coordinamento di trasformare la dichiarazione sugli ebrei in una semplice frase da aggiungere al De Ecclesia; in secondo luogo “l’annuncio del solito Felici di affidare il rimaneggiamento della dichiarazione sulla libertà religiosa ad una nuova commissione composta da quattro membri designati dal Papa”; in terzo luogo le parole del cardinale Marella che dichiarava “di aver soppresso «per ordine superiore» una parola del testo già votato del «De Ecclesia» che riguarda la collegialità episcopale. Là dove si diceva «suprema e piena potestà della Chiesa» è scomparso l’aggettivo «piena»”. Giorgio Grillo sostiene che la soppressione di una parola dello schema già votato e approvato a grande maggioranza abbia dell’incredibile; inoltre, riflettendo su quelle “direttive venute dall’alto” dichiarate dal cardinale Marella, si chiede ironicamente: “ma il Concilio a che discute e delibera se le cose poi vanno così?”

Nel numero del 14 ottobre, Grillo sottolinea come sia “sentita da tutti l’importanza dell’iniziativa” dei cardinali, aggiungendo che “voci, autorevoli ma naturalmente solo voci, dicono che [...] Paolo VI, ricevuto il documento, avrebbe consigliato di non dargli pubblicità. Uno dei cardinali interessati, però, avrebbe dato l’indicazione opposta” a un laico che si occupa del settore informativo del Concilio, Gaston Crouzat.

Nonostante queste voci, il 15 ottobre Grillo può sostenere che “indiscrezioni di valore ben diverso e anche qualche notizia pubblica hanno dato la sensazione che il meccanismo si sia rimesso in movimento eliminando, almeno per ora, gli ostacoli seminati dai conservatori”: dopo un lungo colloquio con il cardinale Frings, primo firmatario della protesta, Paolo VI avrebbe stabilito “alcuni punti fermi: le dichiarazioni sulla libertà religiosa e sugli ebrei non subiranno altre modifiche che quelle indicate in aula durante il dibattito”; inoltre anche le discussioni sullo schema XIII, presentato come ho già ricordato il 20 ottobre 1964, sarebbero state garantite. Il giudizio di Grillo sull’episodio di protesta dei cardinali rimane in sospeso, come a sottolineare che la libertà del Concilio sia stata garantita “almeno per ora”, ma non è sicuro che lo sia anche in futuro.

7.3.1 L'ECUMENISMO

Libero Pierantozzi firma il primo articolo dell'Unità sulle premesse del dibattito conciliare sull'Ecumenismo. Il giornalista evidenzia le difficoltà presenti e future che ostacolano il raggiungimento di una effettiva unità dei cristiani, denunciando la posizione della parte "oltranzista" della Chiesa Cattolica di fatto contraria al discorso ecumenico. Limitarsi al solo "invito alla loro [dei cristiani non cattolici] integrazione nella pienezza della verità e della carità" equivale per l'Unità a "rafforzare le già larghe riserve e diffidenze preminenti in campo protestante e in quello ortodosso". Come a conferma di queste diffidenze, Giorgio Grillo descrive la presentazione dello schema "De revelatione" rielaborato dalla "Commissione mista" presieduta dal cardinale Bea: affermare che la Sacra Scrittura è l'unica fonte della Rivelazione significherebbe fare un bel passo in avanti nel dialogo per l'unità. Al contrario, equiparare la Bibbia alla Tradizione ("frutto di un magistero costante della Chiesa Cattolica e, quindi, patrimonio non comune") significherebbe rimarcare una distanza attuale.

Nonostante le riserve del quotidiano, il 5 ottobre 1964 il Concilio appare favorevole, quasi all'unanimità, al documento sull'ecumenismo. Come è solito fare, Giorgio Grillo riporta per intero i testi dei quattro scrutini sottoposti in aula ai padri, con le relative votazioni: il Concilio afferma che "uno dei primi propositi del Vaticano II è la ricostituzione dell'unità fra tutti i cristiani", fermo restando "l'unicità della Chiesa" e gli "impedimenti non pochi di carattere dottrinale e disciplinare [che] si oppongono ad una piena comunione" con essa. L'Unità sottolinea la proposizione più importante, quella secondo cui "il Concilio incoraggia tutto ciò che si fa per ritrovare la vera unità ed esorta i cattolici a partecipare attivamente al movimento ecumenico che consiste: a) nell'evitare parole, giudizi ed opere che possano offendere i fratelli separati; b) nel dialogo tra esperti delle diverse comunità per una conoscenza reciproca delle proprie dottrine; c) nella collaborazione per tutto ciò che riguarda il bene comune". Nei giorni successivi il Concilio arriva ad approvare i primi due capitoli dello schema.

7.3.2 LA LIBERTA' RELIGIOSA

Intrecciato al dibattito sull'unità dei cristiani è anche il tema della libertà religiosa. All'inizio della terza sessione, la «Dichiarazione sulla libertà religiosa» figura come una delle tre appendici dello schema sull'Ecumenismo, "essendo [le altre] dedicate agli ebrei e ai non cristiani". Come illustrata dal relatore vescovo De Smedt, la tesi del documento è che "la libertà religiosa nella società deve essere riconosciuta e rispettata da tutti e ovunque"; inoltre "ogni costrizione diretta o indiretta è da

escludere nell'annuncio della verità, perché secondo la tradizionale norma della Chiesa, basata sulla stessa natura dell'atto della fede, l'adesione alla fede deve essere pienamente libera". L'Unità sottolinea infine l'importanza delle parole del vescovo riguardo la libertà di coscienza, agire contro la quale non può essere proibito da nessun uomo o autorità. La dichiarazione tratta anche di alcune necessarie limitazioni, in quanto "l'esercizio di questo diritto va adattato alle esigenze della natura sociale dell'uomo: [...] sarà limitato legittimamente solo quando fosse in grave contrasto con il fine della società".

Il Concilio, anche in questa materia, si è spaccato in due: da un lato gli innovatori, come "il canadese Leger, gli statunitensi Cushing, Meyer, Ritter, e il cileno Silva Henriquez"; dall'altro i conservatori, identificati da Grillo nei vescovi Ruffini e Ottaviani, o lo spagnolo Quiroga, che "attaccano il testo «da destra» accusandolo di liberalismo. Costoro lo giudicano pericoloso per i Concordati stipulati dalla Chiesa con l'Italia e la Spagna, e per alcuni privilegi ottenuti o perseguiti dal Cattolicesimo". Giorgio Grillo riassume la divisione formatasi ancora una volta in assemblea "in modo spiccio – e per ciò stesso grossolano: i padri appartenenti a quei paesi dove il Cattolicesimo è in posizione dominante giudicano la dichiarazione troppo audace e la accusano di indifferentismo. Coloro invece che vivono in paesi dove la Chiesa di Roma è in minoranza plaudono al testo". Grillo infine sottolinea come anche riguardo il tema della libertà religiosa il Concilio potrebbe arrivare ad approvare un "testo di compromesso", nel quale sarebbero aboliti gli argomenti più spinosi, lasciando nella sostanza un messaggio vago e strumentalizzabile a seconda delle contingenze politiche.

7.3.3 GLI EBREI

Nel numero del 26 settembre 1964 Giorgio Grillo descrive come "davvero vertiginoso" l'andamento del Concilio, infatti il testo sugli ebrei "che nella prima stesura condannava esplicitamente e per la prima volta espressioni come «popolo maledetto» e «nazione deicida» riferite agli ebrei [è] stato ampiamente rimaneggiato nell'intersessione, tanto da non contenere più le espressioni citate".

L'Unità sottolinea come queste "sfumature" al testo siano "preventive [e] vengano da un livello più alto: la Commissione di coordinamento del Concilio presieduta dal segretario di stato Cicognani". Secondo Grillo le ragioni del mutamento hanno un carattere essenzialmente politico: ad esempio "le attuali posizioni dei paesi arabi nei confronti degli ebrei [e] le ripercussioni che avrebbe avuto una affermazione della Chiesa nei rapporti tra gli stessi paesi arabi e le comunità cattoliche che vivono in

quelle regioni”. Rispetto alla prima stesura, il testo contiene una dichiarazione e un appello che invita a “guardarsi da ogni discriminazione fra gli uomini [...] a causa della razza, del colore, della condizione, della religione”.

Dopo la lettera degli undici cardinali per Paolo VI (7.3) nella quale si protestava contro la decisione della Commissione di coordinamento di trasformare la dichiarazione sugli ebrei in una semplice frase appendice del «De Ecclesia», il testo viene bocciato in sede conciliare e rimandato in Commissione per un’ulteriore rielaborazione. Lo schema torna in discussione il 18 novembre: Grillo ritiene quindi che l’opposizione dei vescovi alla seconda bozza abbia realmente avuto l’effetto di ricondurre lo schema “a quella chiarezza che caratterizzava la prima stesura e che si era smarrita nella seconda”. L’Unità riporta un breve stralcio del testo: “nella catechesi mai si presenti il popolo giudaico come popolo riprovato, maledetto o reo di deicidio, infatti le azioni compiute al tempo della Passione non si possono imputare in nessun modo a tutto il popolo allora vivente e meno ancora a quello di oggi”. Grillo sottolinea infine che la terza stesura del documento non contiene più quelle “parole dedicate ad una auspicata futura conversione degli israeliti”, così da rendere il testo positivamente più temperato.

7.3.4 «LA SETTIMANA NERA»

Con «settimana nera» si intende il periodo che va dal 16 al 21 novembre 1964. L’espressione ha avuto molto successo tra i grandi storici del Concilio, su tutti Giuseppe Alberigo e Hubert Jedin, per indicare appunto quella settimana in cui molti ebbero “l’impressione che si volesse rallentare il rinnovamento” e che si volessero “scavalcare le prerogative decisionali del Concilio” (*Breve storia del concilio Vaticano II*, di G. Alberigo, Il Mulino, Bologna, 2005). I fatti a supporto di questa impressione sarebbero tre:

a) lunedì 16 novembre viene distribuita ai padri conciliari una «nota interpretativa preliminare», preparata dalla Commissione teologica, che chiariva l’interpretazione opportuna dello schema sulla Chiesa. La nota ribadiva che il termine «collegio» non andava inteso in senso giuridico, e che era inoltre condizionato dalla «comunione gerarchica» tra Papa e vescovi; infine la nota sottolineava come il collegio non poteva prendere decisioni senza il consenso del Pontefice. Pur non essendo oggetto di votazione (lo schema sulla Chiesa era stato infatti già approvato la settimana precedente) la nota suscitò tra i padri molte tensioni.

b) il 19 novembre il cardinale Tisserant del Consiglio di presidenza del Concilio comunica ai padri che la dichiarazione sulla libertà religiosa non sarebbe stata votata durante la terza sessione.

c) lo stesso 19 novembre Paolo VI in persona attua una ventina di modifiche al testo sull'ecumenismo.

L'Unità non utilizza l'espressione «settimana nera»; inoltre, cosa ancor più rilevante da un punto di vista storiografico, non coglie il periodo in questione (16-21 novembre) come un tempo unitario con caratteristiche a sé, quindi come un lasso di tempo più importante rispetto alle settimane precedenti e successive. Se proprio si vuole sottolineare un episodio che l'Unità marca con più vigore rispetto agli altri questo è sicuramente la protesta degli undici cardinali nella metà dell'ottobre 1964 (7.3).

Della «settimana nera» il quotidiano riporta due articoli firmati dal solito Giorgio Grillo. Nel primo, datato 20 novembre 1964, la notizia della presentazione di settecento, forse “mille firme al Papa contro il no alla «libertà religiosa»”: il cardinale Tisserant infatti, “rimangiandosi quanto aveva detto il giorno precedente, ha annunciato la decisione del Consiglio di presidenza” che non si sarebbe votato. Il “drammatico appello”, riporta Grillo, si apre con le firme di autorevoli cardinali come Leger, Meyer e Doepfner: nel testo si chiede che “al di là di ogni cavillo procedurale invocato dai tradizionalisti, il Papa consenta egli stesso una votazione di principio sul testo della libertà religiosa”. Grillo infatti sottolinea come la mozione “che tende a congelare tutto non manca di appigli giuridici”, ma spiega anche come il Papa, essendo “autore del regolamento conciliare” possa decidere eventuali modifiche o accelerazioni.

Nel numero del 21 novembre, ultimo giorno di Congregazione generale al Concilio, l'Unità riporta il rifiuto di Paolo VI della lettera, e la conseguente vittoria della “Curia e i seguaci di essa”: questa sarebbe persino riuscita a mettere “sotto naftalina” l'importante dichiarazione sugli ebrei con il pretesto ufficiale di “242 sì con riserva all'ultimo scrutinio”.

Secondo l'Unità la terza sessione “si chiude in una atmosfera tesa, di battaglia e di malcontento” nonostante “la devozione filiale e i reciproci ringraziamenti” pronunciati dal Papa in occasione della 127-esima congregazione generale. Grillo sottolinea come Paolo VI abbia preferito tenere conto della “minoranza” piuttosto che della “maggioranza” dei padri conciliari, e questo nonostante avesse potuto avvalersi “dei poteri amplissimi che gli sono propri”. Il 20 novembre il cardinale Tisserant afferma di fronte all'assemblea che “il rinvio della votazione era stato deciso dal

Consiglio di presidenza a stretta norma del regolamento, anche per rispettare la libertà dei padri conciliari i quali hanno il diritto di avere tutto il tempo e la calma necessari per esaminare con attenzione e in profondità uno schema di tanta importanza”: Giorgio Grillo ironizza con l'espressione “rispetto della libertà dei padri conciliari”.

7.4 LO SCHEMA SULLE MISSIONI

A testimonianza del fitto intreccio dei temi affrontati dal Concilio - e quindi dall'Unità - ho preferito trattare il capitolo sullo schema missionario dopo quello sull'ecumenismo. Questo nonostante lo schema sulle missioni sia stato presentato il 6 novembre 1964, quindi cronologicamente appaiato ad altre discussioni.

Alla presentazione dello schema in assemblea ha partecipato anche il Papa per “raccomandare il testo”, dando “alla congregazione di ieri un carattere più trionfale che produttivo”. Gli interventi comunque non sono mancati: nella discussione sull'attività missionaria sono intervenuti cinque padri, tra cui il cardinale Bea ed il vescovo Rugambivo, che ha affermato la necessità dei cattolici di trovare “forme di adattamento nella missione” non per ragioni di ordine tattico, ma perché “risulta da tutta la storia delle missioni stesse.” Il padre ha ricordato che “nonostante abbia posto radici profonde nei popoli, [la Chiesa] è rimasta impantanata quando, per esempio, ha mostrato un volto troppo occidentale e quando si è supposto che essa avesse legami con il dominio colonialista. L'adattamento corrisponde al piano di Dio, il quale ha creato gli uomini diversi, e comporta l'osservanza dei costumi che non sono da condannare [...]; il sacerdote, nei paesi poveri, deve astenersi da ogni agio superfluo che risulta di scandalo: edifici, automobili, imbarcazioni ...”. Il cardinale Bea, riprendendo il discorso di Rugambivo, ha affermato come per realizzare l'adattamento sia indispensabile “un cuore veramente cattolico”.

Nel numero di domenica 8 novembre è emblematico il titolo dell'articolo di Giorgio Grillo: “Tutti contro lo schema raccomandato dal Papa”. Il giornalista sostiene come “mai alcun documento conciliare è stato così massicciamente criticato e respinto come quello sull'attività missionaria della Chiesa che lo stesso Papa aveva raccomandato ai padri”. L'Unità mette in relazione questo “coro pressoché unanime di rifiuti” con la questione spinosa della collegialità e i discorsi in proposito di Paolo VI (7.1): Grillo sostiene ironicamente che “i due fatti non saranno in relazione, ma la loro immediata successione appare obiettivamente significativa”. Qualche giorno dopo, con un articolo in prima pagina, l'Unità sostiene esplicitamente che il Concilio avrebbe rifiutato lo schema proprio perché caldeggiato dal Papa, con il preciso scopo

di pronunciare “un calcolato atto di autonomia”. In una votazione del 9 novembre “l’ottantaquattro per cento dei padri respinge lo schema”: per Grillo il voto “è, in generale, una contestazione aperta del principio d’autorità” oltre che una opposizione “alla Curia e a tutti i conservatori”.

Giorgio Grillo riporta comunque nel numero del 9 novembre '64 alcuni interventi dei vescovi sulla sostanza del testo, da molti ritenuto carente. Il vescovo della Rhodesia Lamont, ad esempio, avrebbe paragonato il documento sulle missioni ad uno “scheletro” o ad una “candela”, mentre il Concilio attendeva un “corpo” o un “faro”. Il cardinale Alfrink invece non ha ritenuto il documento “aderente alla realtà delle cose e dei tempi”. Per questi motivi il tedesco Frings avrebbe chiesto una rielaborazione del documento, così da discuterlo con più calma e attenzione nel corso della quarta sessione del Concilio: la richiesta verrà appunto accolta dall’assemblea con la votazione sopra citata.

7.5 LE PROMULGAZIONI DELLA TERZA SESSIONE

Nonostante le accesissime polemiche riportate dall’Unità lungo tutto il corso della terza sessione, Paolo VI arriva a promulgare²⁹ tre importanti documenti approvati dal Concilio il giorno della solenne chiusura, 21 novembre 1964; questo nonostante “i risultati degli scrutini non sono stati del tutto unanimi neanche alla presenza del Papa”.

La Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»³⁰, ovvero il dibattutissimo schema sulla Chiesa, ha ottenuto 2151 “sì” e 5 “no”. Grillo non insiste sull’importanza del documento, nonostante lo presenti come “la prima costituzione del proprio assetto interno che la Chiesa di Roma si dà per iscritto dopo quasi duemila anni di vita”.

29 Grillo riporta la formula utilizzata dal Pontefice per la definitiva promulgazione dei documenti. Si legge: “Essa fino al Vaticano I era ispirata da un autoritarismo rigidissimo «Noi, udita l’approvazione del Concilio, decretiamo e stabiliamo per sempre in modo coercitivo...»; dallo scorso anno suona invece così «...Noi... unitamente ai venerabili padri... accettiamo, decretiamo e stabiliamo per sempre... e ordiniamo che siano promulgati a gloria di Dio». La novità formale della promulgazione è accompagnata da altri “segni esteriori” durante la Messa: ad esempio la conclabrazione di 24 padri oltre il Papa, che tra l’altro ha rinunciato a coprirsi il capo con la tiara.

30 Grillo non chiama la Costituzione con il definitivo nome in latino ma con il nome dello schema, «De Ecclesia». Non sono citati i nomi degli altri due decreti promulgati.

Il decreto «*Orientalium Ecclesiarum*»³¹ sulle Chiese orientali “ha raccolto 2110 sì e 39 no”. È importante rilevare come durante tutto il resoconto della terza sessione del Concilio l’Unità abbia citato sola una volta questo schema in un articolo di Libero Pierantozzi. Stessa sorte è toccata ad altri schemi discussi in assemblea, come quelli sulla vita religiosa, sulla formazione sacerdotale ed i seminari, sulle scuole cattoliche: documenti “destinati ad avere senz’altro minore risonanza nel mondo” dello schema sulla Chiesa o dello schema XIII. Dalle sole pagine del quotidiano del PCI risulta quindi impossibile seguire, forse solo intuire, una storia di questi documenti.

Il decreto «*Unitatis Redintegratio*» sull’Ecumenismo è approvato con 2137 “sì” e 11 “no”. Grillo non commenta ulteriormente un testo che aveva ottenuto l’attenzione del quotidiano per lunghissime settimane.

Nonostante l’Unità dia scarso rilievo alle promulgazioni ignorando i contenuti dei tre documenti, dà molta importanza alle parole del Papa nel suo discorso conclusivo. È Paolo VI, riporta Giorgio Grillo, a commentare i documenti: il Papa sostiene che “questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto ora è espresso; ciò che era incerto è chiarito; ciò che era meditato, discusso e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione”.

Inoltre, dopo aver ricordato che gli schemi sulla libertà religiosa e sul rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo saranno dibattuti e promulgati nella quarta ed ultima sessione del Concilio, Paolo VI ha proclamato ufficialmente la Madonna «Madre della Chiesa», al cui cuore Pio XII aveva già consacrato il mondo. Alla fine del discorso il Papa ha annunciato di “inviare prossimamente, per mezzo di una speciale missione, la Rosa d’Oro al santuario della Madonna di Fatima”: in questa intenzione Grillo vede un “omaggio imprevedibile” al Portogallo fascista di Salazar, che era stato “l’unico a condannare l’imminente viaggio di Paolo VI in India”³².

31 Secondo lo storico Giuseppe Alberigo, lo schema in questione valorizzava la specificità delle Chiese orientali unite alla Chiesa di Roma, formalizzando alcune differenze liturgiche, istituzionali e disciplinari.

32 Paolo VI aveva annunciato il pellegrinaggio nella prima metà di novembre. L’Unità riporta la notizia della definizione del programma della visita nel numero del 15 novembre 1964.

8. L'ULTIMA PAUSA

8.1 PAOLO VI IN INDIA

L'Unità dedica come al solito molta attenzione agli aspetti “di cronaca” che riguardano il Papa e la Chiesa Cattolica. Così per la partecipazione del Papa al 38° Congresso Eucaristico internazionale. Nel numero del 2 dicembre 1964 il quotidiano ricorda che “il programma del viaggio di Paolo VI in India ha presentato non poche difficoltà a causa dei problemi politici e religiosi aperti dalla decisione del Capo della cristianità di rimanere quattro giorni a Bombay. Diverse interrogazioni sono state presentate al governo in cui si denunciava il pericolo che la Chiesa cattolica sfrutti la visita del Papa per aprire la conversione di massa in India”.

Durante il viaggio verso Bombay, nell'aereo del Papa erano presenti anche alcuni giornalisti: tra questi anche l'inviato dell'Unità Antonello Trombadori³³, che ha avuto l'occasione di svolgere una “breve conversazione” con Paolo VI; dopo essersi identificato come giornalista dell'Unità, il Papa gli ha confidato: “Avremo tanti bei dialoghi da fare”. Dopo una lunghissima descrizione del viaggio e dell'aereo (comprese le hostess ed i passeggeri!), Trombadori ricorda che, appena atterrati, era presente una folla di un milione di persone e forse più, di diversi colori e religioni.

Il 3 dicembre Paolo VI ha avuto una giornata “piena e assai faticosa”. Secondo Trombadori “l'episodio di maggior rilievo politico è stato l'incontro con i rappresentanti delle religioni non cristiane indiane (i parsi, i maomettani, gli indù, i jain e molti altri), ai quali il Papa ha rivolto un discorso assai importante”. Paolo VI ha “cercato un generalissimo punto di incontro [...] in un versetto dei libri sacri che risale a molti secoli prima di Cristo e ha scandito: «Dall'irreale portami alla realtà,

33 Critico d'arte, giornalista e politico, Antonello Trombadori nacque nel 1917 a Roma, dove entrò in contatto con artisti e letterati: amico fraterno di Renato Guttuso, dopo aver partecipato alla Resistenza aiutò Roberto Rossellini e Carlo Lizzani a girare “Roma città aperta”. Nel dopoguerra entrò a far parte del Comitato Centrale del PCI, oltre a dirigere dal 1945 al 1964 la rivista “Il Contemporaneo”, che si occupava del rapporto tra i comunisti e l'arte. Dal 1961 è per alcuni anni direttore artistico della Galleria “La Nuova Pesa”. Nel 1967 è inviato in Vietnam per conto dell'Unità, quotidiano con cui spesso collabora. Collaboratore anche di “Rinascita”, venne eletto quattro volte deputato nelle liste del PCI. Dopo la contestazione giovanile del 1968, abbandonò le tesi togliattiane per aderire alla corrente “migliorista” di Paolo Bufalini e Giorgio Napolitano. Dal 1976, anno in cui Bettino Craxi divenne segretario del Partito Socialista Italiano, iniziò una graduale riflessione che lo porterà nel 1993 a dichiararsi “non più comunista” ed ad votare PSI. Fu d'accordo con Craxi sull'abolizione della scala mobile ma molto critico nei suoi confronti durante il rapimento di Aldo Moro, in quanto non condivideva la strategia del dialogo con le Brigate Rosse. Trombadori morì nel 1993.

dalle tenebre conducimi alla luce, dalla morte guidami verso l'immortalità»". Successivamente il Papa ha affermato che "dobbiamo incontrarci [...] come pellegrini alla ricerca di Dio [e] lavorare insieme per costruire un futuro comune alla razza umana": Paolo VI si è riferito esplicitamente alla lotta contro la fame, le malattie, l'ingiustizia sociale e la povertà, senza però dire "come e attraverso quali concreti strumenti tali obiettivi possono essere raggiunti". Secondo Antonello Trombadori infatti resteranno forti "perplessità e dubbi [in quanto] la sua insistente e fermissima, anche se sottile e garbata, riaffermazione della superiorità ideale e della *leadership* della Chiesa di Roma [...] qui è assimilata alla esperienza fatta dai popoli ex-coloniali con la dominazione imperialista. [...] Difendendo l'autonomia delle proprie posizioni religiose e spirituali, gli indiani difendono in realtà l'autonomia delle loro scelte politiche fondamentali di fronte al mondo occidentale, e chiedono alla Chiesa di Roma una assoluta chiarezza su tale punto".

Il Papa ha inoltre incontrato il presidente dell'India, a cui ha donato "50.000 dollari per i poveri", e la figlia di Gandhi, prima di ordinare sei nuovi vescovi cattolici in una chiesa di Bombay. Nel discorso ai vescovi Paolo VI "ha compiuto un passo mistico di quel poeta panteista di estrazione protestante che fu Rabindranath Tagore"³⁴ oltre a citare un passo del testo induista Mundaka Upanishad. Trombadori si chiede ironicamente: "Che anche questo sia un modo per cominciare ad ammettere che ogni verità è un prodotto della storia prima ancora che di ogni metastorica rivelazione?"

Nel numero del 5 dicembre 1964 l'inviato riporta un appello di Paolo VI a tutti gli stati del mondo, appello nel quale viene proposta una soluzione ai problemi della guerra e della fame: "[...] Che le nazioni cessino la corsa agli armamenti, che dedichino invece le loro risorse ed energie alla fraterna assistenza ai paesi in via di sviluppo. Che ogni nazione, avendo in mente pensieri di pace e non di afflizione e di guerra, metta a disposizione anche una parte della somma destinata agli armamenti, per costituire un grande fondo mondiale destinato a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di casa, di cure mediche che affliggono tanti popoli". Lo stesso 5 dicembre il Papa fa ritorno in Italia.

34 Nome anglicizzato di Rabíndranáth Thákhur, Tagore nacque a Calcutta nel 1861. E' stato scrittore, poeta, drammaturgo e filosofo che si propose di conciliare ed integrare Oriente ed Occidente, integrando il monoteismo cristiano con il politeismo indiano. In liriche destinate al canto, che egli stesso musicò e tradusse in inglese (*Offerta di canto*, 1913), in lavori teatrali ricchi di intermezzi lirici (*La vendetta della natura*, 1884), in romanzi (*Il naufragio*, 1906), in novelle, memorie, saggi e conferenze Tagore affermò il proprio amore per la natura e per Dio, le proprie aspirazioni di fratellanza umana, l'attrattiva della fanciullezza. Esercitò enorme fascino anche sul mondo occidentale, che lo premiò con il Nobel per la letteratura nel 1913. Tagore è stato tradotto praticamente in tutte le lingue europee risultando forse l'autore di origini bengalesi più noto in Occidente. Morì a Santiniketan nel 1941.

8.2 LA PRIMA MESSA IN ITALIANO

Il sette marzo 1965 Papa Paolo VI dà l'avvio alla celebrazione della Messa con rito il rinnovato, esortando i parroci e tutti i sacerdoti a collaborare attivamente. Un articolo di Elisabetta Bonucci³⁵ testimonia "l'avvenimento storico" così come vissuto dai "fedeli nelle città e nei villaggi". Un contadino, ad esempio, ha riferito alla giornalista che "adesso, almeno, se c'è qualche cosa da capire, lo capiremo". La Bonucci riferisce lo stupore e gli entusiasmi di molti fedeli, ma aggiunge che "chi si aspettava, ieri mattina, di assistere a una specie di «sacra rappresentazione», chi sperava in effetti drammatici sconvolgenti, è rimasto deluso".

Elisabetta Bonucci sottolinea alcune differenze col rito precedente: la lunghezza della messa "è sembrat[a] a molti che, nonostante i «tagli» operati dalla nuova liturgia, [...] sia per lo meno raddoppiata"; l'altare è "rivolto al popolo, spoglio degli addobbi più sontuosi"; inoltre l'articolo sottolinea come "la lettura in italiano delle epistole e dei Vangeli sono stati forse gli elementi più toccanti e vivi della innovazione"; innovazione che, secondo un sacerdote intervistato, potranno "restituire al cattolico una coscienza più profonda, una partecipazione più attiva alla professione di fede che rischiava di diventare troppo astratta e vaga". Secondo l'Unità "«la nuova messa» [porta] una ventata di modernità nel culto cattolico, riconoscendo la passività con cui, ormai da secoli, il rito era stato accettato dalla maggioranza dei fedeli".

8.3 «IL CONCILIO AL BIVIO»

È questo il titolo dell'editoriale di Maurizio Ferrara³⁶ nell'Unità del 14 settembre 1965, il giorno della solenne apertura della quarta ed ultima sessione del Concilio Ecumenico.

35 Elisabetta Bonucci, classe 1937, entrò nell'Unità nel 1961, dove fino al 1970 si è occupata principalmente di "varia umanità", ovvero di tutte quelle notizie che non riguardavano direttamente la politica (spazio, progresso scientifico ecc); divenne caporedattrice nella redazione di Roma per il settore "Interni e Cronache" nel periodo del '68 fino agli anni del terrorismo. Uscita dal quotidiano nel 1979, fu caporedattrice della Editori Riuniti, dove è anche stata responsabile e coordinatrice della collana "Libri di base" diretta da Tullio De Mauro. Tra le sue numerose pubblicazioni il saggio "Scrivere per i giornali" in "Fare comunicazione. Teoria ed esercizi" a cura di Stefano Gensini, Carocci Editore. Elisabetta Bonucci collabora con il mensile "LiberEtà" edito dal Sindacato Pensionati Italiani (CGIL).

36 Maurizio Ferrara nacque a Roma nel 1921. Si laureò in giurisprudenza nel 1942, anno in cui entrò nel Partito Comunista Italiano, partecipando alla Resistenza romana. Dal 1945 al 1970 lavorò all'interno del quotidiano L'Unità di cui fu commentatore politico, inviato e direttore dal 1966 al 1970. Venne criticato dal partito per le sue posizioni "non ortodosse" riguardo al '68 e ai fatti di Praga. Per anni segretario particolare del leader comunista Palmiro Togliatti, nelle elezioni regionali del 1970 fu capolista del PCI nel

L'autorevole giornalista, citando "testate avversarie" come l'"Avvenire d'Italia" o il "New York Times", mette a confronto l'andamento iniziale del Concilio con quello in corso. Mentre "l'inizio del Concilio, sotto il pontificato di Giovanni XXIII, sembrò corrispondere più che a semplici desideri di aggiornamento, al tentativo di operare nuove scelte, di battere vie di rinnovamento sostanziale", l'andamento odierno è stato offuscato: quanto alla "sua chiarezza di azione e di scopi", quanto all'universalità del suo carattere; con Paolo VI, l'impronta iniziale appare "logorata, se non cancellata".

Ferrara riporta un articolo di Avvenire, secondo cui esempi lampanti di questa frenata sarebbero "i passi indietro compiuti dal Concilio rispetto sia alla «Pacem in terris» che allo «Schema 13»": quindi il tema della guerra atomica e della pace, oltre che, ricorda l'Unità, dell'antisemitismo e del razzismo. Non cogliere l'occasione di condannare esplicitamente queste piaghe potrebbe diventare un "errore storico" della Chiesa di Roma.

Lazio e venne eletto consigliere regionale. Confermò il suo seggio nelle consultazioni di cinque anni dopo e dal 1976 al 1977 fu presidente della regione Lazio: fu costretto a dimettersi a causa della risicata maggioranza che lo sosteneva. Nel 1979 venne eletto senatore e confermò il suo seggio a Palazzo Madama nelle elezioni politiche del 1983 e del 1987. Numerosi furono gli incarichi nel partito che gli vennero assegnati: era stato membro del comitato centrale del PCI dall'undicesimo al diciassettesimo congresso e segretario regionale del Lazio dal 1980 al 1984. Con la moglie Marcella fu autore di varie opere politiche («*Conversando con Togliatti*» e «*Cronache di vita italiana*», «*I prati lunghi*», «*Mal di Russia*», «*La Relazione*») nonché di alcuni particolari libri in dialetto romanesco («*Er compromesso rivoluzionario*», «*Er comunismo cò la libbertà*»). Morì a Roma nel 2000.

9. LA QUARTA SESSIONE

È Giorgio Grillo, ancora una volta, ad occuparsi quasi per intero del resoconto e del commento della quarta sessione del Concilio Ecumenico, durata dal 14 settembre all'otto dicembre 1965³⁷. Sul piano stilistico è da notare l'utilizzo di nuovi aggettivi per indicare i due "schieramenti" conciliari: una "destra" opposta ad una "sinistra", come ad identificare i lavori dell'assemblea con quelli di un moderno parlamento. I conservatori sono altrimenti chiamati "ultra" e "pacelliani".

9.1 IL DISCORSO INAUGURALE DI PAOLO VI

In un lungo articolo di terza pagina, l'Unità riporta le parole del Papa pronunciate in occasione dell'apertura dei lavori. Il messaggio, secondo Grillo, "ha volutamente insistito sul tema dell'amore – per sostituirlo alla visione giovannea di tolleranza e di operosa unità fra credenti e non credenti": secondo Paolo VI infatti "non sembra difficile dare al Concilio ecumenico il carattere d'un atto d'amore, d'un grande e triplice atto d'amore: verso Dio, verso la Chiesa, verso l'umanità".

Il Papa non ha evitato peraltro "le occasioni polemiche sulla cosiddetta «chiesa martire»". Durante tutto l'arco della quarta sessione infatti, l'Unità insisterà assiduamente nel criticare gli appelli di Paolo VI per la liberazione da parte dei governi ostili alla Chiesa di quei vescovi cattolici tenuti prigionieri o impediti "con calcolo premeditato" a partecipare all'assise ecumenica: gli interventi in questo senso, secondo il quotidiano comunista, sono inquadrati in un contesto di "vittimismo" della Chiesa di Roma.

Il discorso del Papa ha anche toccato altri due importantissimi punti: la prossima costituzione di un Sinodo episcopale e "l'imminente viaggio all'ONU".

9.2 «IL COLLEGIO CARDINALIZIO» E LA «MYSTERIUM FIDEI»

Nel numero del 16 settembre 1965 Giorgio Grillo riporta la notizia dell'istituzione del "collegio dei vescovi" o "sinodo episcopale"³⁸. Nonostante la stampa cattolica abbia presentato "questa sorta di senato o di consiglio della corona come una

37 All'interno di questo periodo, il Concilio ha potuto beneficiare di due vacanze di riflessione: dal 17 al 23 di ottobre e dal 30 ottobre fino all'8 di novembre 1965.

38 Istituito da Paolo VI con il motu proprio "Apostolica sollicitudo".

fondamentale innovazione”, l’Unità ricorda ai lettori come in realtà il nuovo organo non abbia “nessun valore giuridico [...] nel senso di pari partecipazione al potere” mentre risulta indispensabile la comunione gerarchica con il Papa, senza il cui consenso il nuovo sinodo non ha potere deliberativo. Si tratta invece di “un organo ecclesiastico centrale che rappresenta l’intero episcopato. Esso è perpetuo per sua natura ma svolgerà i suoi compiti nei modi e nei tempi che le varie necessità indicheranno. Ha per compito quello di informare e consigliare, [deliberare] se il papa lo stabilirà, e in tal caso le decisioni dovranno essere ratificate”. Grillo riporta anche gli scopi del nuovo organo della Chiesa: “unione tra Pontefice e vescovi, migliore informazione sulla vita interna della Chiesa, più facile raggiungimento di un consenso universale, [...] scambio di informazioni, consiglio sugli argomenti da discutere nelle riunioni”. Le riunioni previste sono di tre diversi tipi, in ognuna delle quali avrà diritto di partecipare un certo numero di categorie ecclesiastiche, tra i quali solo “i rappresentanti della Curia e delle Chiese orientali sono permanenti”.

Il giudizio complessivo del quotidiano sulla novità istituzionale della Chiesa è moderatamente positivo: “un segno dei tempi, tutto sommato, è stato colto, una esigenza profonda nata nel seno della Chiesa cattolica è soddisfatta. Ma con infiniti condizionamenti. La reale possibilità del sinodo di determinare una nuova politica, o almeno di contribuire nell’affermazione di essa, dipende ora dal sinodo stesso”. Dalla rubrica domenicale “a colloquio con i lettori”, un articolo di Libero Pierantozzi riprende il tema del Sinodo episcopale, sostenendo che “il rapporto [del Concilio] con la realtà terrestre non ha subito - dopo la *Pacem in terris* - grandi mutamenti”.

Nel numero del 17 settembre, il solito Grillo riporta “l’attacco” del cardinale olandese Alfrink alla Curia romana, durante una conferenza stampa extraconciliare. Il porporato infatti, difendendo il clero olandese dall’accusa di “antiromanismo”, ha puntualizzato che “se si interpreta la parola antiromano come antipapale, allora io posso, in tutta tranquillità di coscienza, negare categoricamente l’affermazione. [...] Ma se si vuole intendere che alcune persone della comunità cattolica olandese formulano obiezioni – talvolta in maniera veemente – contro certi metodi dell’apparato di governo romano [...] io non potrei e non vorrei contraddire. Sarebbe un errore grave credere che tale spirito antiromano si manifesti solo nei Paesi Bassi. Esso si trova un po’ dappertutto, anche a Roma”. Grillo riporta come Alfrink abbia inoltre sostenuto che “il Concilio ha messo gli spiriti in movimento e non esiste alcun soggetto della Chiesa che non sia posto in discussione”: l’attacco sembra quindi essere “una replica, immediata e senza precedenti, allo stesso Papa”, che qualche giorno prima aveva reso nota l’enciclica «*Mysterium fidei*», “per combattere certe tendenze razionaliste, manifestatesi nel clero cattolico a proposito di dogmi [...] in

particolare dell'Eucarestia. Fu detto che il severo richiamo fosse rivolto soprattutto verso i Paesi Bassi.”

9.3 L'ULTIMO DIBATTITO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA

Come annunciato dal Papa nel discorso d'apertura, l'attesissimo schema sulla libertà religiosa viene finalmente discusso dai padri conciliari, occupando, insieme al “nuovo” Schema XIII, la maggior parte delle discussioni nelle congregazioni generali.

Prima dell'inizio dei lavori, l'Unità prevede “che un gruppo di presuli conservatori [...] daranno battaglia aperta al documento [...] giacché nessun pluralismo religioso è accettabile, e come ha ripetuto ieri De Arriba y Castro solo la Chiesa cattolica possiede e può predicare la verità”. Nel numero del 17 settembre, Giorgio Grillo riporta come un intervento di monsignor Carli abbia “trattato il testo da strumento di eresia e di sovversione”, sostenendo inoltre che i cristiani non cattolici possano essere tollerati, ma non riconosciuti né approvati. Secondo l'Unità, i “conservatori”, giunti oramai all'ultima sessione, “accolgono a cantonate [...] i compromessi montiniani” cercando con ogni mezzo “di porre la propria impronta sulle conclusioni del Vaticano II” umiliando “ogni spinta al rinnovamento”. In questo schieramento entrerebbero di buon diritto, tra gli altri, molti vescovi italiani e spagnoli, tutti in linea “con l'insegnamento di papi trascorsi” come Leone XIII e Pio XII. Il cardinale Ottaviani, riporta Grillo, ritiene che “il vero e il falso [...] non possono avere uguali diritti; qui, invece, vengono posti sullo stesso piano. E così anche per ciò che concerne la coscienza vera e quella erronea. Si finisce per accettare e raccomandare ciò che può essere solo tollerato. La dottrina del testo si fonda sulla dignità della persona umana”; il porporato italiano, infine, avrebbe chiesto amaramente se “è forse prerogativa della dignità umana insegnare l'errore”.

Sottolineando i risvolti politici delle discussioni conciliari, l'Unità cita ampiamente le parole dei vescovi innovatori come il vescovo statunitense Ritter che ha richiamato l'attenzione dei padri con una allusione “alla dittatura franchista e a certe posizioni della stessa gerarchia ecclesiastica spagnola nei confronti dei protestanti”: secondo Ritter il documento andrebbe approvato “per giustizia e anche per coerenza [affinché] non possano accusarci di essere nemici del Vangelo”. Altre posizioni “progressiste e coraggiose” avrebbero come esponenti i soliti vescovi Frings e Alfrink, “contrari ad ogni forma di protezionismo per la religione cattolica, prevista dal testo quando accenna al riconoscimento della speciale posizione giuridica di una determinata confessione”. Il cardinale Heenan, rispondendo alle domande di Ottaviani, ritiene la

tolleranza un “segno caratteristico della nostra epoca, [per cui] non è esatto sostenere che l’errore non ha diritti, mentre ne ha solo la verità [in quanto] i diritti sono radicati non nelle cose, ma nell’intimo delle persone; per cui rimane inviolabile, ad esempio, il diritto dell’uomo di professare la fede che gli detta la propria coscienza”.

Il 21 settembre Grillo riporta la notizia per cui ben 224 sono state le opposizioni alla domanda se accettare o no il testo come base per la definitiva dichiarazione; il testo viene quindi “re-re-re-emendato” per nuove elaborazioni della Commissione preposta. L’Unità arriva a sostenere che “di quella coraggiosa affermazione ecumenica senza precedenti” sembrano restare solamente “i privilegi assoluti della Chiesa cattolica, unica depositaria della verità; il diritto dei non cristiani di essere nell’errore in buona fede, ma, al tempo stesso, il dovere morale dei medesimi di cercare la verità, pena le fiamme eterne; il dovere degli stati di non perseguire la Chiesa cattolica, quando essa è minoranza, e di limitare le altre manifestazioni religiose quando il cattolicesimo è storicamente maggioranza”. Sulla stessa linea anche il già citato articolo di Libero Pierantozzi dalla rubrica “a colloquio con i lettori”, secondo cui sul tema della libertà religiosa “si è avuta recentemente una risposta positiva su un testo però ambiguo”.

Dopo un mese di rielaborazioni dello schema in commissione, il testo sulla libertà religiosa torna all’attenzione dei padri il 26 ottobre 1965. Presentando il documento, il vescovo belga De Smedt ha sostenuto che “l’introduzione dello schema precisa da un lato che la libertà religiosa consiste nell’assenza di costrizioni esercitate dagli uomini o dalle leggi; dall’altro che nessuno può ritenersi svincolato dai propri obblighi morali verso la verità e verso la vera Chiesa.”; secondo De Smedt “si tratta infatti di garantire la possibilità, per l’uomo, di ricercare e di seguire la verità in materia religiosa, in modo autonomo e responsabile”, senza per questo dispensare l’uomo non cattolico “dal dovere morale di usare una tale libertà conformemente alla legge morale oggettiva”. Con le parole del relatore l’Unità sembra presentare la nuova stesura dello schema ai propri lettori: “la dichiarazione proposta al Concilio si attiene a punti fondamentali e solidamente stabiliti: 1) Dio fa conoscere all’uomo la verità e la propria volontà attraverso la legge eterna, oggettiva e immutabile, e mediante la rivelazione; 2) secondo la volontà di Dio, l’uomo ha il dovere di aderirvi, come persona intelligente e libera, dunque responsabile; 3) questa libera e responsabile risposta dell’uomo è impossibile se una costrizione esterna esercitata da altri uomini, gruppi sociali o dal pubblico potere, impedisce la ricerca, la scelta o la decisione in materia di religione; 4) l’uomo deve quindi venire giuridicamente protetto affinché non sia costretto ad agire contro la propria coscienza, o impedito di

agire secondo i dettami della sua coscienza; 5) l'uomo ha il dovere di usare della libertà così garantita in modo conforme alla legge morale”.

Giorgio Grillo non vuole rischiare di dare “una completa valutazione [dello schema] senza conoscere il nuovo testo integrale del documento”; tuttavia “dalle parole di monsignor De Smedt sembra [...] che lo schema sia stato ridotto in gran parte ad uno strumento di comodo per la Chiesa cattolica”. Commenti “definitivi” del quotidiano comunista in merito alla dichiarazione si avranno nel numero del 28 ottobre 1965, il giorno dopo la ratifica dei primi cinque schemi conciliari della quarta sessione. (9.8)

9.4 «LA CHIESA E IL MONDO CONTEMPORANEO»

Caratteristica peculiare dei lavori della quarta sessione, la discussione intorno allo schema XIII ha impegnato i padri in due differenti momenti: tra gli ultimi dieci giorni di settembre e la prima settimana, abbondante, dell'ottobre 1965, parallelamente ai dibattiti sulla libertà religiosa; dalla metà di novembre (dopo la seconda vacanza del Concilio, 30 ottobre – 8 novembre) fino alla 168-esima ed ultima congregazione generale del 6 dicembre.

La dichiarazione, che passerà alla storia col nome di “Gaudium et Spes”, andrà ad affiancarsi idealmente alla “Lumen Gentium”: mentre quest'ultima è una aggiornata descrizione che la Chiesa fa di se stessa, lo schema XIII vuole esprimere, nell'intenzione del Concilio, l'atteggiamento da tenere nei riguardi della modernità con uno sguardo universale: il progresso, le nuove ideologie, i problemi dell'attualità, e, in primo luogo, tutti gli uomini della terra.

L'Unità, già dalle prime battute nelle precedenti sessioni, guarda con estrema attenzione alle discussioni sullo schema XIII, da un lato apprezzando gli “interventi coraggiosi” di alcuni vescovi e il generale andamento delle votazioni (che costantemente delineano il netto favore allo schema della maggioranza dei padri), dall'altro criticando aspramente l'ostruzionismo dei conservatori nonché quelle “estreme manovre” volte a limitare la portata del documento: esempio lampante nella metà del novembre 1965, quando l'Unità riporta il tentativo di qualcuno di mutare la qualifica di “costituzione pastorale” allo schema XIII con quella “meno vincolante per l'intera Chiesa” di “dichiarazione” o “appello” o “messaggio”.

Nel numero del 22 settembre Giorgio Grillo, ricordando ai lettori l'inizio della discussione, sostiene che “lo scottante schema tredicesimo [...] ha perduto già, strada

facendo, parecchie piume, come la condanna recisa di ogni guerra e dell'equilibrio fondato sul terrore”.

Le prime critiche che riporta l'Unità provengono dalla “destra conciliare”: secondo Ruffini infatti “il testo contiene sentenze oscure e confuse, persino affermazioni false. Non si accenna alle colpe e ai vizi del mondo di oggi, anche nei paesi di più alto sviluppo. Si tace sulla efficacia del dolore nella vita umana e sul valore spirituale del dolore stesso”. Il cardinale italiano ha inoltre affermato che con questo documento “la Chiesa sembra quasi in ginocchio per chiedere perdono dei suoi pretesi peccati per i conflitti di un tempo fra scienza e fede” invece di indicare “le benemeritenze della Chiesa anche nel Medio evo, un'epoca di cui si parla tanto male”. Anche il cardinale di Genova Giuseppe Siri lamenta alcune mancanze del documento, come la realtà “del peccato, dell'indifferenza per esso, dell'irreligiosità, del laicismo, del collettivismo: i mali del mondo moderno [ma anche] dell'abnegazione cattolica, della preghiera, della vita sacramentale”.

Grillo non manca di descrivere anche le critiche della “sinistra conciliare”: secondo il cardinale tedesco Frings, ad esempio, lo schema manca del “più semplice accenno al mondo inteso nella sua accezione contemporaneo, come l'insieme cioè delle realtà costruite dall'uomo”; secondo il porporato tedesco tutto darebbe “l'impressione di una gravissima confusione tra progresso umano e salvezza soprannaturale”. Il vescovo francese Richaud lamenta invece diverse omissioni dello schema, come il doveroso richiamo verso gli uomini dei paesi ricchi ad usare i beni con una “temperanza evangelica”, contro la quale “stanno certe forme di pubblicità intese a creare bisogni artificiali”, o come la mancanza di ogni citazione della dottrina sociale della Chiesa.

Anche se “i contrasti intorno al documento sono rimasti drammatici fino all'ultimo minuto”, lo schema viene approvato definitivamente “a maggioranza assoluta” nella seduta del 6 dicembre 1965.

9.4.1 L'ATEISMO E IL SOCIALISMO

In merito alla discussione dello schema XIII, l'Unità dà molto risalto al tema dell'ateismo. La necessità di trattare l'argomento è ben espressa dalle parole del patriarca siriano Massimo IV, secondo il quale “bisogna denunciare le cause che davvero danno origine al comunismo ateo e proporre una mistica dinamica e una morale sociale vigorosa, additando nel Cristo il principale animatore dello sforzo dei lavoratori verso la propria autentica liberazione”. Il patriarca ha inoltre sostenuto che

“bisogna mostrare che il vero socialismo è il cristianesimo integralmente vissuto”. Dello stesso avviso il cardinale austriaco Koenig, secondo cui bisognerebbe rendere testimonianza a Dio “dove regna il socialismo collaborando con sincerità al progresso economico della patria, dimostrando con le opere che la vita religiosa non paralizza gli uomini, ma infonde loro energie nuove”. Il vescovo di Firenze Florit, riporta Grillo, si è invece rivolto verso quei cattolici simpatizzanti comunisti “i quali ritengono assurdamente di poter aderire alla dottrina economica del sistema marxista senza per questo accettarne l’ateismo”. Audace l’intervento del vescovo spagnolo Pildan nel sottolineare come anche il capitalismo liberale, che con la sua lussuria è una delle cause dell’ateismo, andrebbe condannato dal Concilio.

Nel numero del 16 novembre 1965, a meno di un mese dalla chiusura solenne dei lavori ecumenici, l’Unità descrive l’ultima “estrema, agitatoria manovra di un gruppo di padri «estremisti»” tenaci sostenitori di un esplicito capitolo contro il comunismo. Alcuni vescovi infatti hanno consegnato ai padri “il testo di un lungo emendamento che condanna in termini aspramente reazionari il «socialismo marxista»” così da sembrare “un autentico attacco a fondo a tutta la linea dell’apertura sul mondo moderno che caratterizza lo «Schema tredicesimo»”. Il documento, continua l’articolo, presenta il comunismo come sintesi di tutti i mali del mondo, in quanto “intrinsecamente perverso” e “indissolubilmente legato a gravissimi errori”: per questi motivi dunque “la Chiesa, i fedeli, gli uomini retti devono respingerlo e soprattutto non devono lasciarsi ingannare dalla speranza di conciliare messaggio religioso e dottrina comunista”. Nonostante queste pressioni, il testo dello schema non arriverà a citare esplicitamente una condanna del socialismo, ma solo a contenere “una nota a margine nella quale vengono richiamate la precedente condanna e le encicliche di Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI”. È riconosciuto che l’ateismo, definito dallo schema “uno dei fenomeni più gravi del nostro tempo”, ha tra le sue cause anche alcuni comportamenti errati dei fedeli “come una cattiva esposizione della fede [o] un cattivo esempio nella vita religiosa, morale o sociale” . Il testo ribadisce inoltre che “l’ateismo moderno [...] presenta l’autonomia dell’uomo come incompatibile con l’esistenza di Dio [mentre al contrario] la fede non mutila l’uomo, ma ne afferma la dignità”.

9.4.2 IL MATRIMONIO

Nel numero del 30 settembre 1965 l’Unità presenta il primo di una lunga serie di articoli riguardanti il delicato tema del sacramento matrimoniale. Il vescovo Elia Zaghby, vicario patriarcale dei Melchiti in Egitto, “ha sostenuto il diritto del coniuge

abbandonato senza colpa a contrarre un nuovo matrimonio”; l’oratore ha inoltre rassicurato i padri, dal momento che la sua proposta “non sarebbe neppure una temibile innovazione [infatti] le Chiese orientali hanno sempre rispettato tale diritto consentendone la realizzazione pratica”. Con toni “clamorosi” il vicario egiziano ha presentato il dramma di un coniuge che, una volta abbandonato, si trova di fronte a una grave “tortura spirituale: [...] o diventare anime straordinarie dall’oggi al domani, o perire”. Zaghby, sottolinea l’Unità, ha infine criticato la prassi dei “canonisti occidentali [i quali] andando alla ricerca delle cause di nullità, per risolvere lo stesso grave problema, con tanta sottigliezza da sfiorare quasi l’acrobazia, hanno dato soluzioni che vanno a detrimento delle anime. Dopo 10-15 anni di matrimonio si scoprono impedimenti iniziali che magicamente sciolgono di punto in bianco ogni nodo. [...] Noi sappiamo che i fedeli restano scandalizzati [...] Non è meglio allora la linea seguita dalle Chiese orientali?”.

Nel numero del primo ottobre Giorgio Grillo dedica un articolo per descrivere la “precipitosa messa a punto dopo la proposta esplosiva di un «piccolo divorzio»”. Secondo il cardinale svizzero Journet “le nozze per la Chiesa di Roma e cioè per la legge di Cristo, furono sono e restano indissolubili, per sempre” così che un coniuge abbandonato deve sapere che “la Chiesa guarda con immensa misericordia a quelle situazioni sfortunate che chiamano ad una vita eroica e che, perciò, rimangono senza soluzione solo agli occhi umani, ma non davanti a Dio”. Giorgio Grillo sintetizza ironicamente: “Continenza, insomma, continenza, come dice Ruffini”. Il cardinale Journet, argomentando il suo intervento, arriva a citare la risposta di Gesù alla domanda sulla liceità del ripudio (“Ciò che Dio ha unito l’uomo non separi. Chiunque ripudia la sua sposa e ne prende un’altra, commette con questa adulterio”), le parole dell’apostolo Paolo (“che la moglie non lasci il marito. Se lo farà non contragga nuove nozze: o resti sola o si riconcili con il coniuge”) e quelle di San Matteo (“chiunque ripudia la propria moglie, tranne che ella sia rea di fornicazione, e ne sposa un’altra commette adulterio”). Per il porporato svizzero può essere lecita la separazione, non il diritto ad un nuovo matrimonio.

Riguardando la vita della maggior parte degli uomini, il tema del matrimonio ha riscosso l’attenzione di molti lettori del quotidiano: ne è testimonianza un articolo di Alceste Santini³⁹ nella rubrica domenicale “a colloquio con i lettori”, in data 24

39 Alceste Santini nacque nel 1927 in Abruzzo. Esordì come giornalista con “Il Paese” e “Paese Sera”, due storiche testate romane. Dopo avervi collaborato saltuariamente, negli anni Settanta entra definitivamente nell’Unità. Fu fondatore e direttore della rivista “Religioni oggi/Dialogo”, collegata alla rivista “Neues Forum/Dialog” di Vienna, con lo scopo di favorire un confronto tra mondi politico-culturali diversi e contribuire, negli anni della guerra fredda, al superamento di un’Europa divisa in due sfere di influenza.

ottobre 1965. Il titolo del pezzo, alquanto emblematico, sembra rispondere all'intervento del cardinale Journet: "Nel Vangelo di San Matteo il matrimonio non è sempre indissolubile". Dopo aver abbozzato una breve storia dell'istituto matrimoniale in ambito occidentale, Santini ricorda che esempi di divorzio "si riscontrano già nell'Antico Testamento, [...] nell'ordinamento romano, nel Codice giustiniano, nelle Leggi dei Longobardi e nei capitoli franchi", sottolineando inoltre che "non si va errati se si afferma che l'istituto del divorzio è antico quanto quello del matrimonio". Come Journet, anche Santini riprende le parole dei santi: nel passo del Vangelo di Matteo è scritto che "il matrimonio è indissolubile, salvo in caso di adulterio"; San Paolo aggiunge che "se non possono rimanere casti, si sposino, perché è meglio sposarsi che bruciare"; infine nella Genesi "non si parla di indissolubilità, ma si sottolineano i tre fini del matrimonio: 1) la generazione ed educazione della prole; 2) l'aiuto vicendevole tra i coniugi; 3) il rimedio alla concupiscenza". Santini arriva a sostenere che "una interpretazione estensiva di questi testi porta al «piccolo divorzio», ovvero al divorzio entro certi limiti" mentre "una interpretazione restrittiva da Controriforma porta alla esclusione del divorzio". A ulteriore riprova delle sue argomentazioni, il giornalista riprende il pensiero del teologo Schillebeeckx⁴⁰, secondo cui il pensiero dei Padri della Chiesa, tra i quali Tommaso d'Aquino, era influenzato da un contesto culturale dominato dal pensiero aristotelico: il matrimonio era concepito all'interno di un dualismo "tra lo spirito e il corpo". Nel mondo moderno invece non vi sarebbe più tale dualismo, "ma una complessità nell'unità esistenziale": Santini conclude scrivendo che "il matrimonio non può avere, perciò, un fine biologico o essenzialmente come fine la procreazione

Partecipò quindi ai Convegni di Salisburgo, di Vienna, di Budapest, di Varsavia e di Mosca tra intellettuali occidentali e orientali per costruire ponti tra Est ed Ovest. Nel quadro della Ostpolitik collaborò strettamente con il cardinale, poi Segretario di Stato Vaticano, Agostino Casaroli per favorire nuovi rapporti e accordi tra la Santa Sede ed i Paesi dell'Est europeo: questa politica del dialogo, definita "dei piccoli passi", portò prima ai viaggi di Casaroli a Budapest ed a Praga negli anni Settanta, poi, nel 1988, all'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e Mosca. Santini ha inoltre promosso, dopo la caduta dei muri nel 1989-1991, iniziative culturali incentrate sui temi della giustizia, della pace e del dialogo. Dal 2000 è editorialista e vaticanista de "Il Mattino" di Napoli, oltre che collaboratore di alcune riviste italiane, fra cui "Italianieuropei" e "Intelligence". Tra le sue numerose pubblicazioni "*Questione cattolica questione comunista*", Coines, 1975; "*Casaroli: l'uomo del dialogo*", San Paolo, 1993; "*Giovanni Paolo II. I viaggi nel mondo. In cammino per la pace*", DeAgostini, 2006; "*La Chiesa dopo la Chiesa: credenti e non credenti nell'epoca del pluralismo*", Rubbettino, 2008.

40 Edward Schillebeeckx nacque ad Anversa nel 1914. Entrato nell'ordine domenicano, studiò a "Le Saulchoir" e alla Sorbona di Parigi. Diventato professore all'Università cattolica di Lovanio, dal 1957 insegna teologia dogmatica e storia della teologia all'Università cattolica di Nimega, in Olanda. Nel 1965 fondò con Karl Rahner la rivista internazionale di teologia "Concilium". Nel 1986 viene censurato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede perché la sua concezione del ministero sacerdotale "*rimane in disaccordo con l'insegnamento della Chiesa su punti importanti*".

dei figli, ma è fondato sull'essenza dell'amore". Nel caso "questa essenza, questa intimità di vita e d'amore" venisse a mancare è dubbio che rimanga qualcosa del matrimonio: la Chiesa dovrebbe quindi risolvere il problema "non più con formulazioni di ispirazione medievale e da Concilio tridentino", ma interpretando le Sacre Scritture "con concetti improntati al mondo moderno".

Al di là del tema dell'indissolubilità, nel numero del 6 dicembre 1965, a pochi giorni dalla votazione definitiva dello Schema XIII, Giorgio Grillo ricorda come nel testo sia riaffermato "il vecchio, classico «fine primario» dell'unione coniugale, la procreazione dei figli [...] - senza che le altre finalità siano trascurate -".

9.4.3 LA GUERRA

Sempre enfatizzato dall'Unità, il tema della guerra ha animato il dibattito dei padri conciliari intorno allo schema tredicesimo. In un articolo del 7 ottobre 1965, Giorgio Grillo sintetizza così gli interventi di otto vescovi⁴¹, idealmente collegati al discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite (9.5): "Condanna - solenne, chiara, vigorosissima - di qualunque conflitto; rifiuto del cosiddetto «equilibrio del terrore» come condizione, sia pure dolorosa, per il mantenimento della pace; pari rifiuto della distinzione fra guerre giuste ed ingiuste, impossibile ormai per ragioni pratiche, in tempo di armi nucleari, come per ragioni etiche". Padre Butler, superiore generale dei Benedettini inglesi, ha sottolineato come non si possa neanche ammettere il possesso di armi nucleari, in quanto "non può esistere preparazione bellica senza l'idea di servirsene".

Con tono assai polemico, Grillo presenta il "contrattacco" dei conservatori sul tema della guerra: gli "anacronistici" Ottaviani e Carli hanno infatti rispettivamente chiesto "la condanna anche dalle guerre di liberazione nazionale [e] la legittimità della «guerra giusta» per tuonare contro l'obiezione di coscienza". Il cardinale Ottaviani infatti, dopo aver dato l'assenso alla condanna della guerra in ogni sua forma e ad aver suggerito di citare nel documento i mezzi per evitare i conflitti ("badando perfino alla scelta dei giocattoli")⁴², ha affermato che andrebbero condannate anche le guerriglie "usate dai comunisti per far cadere i governi che non piacciono loro".

Nel numero del 7 ottobre 1965 il quotidiano comunista riporta un intervento del vescovo indiano Simons che, vedendo nell'esplosione demografica un pericolo per la

41 Si tratta dei vescovi Lienart, Leger, Duval, Butler, Wheeler, Grant, Brezanocky, Rusch.

42 Grillo si chiede ironicamente: "Ma è proprio lui che parla?".

pace, introduce il delicatissimo tema del controllo delle nascite: secondo il prelado indiano, “appellandosi al senso comune «che è sempre più avanzato della teologia»” sarebbe necessario limitare i figli per il bene generale; Simons ha aggiunto come “del resto gli uomini si regolano già così, checché ne dica la Chiesa”. Nel numero del 3 dicembre, Giorgio Grillo riferisce ai lettori che lo schema ha rinunciato a trattare l’argomento “riservando il giudizio al Papa”⁴³.

Conclusi i dibattiti, dopo la votazione dello schema il 6 dicembre, l'Unità sottolinea polemicamente gli “arretramenti e contraddizioni” del testo definitivo: oltre a mantenere il concetto di “guerra giusta” infatti, è ribadito il “diritto alla difesa” nonostante lo stesso documento affermi che “la guerra totale supera i limiti della legittima difesa”; il quotidiano comunista lamenta inoltre la modifica del passo sugli obiettori di coscienza, modifica attuata “per fare apparire che il Concilio non prende posizione sulla moralità dell’obiezione e non riconosce un diritto al rifiuto di prendere le armi”.

9.5 PAOLO VI IN VISITA ALLE NAZIONI UNITE

L'Unità dà ampissimo risalto alla portata storica della visita di Papa Paolo VI all'ONU nella giornata compresa tra il 4 ed il 5 ottobre 1965, mentre il Concilio Ecumenico discuteva lo Schema XIII.

Il primo fatto che colpisce il quotidiano è l'intervista che il Papa ha rilasciato ad un quotidiano italiano, “atto storico e senza precedenti” con cui è “consegnato al mondo un volto abbastanza inedito del capo della Chiesa cattolica”. Paolo VI, cominciando col riconoscere che “non è facile intendere ciò che viene fatto e discusso nel mondo della Chiesa”, ha sostenuto che la Chiesa si sta aprendo ad un mondo “che in gran parte oggi non crede”: nonostante “questo dialogo e questo nuovo atteggiamento della Chiesa” il problema da risolvere, secondo il Pontefice, rimane l'indifferenza degli uomini alla fede religiosa. Parlando del Concilio in corso, Paolo VI ha sottolineato che “il formarsi di due parti, progressisti e non progressisti, come si dice, non implica mai il problema della fedeltà. Tutti discutono per il bene della Chiesa, e non emergono né defezioni, né preoccupanti segni di lotte interne. Molti problemi vengono deformati da chi sta lontano”.

43 Paolo VI tratterà del tema nella sua enciclica “*Humanae Vitae*” (1968).

Nel numero del 5 ottobre 1965, l'inviato dell'Unità riporta ampi stralci del discorso di Paolo VI all'Assemblea delle Nazioni Unite. Secondo il giornalista, con il suo messaggio il Papa ha inteso ratificare moralmente e solennemente “questa altissima istituzione”, presentata come “via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale” nella quale è sancito “il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno”. Paolo VI, riporta l'Unità, ha sostenuto che l'ONU “non deve mai più decadere, ma deve essere perfezionato e adeguato alle esigenze che la storia del mondo presenterà”. Il Papa ha inoltre “auspicato una reale universalità” dell'istituzione, suggerendo di chiamare nel patto “chi ancora non lo condivide” e di richiamare chi se ne fosse staccato.

Dopo essersi appellato alla pace, che deve “guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità”, Paolo VI è passato al grave problema della fame, ribadendo la proposta già affacciata l'anno prima durante il viaggio in India: creare un fondo mondiale tramite la riduzione degli armamenti. Sempre in merito alla fame, il Papa ha infine invitato le Nazioni Unite a non favorire “un artificiale controllo delle nascite che fosse irrazionale, per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita”.

Il giudizio dell'Unità è chiaro; Maurizio Ferrara, usando il discorso papale come pretesto per polemizzare con la politica estera del governo DC, scrive testualmente: “Sul triplice intervento del Papa, sui temi congiunti della pace e dell'universalità dell'ONU, l'apprezzamento generale non può che essere positivo. Nel quadro delle aperte controversie interne al Concilio, e al mondo cattolico, fra una visione «giovannea» e una visione conservatrice del processo politico e sociale, il discorso del Papa all'ONU si inserisce come un dato favorevole”.

9.6 LO SCHEMA SUI PRETI

Intorno alla metà dell'ottobre 1965 i padri discutono, tra gli altri, gli schemi sulla vita religiosa ed il ministero sacerdotale⁴⁴: in merito all'argomento, il Papa aveva chiesto al Concilio, tramite una lettera al cardinale decano Tisserant, “di non discutere pubblicamente sul celibato dei preti”. Il Pontefice ha infatti sostenuto che “è nostro proposito non solo di conservare con tutte le nostre forze questa legge antica, sacra e

44 Negli stessi giorni il Concilio ha discusso anche lo schema sull'educazione cristiana, ma l'Unità non cita mai il documento, se non in occasione della solenne promulgazione nei numeri del 28 e 29 ottobre 1965.

provvidenziale, ma anche di rafforzarne la sua osservanza, richiamando i sacerdoti della Chiesa latina alla coscienza delle cause e delle ragioni che oggi [...] fanno sì che la stessa legge debba essere considerata come adattissima. Grazie ad essa i sacerdoti possono consacrare tutto il loro amore soltanto a Cristo e dedicarsi totalmente e generosamente al servizio della Chiesa e delle anime”.

La richiesta di Paolo VI viene accolta dal Concilio che, effettivamente, non discute pubblicamente il tema del celibato dei sacerdoti. Nonostante questo, l'Unità riporta nel numero del 13 ottobre le affermazioni del vescovo olandese Koep, riuscite a trapelare “malgrado la pesante coltre del silenzio imposto dal più alto livello”. Secondo il primate olandese, la Chiesa si troverebbe dinanzi alla “drammatica” scelta tra due possibilità: “o aumentare drasticamente il numero dei sacerdoti, sposati e non sposati, o assistere alla propria fine in un breve arco di decenni”. Grillo sottolinea come i sostenitori dei preti sposati siano soprattutto i brasiliani ed i francesi, “in enormi difficoltà per lo scarso numero di «vocazioni» soprattutto in rapporto all'estensione del loro paese”.

9.7 LO SCHEMA SULLE RELIGIONI NON CRISTIANE

Dopo le polemiche della terza sessione, il discusso “schema sugli ebrei” torna all'attenzione dei padri il 13 ottobre 1965, secondo l'Unità “gravemente mutilato”: molti vescovi conservatori, tra cui spuntano i nomi dei “qualificatissimi” Marcel Lefebvre e del brasiliano Sigaud, sarebbero riusciti a rendere il testo ambiguo e poco incisivo. Giorgio Grillo lamenta “la scomparsa del termine «deicida»; la «condanna» delle persecuzioni contro gli ebrei è divenuta semplice «deplorazione»; l'ordine di non presentare mai più nella catechesi «il popolo giudaico come riprovato, maledetto o reo di deicidio» si è tramutato in quello sibillino di non dire «alcunché non sia conforme alla verità evangelica e allo spirito di Cristo». Secondo il quotidiano comunista “l'antisemitismo cacciato dalla basilica di San Pietro potrebbe anche rientrare dalle parrocchie periferiche”.

Nonostante questo, Grillo riporta molti stralci del documento nei quali la Chiesa “riconosce che essa trova l'origine della propria fede e della propria elezione nel patriarca Mosè e nei profeti” ammettendo inoltre che “tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono compresi nella vocazione di quel patriarca”. Continua il documento sostenendo che “la Chiesa crede effettivamente che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli ebrei e i gentili e ha operato la loro unità in se stesso. Essa ricorda anche che gli stessi apostoli sono nati dal popolo ebreo, gli apostoli, fondamento e pilastro della chiesa, e anche un gran numero di primi discepoli che hanno annunciato

il Vangelo al mondo. [...] Gli ebrei, per i loro padri, restano cari a Dio, i doni e la vocazione del quale sono senza pentimento. [...] Poiché esiste ancora un grande patrimonio comune a Cristo e agli ebrei, questo Concilio ha incoraggiato la conoscenza e la stima reciproche che nascono soprattutto dagli studi biblici, teologici, e dai rapporti fraterni. [...] Quantunque i capi degli ebrei e i loro collaboratori abbiano partecipato attivamente alla morte di Cristo, tuttavia ciò che è avvenuto durante la Passione non può essere imputato indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei di oggi [...] Quantunque la chiesa sia il nuovo popolo di Dio, gli ebrei non debbono essere considerati riprovati da Dio, né maledetti [...]. Perciò, né nella catechesi né nella predicazione della parola di Cristo, non si dica alcuna cosa difforme dalla verità evangelica e dallo spirito di Cristo. Inoltre la Chiesa, che riprova la persecuzione verso qualsiasi uomo, [...] spinta non da ragioni politiche ma da carità religiosa evangelica, deplora l'odio, le persecuzioni, le manifestazioni d'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chicchessia”.

Giorgio Grillo sottolinea l'ultima frase citata, ovvero “la dichiarata spinta religiosa, non politica, che giustifica l'intera dichiarazione”: il titolo dello schema, non più intitolato “gli ebrei” ma “atteggiamento della Chiesa verso le religioni non cristiane” servirebbe per “rabbonire gli stati arabi fugando ogni sospetto di simpatia per il popolo ebraico d'un tempo e per quello israeliano di oggi”. Qualche giorno dopo il cardinale Bea ammetterà di fronte ai padri che le modifiche derivano da timori politici, tuttavia senza specificare quali. Inoltre, quanto alla scomparsa del termine “condanna”, il porporato tedesco ha spiegato: “Condannare è un verbo che la Chiesa usa, soprattutto in documenti conciliari, per gli errori, per le eresie, non per i peccati”. Grillo sostiene ironicamente che “è strano che la scoperta etimologica arrivi solo con la quarta sessione del Vaticano II. La verità è che il coraggioso cardinale ha dovuto in qualche modo giustificare ciò che a lui per primo è stato imposto”.

Nonostante le discussioni sullo schema fossero già state dichiarate concluse e definitive durante la terza sessione, alcuni vescovi chiedono ancora modifiche o addirittura l'abolizione dell'intero paragrafo dedicato agli ebrei (Siri, Felici, Ruffini). Il vescovo Carli, preoccupato per le posizioni sostenute dal documento, ha chiesto in aula: “Se riconosciamo che anche le altre confessioni possono costituire, soggettivamente intese, delle vie di salvezza, quale margine resta allora alla nostra azione missionaria?”

Giorgio Grillo, sempre molto attento ai risultati delle votazioni ed ai meccanismi del regolamento conciliare, anticipa ai lettori che i padri sono chiamati a dare il loro giudizio complessivamente su nove votazioni, l'ultima della quali “è ricapitolativa e giudica tutto lo schema nell'insieme”. Nel numero del 16 ottobre 1965, il giornalista

può scrivere che “il Concilio ha approvato la dichiarazione sugli ebrei e sulle altre religioni non cristiane. Lo scrutinio conclusivo [...] ha dato questo risultato: votanti 2023, sì 1763, no 250, suffragi nulli 10”. Risulta quindi definitivamente battuta “l’ultima e disperata manovra della reazione interna, che ha avuto il polo maggiore nella stessa Curia, [...] si è valsa del crisma di cardinali come Siri e Ruffini, ha trovato nei conciliari Carli, Lefebvre e Provenca Sigaud gli zelatori scoperti. Ed è stata pure battuta la pressione esterna di un cialtronesco schieramento clericofascista”.

Giudicando complessivamente l’approvazione definitiva dello schema, l’Unità sostiene che il documento ha un notevole valore e aspetto innovativo, in quanto “si può affermare senz’altro che dopo duemila anni gli ebrei sono stati finalmente scagionati dall’assurda condanna di deicidio cui in fondo si devono, attraverso i secoli, persecuzioni, odi, massacri, fino al tentato genocidio di marca hitleriana”. Nonostante questo, il quotidiano comunista lamenta ancora una volta la mancanza dei termini “condanna” e “deicidio”; la polemica è accentuata dal fatto che “in un’epoca nella quale gli uomini di tutto il mondo (fascisti vecchi e nuovi a parte) mostrano viva sensibilità ai problemi razziali e bollano in nome della civiltà ogni discriminazione, la Chiesa trova il modo di «riprovare» e «deplorare» soltanto. E ciò, per giunta, a causa di preoccupazioni molto terrene e contingenti.” Grillo riporta inoltre le dichiarazioni di Zacharia Schuster, direttore per l’Europa del Comitato ebraico americano, secondo il quale “è un significativo avvenimento nella storia delle relazioni tra cristiani ed ebrei [ma] sfortunatamente il documento contiene alcuni passi [...] che potrebbero essere causa di incomprensione e confusione”. Dello stesso tono anche l’intervento del Consiglio mondiale delle Chiese, che “non esprime entusiasmo, si limita all’apprezzamento”.

Ricordando ai lettori le costanti preoccupazioni di Paolo VI di cercare di arrivare all’unanimità nelle votazioni dei documenti conciliari, Giorgio Grillo si chiede ironicamente se il Papa approverà davvero lo schema o se finirà col giudicare “insormontabile ostacolo quei 250 no”.

Lo schema sarà promulgato da Paolo VI il 28 ottobre con il nome latino di “Nostra Aetate” (9.8). Nel numero del 30 ottobre l’Unità riporta alcune parole del cardinale Bea, uno fra i più decisi promotori dello “schema sugli ebrei”, in occasione di una conferenza stampa: “[Il documento] è nato da modestissimi inizi, come avveniva un po’ con tutte le iniziative di papa Giovanni. Fu soprattutto la collaborazione dell’assemblea conciliare che gli ha dato quell’ampio, anzi amplissimo respiro, per cui ora parla non solo dell’atteggiamento della Chiesa verso la religione giudaica bensì verso tutte le religioni non cristiane”.

9.8 LE PRIME RATIFICHE DELLA QUARTA SESSIONE

Il 28 ottobre 1965 Paolo VI promulga i primi cinque schemi definiti nella quarta sessione: “i doveri pastorali dei vescovi”, lo schema dei “rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane”, quelli sul “rinnovamento della vita religiosa” e “la formazione del clero”, infine quello su “l’educazione cristiana”. A parte lo schema “sugli ebrei”, l’Unità sostiene che fra tutti il “più interessante è forse quello relativo ai doveri pastorali dei vescovi [in quanto] prevede l’estensione di una certa collegialità del potere, affermata al vertice con il nuovo sinodo episcopale, ai vari livelli. Una forma di partecipazione al governo ecclesiastico viene riconosciuta alle conferenze episcopali nazionali, e ai consigli pastorali di ogni diocesi che comprendono anche laici”.

Nel numero del 29 ottobre Giorgio Grillo si concentra su due aspetti di cronaca della solenne promulgazione: le votazioni e il discorso di Paolo VI. Le prime hanno registrato, “malgrado la solennità della cerimonia pubblica [...] la virulenza di un gruppetto, pur sparuto, che rifiuta ogni ragionevolezza per restare abbarbicato ai moduli della conservazione più testarda”: il giornalista va riferendosi ai voti di “88 conciliari «ultra» [che] hanno votato contro la dichiarazione sugli ebrei e sulle altre religioni”.

Il discorso del Papa è invece apparso incentrato sulla vitalità della Chiesa (“La Chiesa vive! Eccone la prova, eccone il respiro, la voce, il canto. La Chiesa vive!”) e molto poco sulla “celebrazione di Giovanni XXIII nella settima ricorrenza della elezione di lui al pontificato”; Giorgio Grillo sottolinea come le parole spese da Paolo VI in onore del suo predecessore siano state “solo ventisette”.

9.9 LE ULTIME BATTUTE DEL CONCILIO

Dal trenta ottobre fino all’otto di novembre 1965 il Concilio va in vacanza. Dalla Congregazione generale del 9 novembre i vescovi hanno discusso e votato gli ultimi schemi preparati e rielaborati dalle Commissioni: sull’apostolato dei laici, sulle indulgenze, sulle missioni, sulle fonti della Rivelazione, ed infine lo Schema XIII per quanto riguarda le discussioni sull’ateismo e, in particolare, sul comunismo (9.4.1).

Lo schema sull’attività missionaria invece sarebbe dovuto tornare in Commissione per un riesame generale, in quanto “sono stati proposti [...] numerosi emendamenti”.

Lo schema sulle indulgenze, presentato in aula dalla Congregazione per i Riti, ha ottenuto pareri molto critici, tra cui quelli autorevoli “del cardinale olandese Alfrink, di quello austriaco Koenig e di quello tedesco Doepfner”.

Il 18 novembre 1965, con una seduta pubblica e solenne, Paolo VI promulga due nuovi schemi: quello sulle fonti della Rivelazione e quello sull’apostolato dei laici, che era sembrato ottenere, già dalle prime battute, un “esito del tutto pacifico”: i voti contrari infatti si aggiravano intorno alla decina. Ma nel numero del giorno successivo, Grillo è interessato soprattutto a commentare il “clamoroso annuncio” di Paolo VI che, durante il pubblico discorso di presentazione, ha dichiarato di aver disposto “l’inizio del processo di beatificazione per Pio XII e per Giovanni XXIII”, annuncio che accomunerebbe “nella gloria ecclesiastica l’opera parziale e criticatissima di Eugenio Pacelli e quella ecumenica di Angelo Roncalli”. L’Unità sostiene che grazie a questa mossa il Papa avrebbe “acquietato i vari Ottaviani, Siri, Ruffini e Carli ottenendo (o sperando) una ricucitura della Chiesa, la adesione alla linea del Concilio”: insomma uno “stratagemma strumentale” destinato probabilmente “ad avere soltanto l’eco clamorosa del primo momento”, in quanto è risaputo che le procedure di beatificazione non sono veloci, e possono richiedere anche mezzo secolo o più.

Paolo VI, riporta il quotidiano, ha dato altri annunci: 1) la realizzazione dei decreti, delle costituzioni e delle dichiarazioni conciliari tramite l’istituzione di un organo preposto alla cura di tale scopo (“Intendiamo procedere quanto prima a tale istituzione, essendo nostro proposito di dare prontamente esecuzione alle sacre dichiarazioni di questo Sinodo ecumenico”); 2) la riforma della Curia, che avrebbe bisogno “a parte [...] avvicendamenti delle persone [di] non pochi restauri, alcune semplificazioni e alcuni perfezionamenti”, tenendo comunque presente che, secondo Paolo VI, “a torto [l’organo curiale] sarebbe reputato invecchiato, inetto, egoista o corrotto: noi gli dobbiamo testimonianza di buon servizio. I difetti, in altri tempi rimproverati [...] oggi non esistono più”; 3) la convocazione del nuovo Sinodo episcopale per l’anno 1967; 4) il cambiamento del nome, dei compiti e dello statuto del Sant’Uffizio, che secondo Giorgio Grillo è “divenuto via via il centro dell’integralismo più intransigente, [...] la roccaforte prima dei conservatori, dei pacelliani”.

Per quanto riguarda la cronaca delle due ratifiche del Papa, è singolare come il quotidiano condensi in poche righe il resoconto finale di uno schema come quello sulle fonti della Rivelazione che, durante il corso delle Congregazioni generali, aveva suscitato vivo interesse nonché accese polemiche. Si legge sul finire dell’articolo:

“Naturalmente, durante la cerimonia sono stati anche promulgati il decreto sull’apostolato dei laici e la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione”⁴⁵.

9.10 LA CHIUSURA DEL VATICANO II

Nella seduta pubblica del 7 dicembre 1965 Papa Paolo VI promulga gli ultimi quattro documenti del Concilio: la Dichiarazione “*Dignitatis Humanae*” sulla libertà religiosa; i due Decreti “*Ad gentes*” sull’attività missionaria e “*Presbiterorum Ordinis*” sul ministero e la vita sacerdotale; la Costituzione pastorale “*Gaudium et Spes*” sull’atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo. Importantissimo fatto storico, gravido di risvolti ecumenici, il reciproco annullamento delle scomuniche fra cattolici ed ortodossi, scomuniche fulminate novecento anni prima. Infine, durante la chiusura solenne del Concilio, la lettura dei messaggi alle varie categorie.

9.10.1 LA SOLENNE CONCLUSIONE

Giorgio Grillo, in merito alla promulgazione della “*Gaudium et Spes*”, sostiene che la Chiesa abbia tracciato “linee non nuove [...] ma ribadite ancora una volta a suggello dell’assise ecumenica e ad apertura di questa fase decisiva che comincia per il cattolicesimo”; positivi quindi gli atteggiamenti privi di anatemi e di arroccamento, ma carichi invece di “rispetto, fraternità, volontà di conoscenza, dialogo”, nonostante non siano state date “risposte ai problemi più vivi” dell’uomo moderno; in merito a questa lacuna, l’Unità riporta le parole di Paolo VI secondo cui “Se non poche questioni, suscitate nel corso del Concilio, rimangono in attesa di conveniente risposta, ciò indica che non nella stanchezza si chiudono i lavori, ma nella vitalità che questo sinodo universale ha risvegliato”.

Grillo, riportando i numeri delle singole votazioni dei quattro documenti, sostiene che “i risultati sono apparsi pacifici al di là delle previsioni”, segno evidente che “buona parte degli irriducibili «ultra» ha deciso infine di non assumersi ulteriori responsabilità di fronte a Paolo VI, all’intera chiesa e a quanti un giorno frugheranno e giudicheranno le carte del «Vaticano II»”: i “no” infatti sono stati “solo 70 per la dichiarazione sulla libertà religiosa, 75 per la costituzione pastorale sulla Chiesa nel

45 Si tratta della “*Apostolicam Actuositatem*” e della “*Dei Verbum*”.

mondo moderno [...], 5 per il decreto sull'attività missionaria, 4 per il decreto sulla vita e il ministero sacerdotali".

Nel messaggio di rito, il Papa ha spiegato il "significato religioso" del Vaticano II: il Concilio ha voluto cogliere, quasi rincorrere, il "rapido e continuo mutamento" del mondo moderno. Secondo Paolo VI infatti "l'umanesimo laico profano è apparso alla fine nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione [...] dell'uomo che si è fatto Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è stato così": nel "riprovare gli errori" si è preferito il richiamo, il rispetto e l'amore. Il Papa, riporta l'Unità, si è appellato agli "umanisti moderni" affinché riconoscano il "nostro nuovo umanesimo", in quanto "anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell'uomo".

Concludendo il discorso, Paolo VI ha sottolineato come il Concilio abbia purificato e incoraggiato "le supreme aspirazioni all'esistenza, alla dignità della persona, alla onesta libertà, alla cultura, al rinnovamento dell'ordine sociale, alla giustizia, alla pace".

9.10.2 L'ABOLIZIONE DELLA SCOMUNICA CON GLI ORTODOSSI

Come annunciato qualche giorno prima, "le scomuniche che si scambiarono reciprocamente nel 1054 la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa di Costantinopoli sono state annullate per decisione comune" di Paolo VI e Atenagora, patriarca di Costantinopoli. L'Unità sottolinea che l'abolizione delle scomuniche va ad inquadrarsi nella politica di riavvicinamento inaugurata da Giovanni XXIII nei confronti delle comunità non cattoliche.

9.10.3 LA CHIUSURA SOLENNE

L'8 dicembre 1965 il Concilio si chiude solennemente e definitivamente con "una fastosa, solenne e insieme rigida" cerimonia in San Pietro. Nell'omelia papale, Grillo lamenta un "appello alla fede non privo di aperto proselitismo" e, ancora una volta, la mancanza di accenni "agli urgenti problemi dell'umanità", senza tuttavia specificare quali.

L'Unità ospita comunque alcuni stralci dei messaggi del Concilio alle varie categorie: agli intellettuali, agli scienziati, agli artisti, ai poveri e agli ammalati, ai governanti

(cui Paolo VI si è appellato per salvaguardare la pace del mondo), alle donne (che vegolino “sul destino della nostra specie”), infine ai lavoratori ed ai giovani.

Secondo Paolo VI, Giovanni XXIII “aveva saputo trovare la strada del [...] cuore” dei lavoratori, mostrando “con chiarezza, nella sua persona, tutto l’amore della Chiesa per i lavoratori e per la verità, la giustizia, la libertà, la carità, sulle quali è fondata la pace del mondo”. Le parole del Pontefice hanno mostrato una Chiesa “amica” dei lavoratori: a loro Paolo VI ha chiesto fiducia anche se “tristi malintesi, in passato, hanno troppo spesso mantenuto [...] l’incomprensione tra noi”. Ai giovani, infine, il Papa ha detto: “La Chiesa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell’egoismo e del piacere, o di quella della disperazione e del nulla. E che di fronte all’ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchiaia, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell’esistenza di un Dio giusto e buono”.

Nella sua ultima considerazione, Giorgio Grillo sostiene che, alla fine dei lavori conciliari, “sono in molti, tuttavia, a pensare che l’opera ecumenica per il rinnovamento della Chiesa, per la autentica coesistenza pacifica e costruttiva di tutti gli uomini, può cominciare da oggi”.

9.11 IL GIUDIZIO SUL CONCILIO

A pochi giorni dalla chiusura del Concilio⁴⁶, criticando la decisione del Papa di avviare la causa di beatificazione per Pio XII e Giovanni XXIII, l’Unità definisce il “disegno” di Paolo VI nei confronti del Concilio: riportare una Chiesa trovata lacerata e divisa a quell’unità “giudicata essenziale per un rilancio della Chiesa stessa”. Per raggiungere tale scopo Paolo VI è riuscito a “smussare le punte più acute di entrambi gli schieramenti, a incanalare le diverse posizioni [entro] soluzioni compromissorie, con inevitabili arretramenti qua e là, sfumature, iniziative spericolate, concessioni all’esiguo ma potente gruppo pacelliano⁴⁷”. Papa Montini è quindi presentato come l’eterno dubbioso, ma anche come l’abile calcolatore che, pur di rispettare il suo disegno, è riuscito ad imporre la sua autorità per frenare quelle spinte che rischiavano, evidentemente, di lasciare profonde lacerazioni nella

46 Nell’Unità del 3 dicembre 1965

47 Così viene a volte definito il gruppo conciliare conservatore, identificato dal quotidiano come seguace della linea di Pio XII.

gerarchia ecclesiastica. È implicita dunque la tesi di un Concilio manovrato e controllato dall'alto.

Nell'editoriale del 10 dicembre 1965, Maurizio Ferrara espone il giudizio complessivo dell'Unità sul Concilio appena terminato. Secondo il quotidiano comunista il Vaticano II ha decretato il fallimento di ogni rivendicazione "pacelliana" da parte del mondo conservatore, sia dentro che fuori la Chiesa: è riuscito, infatti, ad avallare "se non un mutamento di rotta certo l'avvio a una fase di transizione da una rotta decisamente sbagliata a un'altra più «aggiornata»"; tuttavia "si tratta pur sempre di una rotta che non rinuncia, né sarebbe pertinente chiederlo a un consesso che si svolge nel nome di Dio, alla meta di una egemonia totale". Il Concilio, secondo Ferrara, è però riuscito ad avere la consapevolezza "che nella società, oltreché l'Uomo biblico esistono gli uomini moderni, le loro forze, le loro idee razionali trascinandosi non valutabili – e tantomeno cancellabili – a colpi di scomuniche". Termina poi riprendendo l'auspicio di un teologo francese: che il Concilio, più che finire, cominci.

10. CRONOLOGIA DEL CONCILIO

25/01/59		San Paolo fuori le mura: Giovanni XXIII annuncia Sinodo Diocesano Romano e Concilio Ecumenico
04/02/59		Giovanni XXIII dice che il Concilio si farà a Roma e prenderà il nome di Lateranense o di Vaticano.
mar-59		Visita a Roma del rappresentante del Patriarca Ecumenico Athenagoras
apr-59		Giovanni XXIII dice che scopo fondamentale del Concilio sarà "accrescere l'impegno dei cristiani, dilatare gli spazi della bontà" e, quanto alla sua natura, che sarà un Concilio tradizionale di vescovi, libero e deliberante, con la partecipazione sui generis di rappresentanti delle chiese e comunioni cristiane non cattoliche.
17/05/59		Istituzione della <i>Commissio antepreparatoria</i>
30/06/59		Prima seduta della Commissione: le intenzioni del Concilio (aggiornamento)
14/07/59		Viene fissato il nome del Concilio: Vaticano II
25/10/59		Conferenza stampa del Card. Tardini: accenno ad invito a fratelli separati
set-59	gen-60	La Commissione vaglia 2812 <i>postulati</i> arrivati da Vescovi, Superiori ed Università Cattoliche
24/01/60	31/01/60	Sinodo Diocesano Romano (piuttosto moderato)
05/06/60		Motu proprio <i>Superno Dei nutu</i> . Istituite le dieci Commissioni preparatorie, il Segretariato per l'unità dei cristiani (Card. Bea) e la Commissione Centrale (presieduta dal Papa)
lug-60		I Dicasteri di Curia preparano proposte e suggerimenti (<i>Proposita et monita</i>); 54 argomenti in 11 gruppi
ago-60	set-60	Ai vescovi vengono inviati 7 schemi da esaminare; tranne che per lo schema sulla Liturgia, le reazioni sono di insoddisfazione
24/11/60		In un discorso al clero romano, il Papa parla di "imperfezioni nel sinodo"
15/05/61		Enciclica <i>Mater et Magistra</i> (pubblicata il 15/07/61)
26/10/61		Messaggio dei Vescovi francesi: richiesta di ampia discussione sui problemi posti dallo sviluppo del mondo
19/11/61		Card. Frings a Genova: "la Chiesa deve divenire universale"
25/12/61		Costituzione <i>Humanae Salutis</i> . Fissato il Concilio per l'anno seguente.
feb-62		Card. Montini chiede di discutere su "natura e funzione dell'episcopato in unione col papato romano"
02/02/62		Motu proprio <i>Concilium diu</i> . Fissata l'apertura per il giorno 11-10-62. Compiti ancora vaghi.
06/08/62		Motu proprio <i>Appropinquante Concilio</i> . Fissato il regolamento iniziale.
11/09/62		Radiomessaggio del Papa: "Concilio come ripresa più energica della risposta del mondo intero al Signore" e Chiesa che vuole essere Chiesa dei poveri"
11/10/62		Apertura del Concilio con 2540 Padri Conciliari con diritto di voto. Discorso inaugurale del Papa
13/10/62	08/12/62	Prima Sessione del Concilio
13/10/62		Prima Congregazione Generale per la nomina delle Commissioni Conciliari. Liste dei Padri Conciliari membri delle commissioni preparatorie ("candidati della Curia") ed obiezioni dei Card. Lienart e Frings che chiedono un po' di tempo per conoscersi prima delle nomine
16/10/60		Elezione dei membri delle Commissioni (più i membri eletti dal Papa)
20/10/62		Messaggio al mondo del Concilio (preparato da quattro vescovi francesi e presentato dal Papa al Concilio)
21/10/60		Il Segretariato per l'unione dei cristiani viene equiparato alle altre dieci Commissioni Conciliari
22/10/62	13/11/62	Discussione dello schema sulla riforma liturgica (frutto del movimento liturgico). Moltissimi consensi, ma tenace resistenza di una minoranza
14/11/62	20/11/62	Discussione dello schema sulle fonti della Rivelazione; progetto respinto a maggioranza (1368 contro 822). Molte richieste di riscrittura (Card. Frings, Alfrink, Doepfner, Konig, Suenens, Bea)

20/11/62		Il Papa istituisce la commissione Ottaviani-Bea per la rielaborazione dello schema (commissione mista teologica-ecumenica)
23/11/62	27/11/62	Discussione dello schema sui mezzi di comunicazione sociale e di quello sull'unità della Chiesa. Si decide di far abbreviare il testo alla Commissione per l'apostolato dei laici che l'aveva preparato. Trattazione dello schema sulle Chiese Orientali. Scarso coordinamento delle preparatorie: si decide di fondere il testo con quello della Commissione teologica
01/12/62	06/12/60	Discussione dello schema sulla Chiesa; Suenens propone un progetto alternativo del Concilio
06/12/62		Istituzione della Commissione di Coordinamento dei lavori futuri (poco numerosa e con poteri adeguati)
08/12/62		Il Papa chiude la Prima Sessione e "consola" i Padri per il fatto di non essere riusciti a chiudere l'intero Concilio.
06/01/63		Breve <i>Mirabilis ille</i> . Il Papa ricorda ai Vescovi che sono protagonisti del Concilio anche durante le pause.
07/03/63		Il Papa riceve il genero di Kruscev.
11/04/63		Enciclica <i>Pacem in terris</i>
03/06/63		Muore Papa Giovanni XXIII
19/06/63	21/06/63	Il Conclave elegge il Card. Montini come Papa Paolo VI
27/06/63		Il Papa annuncia la ripresa del Concilio per il 29/09 e la revisione dei regolamenti (con l'istituzione di un collegio di moderatori). Avoca a sé la riforma della Curia Romana
12/09/63		Il Papa esprime il desiderio che ci siano più periti laici ed istituisce gli <i>uditores</i> (senza diritto di voto)
21/09/63		Discorso del Papa agli ufficiali di Curia. Riconoscimento di grandi meriti e richiesta di pronta adesione alla futura ristrutturazione che lui stesso farà
set-63		Il Papa istituisce un Segretariato per i non cristiani
29/09/63	04/12/63	Seconda Sessione del Concilio
29/09/63		Discorso di apertura del Papa. Il Concilio ha quattro compiti: esposizione dottrinale sulla natura della Chiesa, rinnovamento interno, apertura ecumenica, dialogo col mondo contemporaneo
30/09/63		Presentazione di Ottaviani e Browne dello schema sulla Chiesa (completamente rielaborato)
01/10/63		Votazione favorevolissima al nuovo schema ed al passaggio al dibattito sui singoli articoli
04/10/63	16/10/63	Dibattito sugli articoli dello schema sulla Chiesa. Collegio episcopale, primato. Diaconato permanente. Popolo di Dio e sacerdozio comune dei fedeli. Promozione del laicato. Chiamata di tutti alla santità.
15/10/63	23/10/63	Preparazione di cinque quesiti sulle questioni più discusse
29/10/63		Votato a maggioranza semplice l'inserimento di un capitolo su Maria nello schema sulla Chiesa (la minoranza avrebbe voluto un documento apposito).
30/10/63		I cinque quesiti sono approvati a grande maggioranza. votazione molto significativa.
05/11/63	15/11/63	Dibattito sullo schema riguardante l'ufficio dei vescovi
08/11/63		Card. Frings chiede che il Sant'Ufficio ascolti accusato e vescovo diocesano prima di eventuali condanne
14/11/63	25/11/63	Discussione e votazioni sul decreto sui mezzi di comunicazione. Non piccola minoranza

18/11/63	02/12/63	Discussione dello schema sull'ecumenismo. Sull'ebraismo, i vescovi arabi temono interpretazioni filo-israeliane e conseguenze negative per le loro comunità. Sulla libertà religiosa c'è chi teme si metta sullo stesso piano verità ed errore. Dubbia la collocazione di questi due capitoli nel testo sull'ecumenismo. Il testo viene comunque accettato come base di lavoro per la commissione
30/11/63		Motu proprio <i>Pastorale Munus</i> sui poteri e le responsabilità dei vescovi.
04/12/63		Promulgazione della Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Sacra Liturgia Promulgazione del decreto Inter mirifica sui mezzi di comunicazione sociale Chiusura della Seconda Sessione
04/01/64	06/01/64	Pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa, dove incontra il Patriarca Athenagoras.
25/01/64		Paolo VI istituisce la commissione per la riforma dei libri liturgici, del Messale e, soprattutto, del Breviario. Soddisfazione per la pronta attuazione delle disposizioni conciliari ed istituzione del Consiglio per l'attuazione della riforma liturgica
06/08/64		Enciclica <i>Ecclesiam Suam</i> . Paolo VI mette in guardia gli innovatori estremisti.
14/09/64	21/11/64	Terza Sessione del Concilio (Concelebrazione iniziale di 24 Padri Conciliari)
14/09/64		Allocuzione di Paolo VI: enfasi sullo schema De Ecclesia; chiede ai conservatori di non opporsi alla collegialità ed agli innovatori di non intaccare il primato petrino.
15/09/64	23/09/64	Discussione dello schema (modificato) sull'ufficio dei Vescovi
23/09/64		Discussione sulla libertà religiosa. Contrari italiani e spagnoli (Concordati a rischio); favorevoli i vescovi americani ed il vescovo Woytila (argine contro i regimi oppressivi).
25/09/64		Discussione della dichiarazione sugli ebrei. Contrari i vescovi dei paesi arabi.
30/09/64	06/10/64	Discussione (tranquilla) dello schema sulla Divina Rivelazione. Scrittura, Tradizione e Magistero strettamente congiunti.
07/10/64	13/10/64	Discussione e rinvio in commissione dello schema sull'apostolato dei laici (non teneva conto a sufficienza dei capitoli sul Popolo di Dio già approvati nello schema sulla Chiesa)
11/10/64		Undici cardinali chiedono al Papa di non far rimandare l'approvazione delle dichiarazioni sulla libertà religiosa e sugli ebrei
16/10/64	20/10/64	Discussione ed approvazione dello schema sulle Chiese Orientali
19/10/64		Discussione e rinvio in commissione dello schema sulla vita ed il ministero sacerdotale
20/10/64		Presentazione dello schema XIII sulla Chiesa ed il mondo
09/11/64		Discussione e rinvio in commissione dello schema sulle missioni (nonostante richiesta del Papa)
10/11/64	14/11/64	Approvazione dei primi capitoli dello schema sull'ecumenismo
10/11/64	12/11/64	Discussione e rinvio in commissione dello schema sulla vita religiosa
12/11/64	17/11/64	Discussione e rinvio in commissione dello schema sulla formazione sacerdotale
16/11/64		Giovedì nero: ai Padri viene consegnata una Nota explicativa praevia (proveniente dal Papa) sui rapporti tra collegialità episcopale e primato petrino; la nota doveva essere intesa come interpretazione esatta del testo sulla collegialità. Molto fermento.
17/11/64	19/11/64	Discussione e rinvio in commissione dello schema sull'educazione cristiana
19/11/64		Una proposta di riforma del diritto matrimoniale (matrimoni misti) viene affidata dal Concilio alla futura valutazione del Papa
19/11/64		Il Card. Tisserant annuncia che la prevista votazione sullo schema relativo alla libertà religiosa non si farà e che il testo sull'ecumenismo non era ancora stato stampato; vivacissime proteste; petizione al Papa di un migliaio di Vescovi.
20/11/64		Il testo sull'ecumenismo viene sottoposto da Bea solo ad un gruppo ristretto del suo Segretariato e poi passa in Concilio per l'approvazione.
21/11/64		Promulgazione della Costituzione Lumen Gentium sulla Chiesa Promulgazione del decreto Orientalium Ecclesiarum Promulgazione del Decreto Unitatis Redintegratio sull'ecumenismo Proclamazione, da parte del Papa, del titolo di Maria <i>Madre della Chiesa</i> . Chiusura della Terza Sessione.

02/12/64		Viaggio di Paolo VI in India; appello alla riduzione delle spese militari
07/03/65		Si iniziano le celebrazioni della Messa con rito rinnovato; Paolo VI invita i parroci a collaborare
09/04/65		Creazione del Segretariato Pontificio per i non credenti (per assicurare alle religioni un posto nella società)
24/06/65		Allocuzione del Papa al Collegio Cardinalizio: annuncia future riforme di Curia e Codice di Diritto Canonico
03/09/65		Enciclica <i>Mysterium Fidei</i> . Paolo VI ribadisce la dottrina tradizionale sulla Eucaristia.
14/09/65	07/12/65	Quarta Sessione del Concilio
14/09/65		Allocuzione di Paolo VI: annuncio della intenzione di convocare un <i>Sinodo dei Vescovi</i> (motu proprio <i>Apostolica Sollicitudo</i>). Annuncio del prossimo viaggio all'ONU
15/09/65	21/09/65	Dibattito sullo schema sulla libertà religiosa. Parte della minoranza si convince (ammessa posizione di privilegio della Chiesa in Paesi di popolazione cattolica)
21/09/65	08/10/65	Dibattito sullo schema XIII (Chiesa e mondo contemporaneo). Critiche all'ottimismo eccessivo; richiesta vana di 450 Padri per una condanna del comunismo ateo; discussioni su pace, guerra, armamenti; problema del controllo delle nascite affidato ad una futura commissione di esperti.
29/09/65	01/10/65	Dibattito ed approvazione dello schema sui Vescovi
04/10/65	05/10/65	Visita di Paolo VI all'ONU. Il vescovo Bettazzi propone che il Concilio proclami la santità di Giovanni XXIII, ma il Cardinale Suenens blocca la proposta
06/10/65	08/10/65	Dibattito ed approvazione dello schema sulla vita religiosa (legge quadro che non entra in dettagli specifici dei vari ordini)
11/10/65	15/10/65	Dibattito ed approvazione degli schemi su formazione sacerdotale ed educazione cristiana e dichiarazione "sugli ebrei". Il Papa aveva chiesto ed ottenuto che il Concilio non dibattesse il tema del celibato sacerdotale
28/10/65		Promulgazione del Decreto <i>Christus Dominus</i> sull'ufficio dei Vescovi Promulgazione del Decreto <i>Perfectae Charitatis</i> sul rinnovamento della vita religiosa Promulgazione del Decreto <i>Optatam Totius</i> sulla formazione sacerdotale Promulgazione della Dichiarazione <i>Gravissimum Educationis</i> sull'educazione cristiana Promulgazione della Dichiarazione <i>Nostra Aetate</i> sulle religioni non cristiane
29/10/65		Votazione per parti e consenso quasi unanime sullo schema sulla Divina Rivelazione
30/10/65	08/11/65	Sospensione delle Congregazioni Generali per dare più spazio ai lavori delle commissioni
09/11/65	18/11/65	Discussione ed approvazione quasi unanime dello schema sull'apostolato dei laici
09/11/65		Presentato e rifiutato un documento della Congregazione per i Riti sulle indulgenze
10/11/65	12/11/65	Discussione dello schema sulle missioni; richiesta di voto deliberativo dei rappresentanti dei missionari nella Congregazione di Propaganda Fide.
18/11/65		Promulgazione della Costituzione dogmatica <i>Dei Verbum</i> Promulgazione del Decreto <i>Apostolicam Actuositatem</i> . Paolo VI decide la ristrutturazione del Sant'Offizio e l'avvio delle cause di beatificazione per Pio XII e Giovanni XXIII
04/12/65		Paolo VI congeda gli osservatori con una celebrazione di preghiera in San Paolo fuori le mura; profonda impressione.
04/12/65	06/12/65	Votazioni ed approvazione dello schema sulla Chiesa ed il mondo contemporaneo

06/12/65		168-esima ed ultima seduta del Concilio; applausi scroscianti in San Pietro
07/12/65		Promulgazione della Dichiarazione Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa Promulgazione del Decreto Ad Gentes sull'attività missionaria Promulgazione del Decreto Presbiterorum Ordinis sul ministero e la vita dei presbiteri Promulgazione della Costituzione pastorale Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Lettera apostolica <i>Integrae Servandae</i> sulla riforma del Sant'Uffizio Paolo VI ed il Patriarca di Costantinopoli Atenagora aboliscono le reciproche scomuniche del 1054
08/12/65		Solenne chiusura del Concilio (messaggi alle varie categorie)
03/01/66		Lettera apostolica <i>Finis Concilio Oecumenico Vaticano II</i> per l'istituzione di alcune commissioni post-conciliari
mar-66		Incontro a Canterbury di Papa Paolo VI con l'Arcivescovo Ramsey
01/01/67		Costituzione apostolica <i>Indulgentiarum Doctrina</i>
13/05/67		Esortazione apostolica <i>Signum Magnum</i> sulla venerazione della Vergine Maria (50-esimo anniversario delle apparizioni di Fatima)
24/06/67		Enciclica <i>Sacerdotalis Caelibatus</i> .
15/08/67		Costituzione apostolica <i>Regimini Ecclesiae Universae</i> sulla riforma della Curia Romana
29/09/67	29/10/67	Primo Sinodo dei Vescovi
01/01/68		Prima Giornata Mondiale della Pace
30/06/68		<i>Credo del Popolo di Dio</i> - Solenne professione di fede in forma di motu proprio (testo preparato da Jacques Maritain)
25/07/68		Enciclica <i>Humanae Vitae</i> .
03/04/69		Costituzione apostolica <i>Missale Romanum</i> (rinnovamento del Messale Romano)
10/06/69		Visita di Paolo VI al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra
01/11/70		Costituzione apostolica <i>Laudis Canticum</i> (rinnovamento dell'Ufficio Divino)
08/12/70		Esortazione apostolica <i>Quinque iam anni</i> . I Vescovi sono invitati ad esercitare il loro compito di Pastori

11. BIBLIOGRAFIA

Sugli atti e le fonti del Concilio:

Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando, Città del Vaticano, 1960-94

Il Concilio Vaticano II (Documenti), a cura del Centro Dehoniano, Bologna, 1966

Acta Synodalia, Città del Vaticano, 1970-99

Il Concilio inedito. Fonti del Vaticano II, di M. Faggioli e G. Turbanti, Bologna, 2001

Sulla storia del Concilio:

Breve storia del concilio Vaticano II, di G. Alberigo, Il Mulino, Bologna, 2005

Storia del concilio Vaticano II, 5 volumi, diretta da Giuseppe Alberigo, ed. it. a cura di Alberto Melloni, Bologna, 1995-2001

La Chiesa del Vaticano II (1958-1978), a cura di M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello, Cinisello B., 1994, pp. 121-388

Breve Storia dei Concili, di Hubert Jedin, Morcelliana, Brescia, 1978
Breve Storia del Concilio Vaticano II (1959-1965), di Giuseppe Alberigo, Il Mulino, Bologna, 2005

Il vaticano II fra attesa e celebrazione, a cura di G. Alberigo, Bologna, 1995

Verso il concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare, a cura di G. Alberigo e A. Melloni, Bologna, 1993

Difendere la dottrina o annunciare l'Evangelo. Il dibattito nella Commissione centrale preparatoria del Vaticano II, di A. Indelicato, Bologna, 1992

La Bibbia nel concilio. La redazione della costituzione Dei Verbum del Vaticano II, di R. Burigana, Bologna, 1998

Per una "chiesa eucaristica". Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965, di G. Dossetti, a cura di G. Alberigo e G. Ruggieri, Bologna, 2002

Cronache giornalistiche:

Vatican II. Le Concile au jour le jour, di Y. Congar, Paris, 1963; 1964; 1965; 1966

Le Journal du Concile, di H. Fesquet, 1966

Das Zweite Vatikanische Konzil, ein Bericht, di H. Helbling, Basilea, 1966.

Vatican Diary 1962-1965, di D. Horton, Philadelphia, 1964-66

Coraggio del Concilio, di R. La Valle, Brescia, 1964

Fedeltà del Concilio, di R. La Valle, Brescia, 1965

Il Concilio nelle nostre mani, di R. La Valle, Brescia, 1966

L'Enjeu du Concile. Bilan de la deuxième session 29 septembre-4 décembre 1963, di R. Laurentin, Paris, 1964

Bilan du Concile, di R. Laurentin, Paris, 1966

Konzil, di J. Ratzinger, Koln, 1963-66, 4 voll

The Third Session, di X. Rynne, New York, 1965

Vatican II, di A. Wenger, 1963-66, 4 voll

The Rhine Flows into the Tiber, di R. Wiltgen, New York, 1967

Diari ed epistolari:

Diario del Concilio, di M. Bergonzini, introduzione e note di Antonino Leonelli, Modena, 1993

Diario del Concilio. 11 ottobre 1962-Natale 1978, di U. Betti, Bologna, 2003

Il Vaticano II nel diario di un vescovo arabo, di N. Edelby, Cinisello B., 1996

Il papa non eletto. G. Siri, cardinale di Santa Romana Chiesa, di B. Lai, Roma-Bari, 1993

Lettere dal Concilio 1962-1965, di G. Lercaro, a cura di G. Battelli, Bologna, 1988

Diario dell'Arcivescovo Enrico Nicodemo a Bari (1953-1973), a cura di F. Sportelli, Santo Spirito (Bari), 2003

Sul quotidiano L'Unità:

Viaggio nell'Unità: storia, uomini, lotte di Angelo Mataracchia, Como, Editnova, 1978

Voci dal quotidiano: l'Unità da Ingrao a Veltroni, di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss, Milano, Baldini & Castoldi, 1994

L'Unità: così vive un giornale – 1948/1972: immagini di cronaca e storia a cura di Maurizio Ferrara, Roma, Napoleone; Roma, Federazione romana del PCI, 1972

“L'Unità” 1924-1939: un giornale “nazionale” e “popolare” di Fiamma Lussana con prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002

Due modernità: le pagine dell'Unità, 1945-1956, di Bruno Pischetta con prefazione di Vittorio Spinazzola, Milano, F. Angeli, 1995

Dalla Liberazione al centrosinistra, in *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, di P. Murialdi, Laterza, Bari, 1980, pp. 241-242

La stampa comunista da Gramsci a Togliatti, di P. Salvetti, Guanda, Milano, 1975

Ideale rivoluzionario e propaganda politica negli anni clandestini dell'Unità di Fiamma Lussana, Bari, Dedalo, 1996

L'Unità, 1924-1974 / con trenta editoriali di Palmiro Togliatti; prefazione di Aldo Tortorella; [testi e fotografie a cura di Dario Natoli], Roma, L'Unità - Editori riuniti, 1973

Il linguaggio dell'Unità 1969-1979: la consacrazione del partito di Stato e le sue matrici ideologiche spiritualistiche di Carlo Finale, Milano : Spirali, 1980

Gli articoli dell'Unità sul Concilio:

59-01-26 Il Papa annuncia il 21° concilio

59-01-27 Contrasto di interessi politici e religiosi

59-01-28 Perplessità dei protestanti

59-01-30 Il Papa censurato?

59-02-05 Avrà luogo a Roma il concilio ecumenico

59-04-24 La chiesa nella mischia

59-04-25 Ottaviani non l'ha detto

61-05-15 Giovanni XXIII annuncia imminente pubblicazione di enciclica sociale

61-07-15 L'enciclica sociale di Giovanni XXIII ricerca adeguamento alla realtà

61-12-27 Indetto dal Papa per l'autunno il concilio VATICANO SECONDO

62-02-03 Accorato accenno del Papa all'Algeria

62-09-12 Concilio, radiomessaggio del Papa

62-10-11 Oggi la Chiesa interroga se stessa
62-10-11 Realtà del clero e speranze dei laici
62-10-12 Gli esploratori di San Tarcisio primi ad occupare la piazza
62-10-12 Il discorso del Papa
62-10-12 Gesto distensivo della Chiesa russa
62-10-12 Il discorso di Giovanni XXIII
62-10-12 Adeguarsi ai tempi
62-10-13 Il Papa esorta alla coesistenza
62-10-13 Giovanni XXIII e la pace
62-10-13 Primi commenti del mondo
62-10-14 Il Concilio
62-10-14 Discorso del Papa: vasta eco in Polonia
62-10-14 Prima schermaglia sulle commissioni
62-10-15 I vescovi si consultano per nazioni
62-10-16 La destra sul Papa
62-10-16 Passo di protesta di Bonn contro il Papa
62-10-16 Questo ha detto il Papa ai vescovi della Polonia
62-10-17 Compromesso tra curia ed episcopati?
62-10-17 La materia del contendere
62-10-17 Il Vaticano non accetta le proteste di Bonn
62-10-18 La stampa sottolinea l'attrito Bonn Vaticano
62-10-18 Nuovi contatti tra i vescovi
62-10-19 Confermato il discorso ai polacchi
62-10-19 Verrà bocciata la proposta di Ottaviani
62-10-20 "Anche la coscienza religiosa" di Remo Salati, PCI Reggio Emilia
62-10-20 L'episcopato polacco pubblica il testo
62-10-20 Oggi nuova votazione per le 10 commissioni conciliari
62-10-21 Il Concilio fa sua l'impostazione di G. XXIII
62-10-22 Oggi la IV congregazione generale
62-10-23 Il Concilio diviso sul primo schema
62-10-23 Si rivendica disgelo per liturgia
62-10-24 Probabile riforma della liturgia
62-10-25 Cenno del Papa a incontri tra uomini di stato
62-10-26 Accorato appello del Papa alla trattativa
62-10-26 Radicale riforma per la liturgia?
62-10-27 I vescovi americani benedicono Kennedy
62-11-01 Il Papa fiducioso per la pace
62-11-05 Discorso del Papa nel 4° anno della incoronazione
62-11-06 Verrà dal Concilio un'aperta condanna alla guerra atomica
62-11-07 L'8 dicembre sospeso il Vaticano II
62-11-09 Eco favorevole fra i protestanti
62-11-10 Imbarazzata conferenza di un prelado di Curia
62-11-11 Liturgia virtù latina
62-11-13 Il concilio riprenderà il 12 maggio
62-11-14 Intervista a Togliatti: flirt Chiesa - PCI?
62-11-15 Osservatore Romano su Togliatti
62-11-17 Guerra fredda contro Ottaviani
62-11-18 Si acuisce il dissenso su teologia
62-11-20 Il card. Bea si schiera contro Ottaviani
62-11-21 La maggioranza contro lo schema Ottaviani
62-11-22 Il papa decide di ritirare lo schema Ottaviani
62-11-24 Applausi per un protestante che auspica l'unità cristiana
62-11-25 Appello di preti polacchi al papa
62-11-25 Il cardinale Bea affiancato ad Ottaviani
62-11-27 Nuovo discorso del Papa ai polacchi
62-11-28 Rinviata al settembre '63 la ripresa del concilio
62-11-30 Il Papa è afflitto da gastropatia
62-12-01 Il Papa migliora
62-12-02 Si cerca un equilibrio tra due correnti
62-12-03 Il Papa ai fedeli: ora sto meglio
62-12-04 Di nuovo il Concilio non approva Ottaviani
62-12-06 Il Papa: sono convalescente
62-12-07 Il Concilio ricomincerà tutto da capo a settembre

62-12-08 Il Concilio oggi sospeso
62-12-09 Il Papa vuole che il Concilio si concluda per il Natale 1963
62-12-09 Commento sovietico ai lavori del Vaticano II
63-01-07 Giovanni XXIII riconosce i progressi della Polonia
63-03-08 Colloquio del Papa con Agiubei
63-04-11 Pubblicata l'enciclica Pacem in terris
63-04-12 Il dialogo della Chiesa col mondo comunista al centro dei commenti
63-04-13 La pacem in terris fu ideata nei giorni della crisi di cuba
63-06-04 Il papa è morto
63-06-04 Un testamento e un monito
63-06-04 Dichiarazione di Togliatti
63-06-04 Krusciov ricorda l'opera di Giovanni XXIII per la pace
63-06-04 Correnti e schieramenti del collegio cardinalizio
63-06-04 La figura del Papa scomparso
63-06-04 Il carattere di un pontificato
63-06-04 Non gli perdonarono di aver ammainato il vessillo delle crociate
63-06-04 Gli echi in Italia e nel mondo
63-06-05 Papa Giovanni in San Pietro
63-06-05 La successione di Giovanni XXIII
63-06-05 Andreotti indignato per il rinvio della parata militare
63-06-05 L'opera di Papa Roncalli nei commenti mondiali
63-06-22 Montini Papa Paolo VI
63-06-23 Il messaggio di Paolo VI: compito primo il Concilio
63-06-28 Confermata ripresa del Concilio
63-06-28 Telegramma di Paolo VI a Krusciov
63-09-29 Oggi si riapre il Concilio - Seconda fase
63-09-30 Prospettive diverse al Concilio
63-09-30 La solenne cerimonia nel fasto di San Pietro
63-10-01 Discutono sulla Chiesa
63-10-01 Prime vivaci critiche al De Ecclesia
63-10-01 Paolo VI e la svolta del Concilio
63-10-02 I vescovi chiedono maggiori poteri
63-10-02 Misteriosa sortita della curia romana
63-10-03 Il Concilio si divide sui poteri del Papa
63-10-04 Il dialogo coi separati al centro del dibattito
63-10-05 Cardinali contro i diaconi sposati
63-10-05 I cattolici denunciano Franco e l'Opus Dei - Rapporto al Concilio
63-10-05 Mons. Beran nella nuova residenza presso Praga
63-10-06 I cattolici e la Spagna
63-10-06 Si arriverà ad un unico schema?
63-10-07 Convocati i vescovi italiani
63-10-08 Aspra replica di Siri ai riformisti
63-10-09 Nuovi interventi pro e contro il collegio apostolico
63-10-09 Il Papa e i vescovi
63-10-11 Dibattito sempre più teso al concilio
63-10-13 Due tesi contrapposte sul potere dei vescovi
63-10-15 Allo schema liturgico manca la maggioranza
63-10-16 Chiuso il dibattito sulla collegialità
63-10-17 Vivace attacco alle nunziature
63-10-18 Laici, autonomia o obbedienza-
63-10-22 Opposizione al colonialismo religioso
63-10-23 Intervento del Papa al Concilio
63-10-23 Arcivescovo critica i tribunali della Chiesa
63-10-25 Scoppia lo scandalo di don Dossetti
63-10-25 Intervento antirazzista al Concilio
63-10-26 Un vescovo: marxismo ha conquistato i poveri proclamandone la dignità
63-10-29 Suenens: Giovanni XXIII Papa del dialogo
63-10-30 Il Concilio spaccato in due
63-10-31 Voto di compromesso sul Papa e i vescovi
63-11-01 I vescovi italiani rispolverano l'anticomunismo
63-11-02 Il documento dei vescovi
63-11-05 L'Osservatore contro la radio vaticana
63-11-08 Mons. Florit (o Paolo VI) per un compromesso

63-11-09 Il Concilio condannerà l'antisemitismo
63-11-10 Censurata una conferenza stampa
63-11-11 Omelia del Papa al popolo romano
63-11-12 Un gesuita della radio vaticana perde il posto
63-11-13 Tutti africani i vescovi nel continente nero
63-11-14 Aperta rivolta del clero: Franco non è cristiano!
63-11-14 Violenta offensiva di Ottaviani e dei suoi
63-11-15 Approvata dal Concilio la libertà d'informazione
63-11-16 Il Papa decida pro o contro la collegialità
63-11-19 Il clero reazionario ostile all'ecumenismo
63-11-20 Nobile discorso di Bea contro nazismo e antisemitismo
63-11-21 Un vescovo censurato dalla stampa spagnola
63-11-22 Beran: verso la normalità i rapporti fra Stato e Chiesa
63-11-22 Concessioni del Papa ai vescovi
63-11-27 Vescovo texano attacca la curia
63-11-29 Discorso reazionario di un progressista
63-11-30 Un solo italiano fra i 43 vescovi eletti
63-12-01 Ricevimento della Legazione ungherese
63-12-03 Oggi il Papa concede più potere ai vescovi
63-12-04 Marginali concessioni di Paolo VI ai vescovi
63-12-05 Il primo dopo Pietro sui luoghi di Cristo
63-12-05 Paolo VI in Palestina
63-12-06 La Chiesa cammina più lenta dei tempi -Il Papa in Palestina
63-12-07 Paolo VI in Palestina
63-12-07 Libello antisemita al Concilio
64-01-02 Dopodomani il Papa arriva in Palestina
64-01-03 Polemica vigilia
64-01-04 Situazione delicata per il Papa pellegrino
64-01-05 Il viaggio di Paolo VI in Palestina
64-01-05 Paolo VI a Gerusalemme tra uomini di tutte le fedi
64-01-06 Il Papa nel groviglio dei contrasti palestinesi
64-01-06 Incontri di Paolo VI con ebrei ed ortodossi
64-01-07 Il ritorno a Roma
64-01-07 Messaggi di Paolo VI a 224 governanti
64-01-08 Luci e ombre del pellegrinaggio
64-01-09 Paolo VI parla del suo viaggio
64-01-10 Il Papa si reca al Quirinale
64-01-11 Oggi la visita di Paolo VI al Quirinale
64-01-12 Calorose espressioni di Paolo VI per Segni
64-01-26 Discorso di Paolo VI al corpo diplomatico
64-08-06 Paolo VI ad Orvieto in elicottero (annuncio della prima enciclica)
64-09-14 Inizia la terza sessione del Concilio
64-09-15 Paolo VI-netti limiti ai poteri dei vescovi
64-09-16 Accordo tra il Vaticano e l'Ungheria socialista -a
64-09-16 Al Papa il potere assoluto
64-09-16 Energiche sollecitazioni a concludere il Concilio
64-09-17 Vivaci contrasti al Concilio sulla Madonna
64-09-18 Concilio: lunedì i voti sul potere dei vescovi
64-09-19 Concilio alla fase cruciale
64-09-19 Socialismo e coscienza religiosa
64-09-22 Nuovo rinvio per il potere dei vescovi?
64-09-23 Potere dei vescovi prevale la linea del compromesso
64-09-24 Ottaviani attacca il testo sulla libertà religiosa
64-09-25 La libertà religiosa divide il Concilio
64-09-26 Molta acqua nello schema sugli ebrei
64-09-30 La cremazione ammessa dalla Chiesa Cattolica
64-10-01 Collegialità: definitiva la sconfitta della destra
64-10-03 Paolo VI all'ambasciata d'Italia
64-10-06 Ecumenismo: prime votazioni al Concilio
64-10-08 Azione Cattolica: nuovo pomo di discordia
64-10-09 Cardinali e vescovi contro la condanna del capitalismo
64-10-10 Concilio sulla corda per lo schema 13
64-10-13 Protestano contro il Papa undici cardinali innovatori

64-10-14 Paolo VI e Frings discutono la protesta degli innovatori
64-10-15 Gli innovatori l'hanno spuntata almeno per ora
64-10-18 Dialogo necessario fra Chiesa e mondo
64-10-20 Schema XIII: già trecento gli interventi
64-10-21 Oltre un anno di maturazione per lo schema XIII
64-10-23 Dovrà essere rifatto lo schema XIII
64-10-24 Il Concilio chiude ma continuerà
64-10-27 Marxismo e fasto della Chiesa discussi in Concilio
64-10-28 Parli il Concilio di giustizia sociale
64-10-28 I preti nell'Ungheria socialista
64-10-29 Forte denuncia del razzismo in Concilio
64-10-31 Contrattacco dei conservatori sul matrimonio
64-10-31 Il «bene» atomico
64-11-01 L'Osservatore e la pace
64-11-05 Colpo di scena sulla collegialità
64-11-06 Drastico richiamo di Paolo VI sull'autorità del papato
64-11-07 Paolo VI in Concilio per lo schema sulla Chiesa missionaria
64-11-08 Tutti contro lo schema raccomandato dal Papa
64-11-10 Il Papa messo in minoranza dal Concilio
64-11-11 L'atomica tattica è legittima per alcuni vescovi
64-11-12 Il Concilio verso la conclusione
64-11-15 Giuseppe Roncalli Papa del dialogo
64-11-18 Concilio: ultimo sì alla collegialità «condizionata»
64-11-19 Nuovo schema sugli ebrei
64-11-20 Mille firme al Papa contro il no alla libertà religiosa
64-11-21 Paolo VI dà ragione ai conservatori
64-11-22 Paolo VI promulga ma condiziona il «potere collegiale»
64-12-02 Il Papa in volo sul Boeing 707, otto ore da Fiumicino a Bombay
64-12-03 Il Papa mi ha detto: abbiamo molti dialoghi da fare
64-12-03 L'arrivo a Bombay
64-12-04 Appello del Papa per la pace e contro la fame
64-12-04 Paolo VI: dialogo con le altre religioni
64-12-05 Il Papa ai governi: meno armi e più fondi contro la fame
64-12-06 Il Papa è tornato a Roma
64-12-06 Si è lasciato dietro la cupa visione di un'India disperata
65-03-08 La prima messa in italiano: entusiasmi e perplessità
65-09-13 Un discorso di Paolo VI
65-09-14 Il Concilio al bivio
65-09-14 Il Concilio si riapre in un clima di incertezza
65-09-15 Paolo VI restringe i fini del Concilio
65-09-16 Il collegio dei vescovi una esigenza nuova ma accolta con riserva
65-09-17 Clamore per l'attacco di Alfrink alla Curia
65-09-17 Il programma della visita di Paolo VI all'ONU
65-09-18 Contrattacco conservatore con Ottaviani in testa
65-09-20 Allarmato il Papa
65-09-22 224 no alla libertà religiosa
65-09-23 La Chiesa sembra quasi in ginocchio
65-09-25 Molte critiche allo schema XIII
65-09-26 Quali funzioni e poteri ha il concilio ecumenico?
65-09-27 Sotto la pioggia l'incontro tra Paolo VI e gli zingari
65-09-28 Dal 18 al 16 per cento i cattolici in 4 anni
65-09-30 Il coniuge abbandonato ha diritto a un nuovo matrimonio
65-10-01 Concilio: indissolubile il matrimonio per la Chiesa
65-10-01 La Chiesa dei poveri
65-10-03 Domani Paolo VI sarà ospite alla Nazioni Unite
65-10-04 Un'intervista di Paolo VI arrivato oggi a New York
65-10-05 Corteo stile americano per le vie di New York
65-10-05 Paolo VI a New York auspica una reale universalità dell'ONU
65-10-06 Vasta eco all'appello di Paolo VI per l'universalità
65-10-06 I discorsi di Paolo VI
65-10-06 Una dichiarazione del compagno Longo
65-10-07 Concilio: condannare qualunque guerra
65-10-08 Ottaviani: condannare le guerre di liberazione

65-10-12 Sul celibato dei preti non si discuta
65-10-13 O preti anche sposati o la fine della Chiesa
65-10-14 Da oggi in Concilio il testo sugli Ebrei gravemente mutilato
65-10-15 Primi sì del Concilio allo schema sugli Ebrei
65-10-16 Accolta dal Concilio la deplorazione dell'antisemitismo
65-10-17 Per 7 giorni il Concilio in vacanza
65-10-24 Nel Vangelo di San Matteo il matrimonio non è sempre indissolubile
65-10-25 Torneranno (per tre anni) i preti operai
65-10-26 Torna in Concilio la libertà religiosa
65-10-27 Concluso dopo tre anni il dibattito in Concilio
65-10-28 Paolo VI ratifica i primi cinque schemi conciliari
65-10-29 Diventano leggi della Chiesa le prime decisioni del Concilio
65-10-30 Nuove vacanze del Concilio
65-11-03 Controllo delle nascite: un tema che batte alle porte della Chiesa
65-11-03 Due solenni cerimonie a conclusione del Concilio
65-11-06 Paolo VI per il Vietnam
65-11-07 Il Papa in corpo 6
65-11-09 Oggi il Concilio torna a riunirsi
65-11-10 Cerimonia all'aperto per il Vaticano II
65-11-12 Polemiche in Concilio per le indulgenze
65-11-13 Preti operai in tutta la Chiesa?
65-11-16 Estrema manovra anticomunista dei tradizionalisti
65-11-17 Il Concilio ha isolato gli ultra sulla condanna del comunismo
65-11-18 Paolo VI promulga due nuovi schemi
65-11-19 Paolo VI vuole ugualmente santi Giovanni XXIII e Pio XII
65-11-20 Il Concilio approva la libertà religiosa
65-11-21 È lecita per i cattolici la obiezione di coscienza?
65-11-27 La lettera del Papa per i soccorsi al Vietnam
65-11-29 Paolo VI: aumenta il distacco tra popoli ricchi e poveri
65-12-03 Concilio no alla condanna del comunismo
65-12-05 63 dirigenti cattolici: basta col franchismo
65-12-06 Annullate le scomuniche fra cattolici ed ortodossi
65-12-07 Riforma del S.Ufficio, Sì allo schema XIII, Giubileo straordinario
65-12-08 La solenne conclusione del Concilio Ecumenico
65-12-09 Si è chiuso il Concilio Vaticano II
65-12-09 Cerimonia fastosa e rigido protocollo
65-12-10 Il Concilio e la storia

INDICE

1. INTRODUZIONE

- 1.1 IL «LEGAME DI FERRO»
- 1.2 I DIRETTORI
- 1.3 L'UNITÀ E LA CHIESA
- 1.4 L'UNITÀ E LA RELIGIONE
- 1.5 I TEMI RICORRENTI

2. LA FASE PRECONCILIARE

- 2.1 L'ANNUNCIO
- 2.2 LE PRIME REAZIONI
- 2.3 IL PAPA CENSURATO?
- 2.4 «MATER ET MAGISTRA»
- 2.5 LA PREPARAZIONE DEL VATICANO II
- 2.6 «IL CONCILIO»

3. LA PRIMA SESSIONE (1962)

- 3.1 L'ALLOCUZIONE DI GIOVANNI XXIII
- 3.2 LA PACE, LE STRUMENTALIZZAZIONI E LA GUERRA GIUSTA
- 3.3 IL DISCORSO AI GIORNALISTI
- 3.4 I PRIMI CONTRASTI: LE COMMISSIONI
- 3.5 IL MESSAGGIO DEL CONCILIO ALL'UMANITÀ
- 3.6 LO SCHEMA SULLA LITURGIA
- 3.7 IL SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI
- 3.8 LO SCHEMA SULLE FONTI DELLA RIVELAZIONE
- 3.9 IL CONCILIO RINVIATO
- 3.10 LA SALUTE DEL PAPA
- 3.11 GLI ULTIMI TEMI EMERSI AL CONCILIO

4. LA PRIMA PAUSA (1963)

- 4.1 «PACEM IN TERRIS»
- 4.2 IL PAPA È MORTO
- 4.3 PAOLO VI
- 4.4 IMPRESSIONI NEGATIVE

5. LA SECONDA SESSIONE (1963)

- 5.1 PROSPETTIVE DIVERSE AL CONCILIO
- 5.2 L'UDIENZA AI GIORNALISTI
- 5.3 LO SCHEMA SULLA CHIESA
 - 5.3.1 IL PRIMATO E LA COLLEGIALITÀ
 - 5.3.2 UN DIACONATO PERMANENTE?
 - 5.3.3 UNA CHIESA DEI POVERI?
 - 5.3.4 L'UNITÀ DEI CRISTIANI

- 5.3.5 UNO SCHEMA PER LA MADONNA?
- 5.3.6 LE “QUATTRO DOMANDE”
- 5.3.7 IL III CAPITOLO
- 5.4 LO SCHEMA SUGLI EBREI E QUELLO SULL’ECUMENISMO
- 5.5 LO SCHEMA SUI VESCOVI – LO SCANDALO DOSSETTI
- 5.6 PASTORALE MUNUS
- 5.7 I PRIMI SCHEMI PROMULGATI DAL CONCILIO
- 5.8 “LA CHIESA CAMMINA PIÙ LENTA DEI TEMPI”.

6. LA SECONDA PAUSA (1964)

- 6.1 PAOLO VI E ATHENAGORAS
- 6.2 «ECCLESIAM SUAM»

7. LA TERZA SESSIONE (1964)

- 7.1 ANCORA IL TERZO CAPITOLO
- 7.2 LO SCHEMA XIII
 - 7.2.1 LA FAMIGLIA
 - 7.2.2 GIUSTIZIA SOCIALE
 - 7.2.3 I PRECETTI
 - 7.2.4 IL RAZZISMO
 - 7.2.5 LA PACE
- 7.3 LO SCHEMA «DE OECUMENISMO» E LA PROTESTA DEGLI 11
 - 7.3.1 L’ECUMENISMO
 - 7.3.2 LA LIBERTA’ RELIGIOSA
 - 7.3.3 GLI EBREI
 - 7.3.4 «LA SETTIMANA NERA»
- 7.4 LO SCHEMA SULLE MISSIONI
- 7.5 LE PROMULGAZIONI DELLA TERZA SESSIONE

8. L'ULTIMA PAUSA (1965)

- 8.1 PAOLO VI IN INDIA
- 8.2 LA PRIMA MESSA IN ITALIANO
- 8.3 «IL CONCILIO AL BIVIO»

9. LA QUARTA SESSIONE (1965)

- 9.1 IL DISCORSO INAUGURALE DI PAOLO VI
- 9.2 «IL COLLEGIO CARDINALIZIO» E LA «MYSTERIUM FIDEI»
- 9.3 L’ULTIMO DIBATTITO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA
- 9.4 «LA CHIESA E IL MONDO CONTEMPORANEO»
 - 9.4.1 L’ATEISMO E IL SOCIALISMO
 - 9.4.2 IL MATRIMONIO
 - 9.4.3 LA GUERRA
- 9.5 PAOLO VI IN VISITA ALLE NAZIONI UNITE
- 9.6 LO SCHEMA SUI PRETI

9.7 LO SCHEMA SULLE RELIGIONI NON CRISTIANE

9.8 LE PRIME RATIFICHE DELLA QUARTA SESSIONE

9.9 LE ULTIME BATTUTE DEL CONCILIO

9.10 LA CHIUSURA DEL VATICANO II

9.10.1 LA SOLENNE CONCLUSIONE

9.10.2 L'ABOLIZIONE DELLA SCOMUNICA CON GLI ORTODOSSI

9.10.3 LA CHIUSURA SOLENNE

9.11 IL GIUDIZIO SUL CONCILIO

10. CRONOLOGIA DEL CONCILIO

11. BIBLIOGRAFIA